

## RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.01

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAGNANI**

**PRESIDENTE:** Prego i consiglieri di prendere posto.  
Prego procedere all'appello nominale.

CHIOCCHETTI: (*vice Presidente*):(*fa l'appello nominale*)  
(*Vizepräsident*):(*ruft die Namen auf*)

**PRESIDENTE:** Signori consiglieri la seduta è aperta.  
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Barbacovi, Baumgartner, Bezzi, Biancofiore, Carli, Catalano, Dellai, Holzmann, Lunelli, Minniti, Stocker (*mattina*), Viganò, Viola e Widmann.  
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

CHIOCCHETTI: (*vice Presidente*):(*legge il processo verbale*)  
(*Vizepräsident*):(*verliest das Protokoll*)

**PRESIDENTE:** Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si considera approvato.

### **Comunicazioni:**

In data 16 settembre 2005 la Giunta regionale ha presentato il disegno di legge n. 26: Rendiconto generale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 2004.

In data 10 ottobre 2005 i Consiglieri regionali Dello Sbarba, Kury e Heiss hanno presentato la mozione n. 13 di solidarietà con la campagna per il disarmo del governo del Brasile.

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

- n. 115, presentata in data 14 settembre 2005 dal Consigliere regionale Alessandro Urzì, concernente la mancata concessione del contributo per la ristampa del volume "Cesare Battisti, ritratto di un alto traditore";
- n. 116, presentata in data 15 settembre 2005 dai Consiglieri regionali Leitner e Mair, concernente "Air Alps - membri del Consiglio di amministrazione e sindaci";
- n. 117, presentata in data 19 settembre 2005 dai Consiglieri regionali Leitner e Mair, concernente l'indennità ai reduci di guerra;

- n. 118, presentata in data 19 settembre 2005 dai Consiglieri regionali Leitner e Mair, concernente il Pacchetto famiglia e l'assegno regionale al nucleo familiare, nonché lo scopo dello studio dell'Eurac e i relativi costi;
- n. 119, presentata in data 12 ottobre 2005 dal Consigliere regionale Andreas Pöder, concernente la modifica della disciplina per corsi intensivi di lingua straniera.

È stata data risposta alla interrogazione n. 113. Il testo della interrogazione medesima e la relativa risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Volevo comunicare inoltre che alle ore 12.30, al termine della seduta antimeridiana, verrà proiettato un video sulla storia della Regione e che trovate sui banchi, il video assieme ai due volumi, uno sulla dodicesima legislatura ed uno sulla storia del Consiglio regionale. Sono il frutto del lavoro dell'equipe della Presidenza, sia del sottoscritto che del vice Presidente Denicolò. Questo materiale verrà poi distribuito nelle scuole, nelle biblioteche, alle associazioni ed ai cittadini.

Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato alla preparazione di questo materiale. Sarà presente anche l'autrice del filmato, la signora Romen, ed inoltre è stata invitata la stampa. Il filmato sarà proiettato in lingua italiana ed in cuffia si potrà sentire la traduzione in lingua tedesca.

Signori Consiglieri, Il 15 settembre 2005 è deceduto l'ex Consigliere regionale dott. Remo Albertini, eletto Consigliere regionale, nelle fila della D.C., nelle Legislature seconda, terza, quarta e quinta.

In carica dal 13 dicembre 1952 al 12 dicembre 1968.

Nelle legislature terza e quarta ha fatto parte dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, ricoprendo le cariche di Presidente e di Vicepresidente. Nella terza Legislatura è stato inoltre componente della Commissione legislativa Affari generali.

Nella quarta legislatura è entrato a far parte della Giunta regionale con l'incarico di Assessore all'industria che ha mantenuto anche nella quinta Legislatura.

L'8 ottobre 2005 è deceduto l'ex Consigliere regionale Dr. Joachim Dalsass, eletto Consigliere regionale, nelle fila della S.V.P., nelle Legislature terza, quarta, quinta, sesta, settima ed ottava.

In carica dal 13 dicembre 1956 al 26 luglio 1979.

Nel corso delle varie Legislature ha fatto parte delle Commissioni legislative Affari generali; attività sociali; industria, commercio, turismo, trasporti e lavori pubblici; previdenza e assicurazioni sociali; finanze, nonché della Commissione di convalida.

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige - Südtirol, riunitosi il 18 ottobre 2005, rivolge inoltre un messaggio di solidarietà al Consiglio regionale della Calabria, nella persona del Presidente Giuseppe Bova, con sentimenti di dolore per l'assassinio, consumatosi domenica, del suo vice Presidente il collega Francesco Fortugno, primario clinico e da tempo impegnato nel campo sanitario con responsabilità professionali ed istituzionali che, per ragioni ancora oggetto di indagine, è stato barbaramente colpito a morte.

L'assemblea auspica che siano individuate al più presto le

responsabilità del delitto, sottolineando che è primario bene della democrazia che la malavita e la criminalità non riescano in alcun modo, malgrado simili efferatezze, ad intimidire l'azione delle istituzioni e dei loro legittimi rappresentanti.

Nel rivolgere alle rispettive famiglie i sentimenti di vivo cordoglio dell'intera Assemblea, invito i Signori Consiglieri ad un minuto di raccoglimento.

*(il Consiglio osserva un minuto di silenzio)*

**PRESIDENTE:** Grazie. Ha chiesto la parola il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

**de ECCHER:** Sull'ordine dei lavori, Presidente. Per chiedere solamente se esistono precedenti di sovrapposizione dei lavori del Consiglio regionale con l'attività di una Commissione consiliare della Provincia autonoma di Trento o della Provincia autonoma di Bolzano.

Credo tutti i colleghi sappiano, in questo momento i componenti della IV Commissione del Consiglio provinciale di Trento sono impegnati in una trasferta, nel cui merito non reputo in questa sede di entrare ed evidentemente non possono presenziare a questi lavori.

Volevo solo sapere se ci sono precedenti o se è un caso unico. Tutto qui.

**PRESIDENTE:** Non sono a conoscenza di precedenti. Per quanto riguarda questa legislatura non è mai successo, non so se in precedenti legislature è successo altre volte. Il calendario è programmato a inizio anno, quindi i lavori erano a conoscenza di tutti i consiglieri, poi sono scelte autonome che eventualmente altre Commissioni o istituzioni prendono.

Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno.

Il primo punto dell'ordine del giorno, la **MOZIONE N. 8**, presentata dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder ed Eva Klotz, concernente "La città di Bolzano è destinata a diventare capitale europea della cultura? Basta con i relitti fascisti", è stato rinviato.

Passiamo alla trattazione del punto n. 2 dell'ordine del giorno: **VOTO N. 2, presentato dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz e Sergio Divina, concernente il "No all'adesione della Turchia all'Unione Europea"**.

La parola alla cons. Mair per la lettura del Voto.

**MAIR:**

**B E G E H R E N S A N T R A G Nr. 2**  
Nein zu einem EU-Beitritt der Türkei

Am 01. Mai 2004 ist die die EU-Osterweiterung in Kraft getreten. Die Erweiterung um insgesamt 10 neue Mitgliedsstaaten kann zwar als Chance und als Beitrag für einen friedensfördernden Prozess bezeichnet werden, gleichzeitig dürfen aber die negativen Begleiterscheinungen nicht einfach weggeleugnet werden. Den Menschen wird immer mehr bewusst, dass Europa und die Europäische Union zwei verschiedene Paar Schuhe sind. Bei der Europäischen Union fehlen die elementarsten demokratischen

Mitbestimmungsgarantien für die betroffene Bevölkerung. Die politische Gängelung und Knebelung von der Brüsseler Zentrale hat die EU den Menschen nicht näher gebracht, sondern die Zweifel darüber genährt. Das Projekt birgt Chancen und Risiken und die zentrale Frage ist, ob die Menschen genügend vorbereitet worden sind. Allzu lange sind kritische Töne in einer von oben inszenierten EUphorie untergegangen. Die Basis, die in Fragen der Sicherheit, der Wirtschafts-, Arbeitsmarkt- und Verkehrspolitik usw. verunsichert ist, wurde überfahren.

Nach der EU-Osterweiterung laufen schon Diskussionen um die Aufnahme weiterer Staaten in die EU. Den größten Druck entwickelt dabei die Türkei, die mit Sicherheit kein europäisches Land ist und wegen der spezifischen Probleme zu einer grundsätzlichen Destabilisierung führen kann. Zu den finanziellen Sorgen im Falle eines EU-Beitritts der Türkei kommen kulturelle, religiöse und ideologische hinzu.

Der Regionalrat von Trentino Südtirol

s p r i c h t

sich für eine wirtschaftliche Kooperation und für eine Pflege der Kontakte bzw. für eine „privilegierte Partnerschaft“ zwischen EU und Türkei aber gegen einen EU-Beitritt der Türkei aus. Er fordert das italienische Parlament und die italienische Regierung auf, diesen Standpunkt in den zuständigen Gremien zu vertreten und zu unterstützen.

VOTO N. 2

No all'adesione della Turchia all'Unione Europea

L'ampliamento ad est dell'Unione Europea è entrato in vigore il primo maggio 2004. Se da un lato l'allargamento ad ulteriori 10 nuovi paesi membri può essere definito un'opportunità ed un contributo per promuovere il processo di pace, dall'altro non possiamo non considerare le ripercussioni negative. I cittadini si rendono sempre più conto della differenza esistente tra il concetto di Europa e Unione Europea. L'Unione europea non offre ai cittadini le più elementari garanzie di partecipazione democratica. Il dirigismo e le imposizioni di Bruxelles non hanno avvicinato di più i cittadini all'UE, ma ne hanno alimentato i dubbi. Tale progetto comporta sicuramente delle opportunità ma anche dei rischi e rimane da vedere se i cittadini dispongono della necessaria preparazione. In questo clima di euforia europea calata dall'alto le valutazioni critiche sono rimaste per troppo tempo inascoltate. Le opinioni dei cittadini, con i loro dubbi e perplessità sulle questioni di politica della sicurezza, dell'economia, del mercato del lavoro e del traffico, sono state purtroppo ignorate.

Dopo l'avvenuto allargamento ad est si discute già dell'adesione di ulteriori stati all'UE. La pressione maggiore viene esercitata dalla Turchia che di certo non è un paese europeo e che a causa di problemi specifici potrebbe portare ad una seria destabilizzazione. Oltre alle preoccupazioni di tipo finanziario legate ad un'eventuale adesione della Turchia all'UE si aggiungono anche quelle di natura culturale, religiosa ed ideologica.

Tutto ciò premesso,

il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

- si dichiara favorevole alla cooperazione economica ed a curare i contatti tra l'UE e la Turchia - eventualmente attraverso una "partnership privilegiata" - ma contraria all'ingresso di questo paese nell'UE;
- fa voti al Parlamento ed al Governo italiano, affinché sostengano e rappresentino tali posizioni nelle sedi competenti.

**PRESIDENTE:** Ci sono 15 minuti a disposizione per l'illustrazione. Prego, cons. Mair.

**MAIR:** Danke, Herr Präsident! Bereits am 11. Jänner 2005 hat der Südtiroler Landtag einen Beschlussantrag der Freiheitlichen angenommen. Er sprach sich damals mehrheitlich für eine wirtschaftliche Kooperation und für eine Pflege der Kontakte zwischen der EU und der Türkei aus, aber ganz klar gegen einen EU-Beitritt der Türkei. Wie wir alle wissen hat kürzlich das Europäische Parlament die Beitrittsverhandlungen mit der Türkei begonnen, obwohl es nach Umfragen in der Bevölkerung der EU-Mitgliedsländer eine klare Mehrheit gibt, die sich gegen einen EU-Beitritt ausspricht. Man sieht, dass einfach über die Köpfe der Menschen hinweg, von Leuten, die nicht einmal vom Volk gewählt sind, über eine so wichtige Frage entschieden wird. Volksabstimmungen diesbezüglich wurden bisher abgelehnt. Auch wir haben einmal gesagt, es wäre gut, eine Volksabstimmung diesbezüglich zu machen. Unserer Meinung nach hat das mit Demokratie sehr wenig oder gar zu tun und die EU-Institutionen schwächen damit Europa, indem sie sich ganz klar dem Druck der USA einfach beugen. Die Hauptgründe oder –argumente gegen einen EU-Beitritt der Türkei sind in erster Linie: in der Türkei gibt es laut Amnesty International nach wie vor schwerste Menschenrechtsverletzungen, beispielsweise Gewalt gegen Frauen, Zwangsverheiratungen, Ehrenmorde, Folter, Misshandlungen usw. In der Türkei werden Christen und Kurden diskriminiert. Ein Beitritt käme derzeit teurer als die gesamte Osterweiterung. Hier schätzen Experten die Kosten bis zu 45 Milliarden Euro. Das Pro-Kopf-Einkommen der Türkei erreicht nicht einmal ein Drittel des EU-Durchschnitts. Es droht eine Völkerwanderung. Laut Umfragen zufolge wären mehr als 3 Millionen Menschen aus der Türkei, vorwiegend aus Anatolien, bereit, sofort nach Europa zu kommen. Die Türkei wäre im Jahr 2010 das bevölkerungsreichste Land der EU. Bei einem EU-Beitritt der Türkei wären Krisenregionen wie beispielsweise Irak, Iran und Syrien unsere neuen EU-Nachbarn. Die Türkei gehört nicht zu Europa. Das sagen nicht wir, das ist ganz einfach so, weder geographisch noch kulturell. Die türkischen Wertvorstellungen und die Traditionen sind ganz andere als es unsere europäischen sind. Die Integrationsfähigkeit der EU und die Integrationswilligkeit der Türken haben Grenzen. Wenn man sich das Beispiel Deutschland ansieht, so sind auch dort Türken, die bereits in der dritten Generation dort leben und bis heute noch nicht integrationswillig sind und das auch ganz klar sagen, dass sie kein Interesse haben, sich in Deutschland irgendwie zu integrieren. Ein EU-Beitritt der Türkei ohne demokratische Legitimation, also ohne Volksabstimmung in den Mitgliedsländern ist demokratisch ganz einfach nicht vertretbar. Es ist unsere Pflicht, die

einheimische Bevölkerung zu vertreten und die sagt ganz klar und mehrheitlich Nein zu einem EU-Beitritt der Türkei.

Ich möchte meine Ausführungen mit einem Zitat beenden. Der deutsche Altbundeskanzler Helmut Schmidt hat am 24.11.2004 in einem Interview für das Hamburger Abendblatt Folgendes gesagt: „Die von einigen intellektuellen Idealisten so genannte multikulturelle Gesellschaft, also die Mischung europäischer und außereuropäischer Kulturen, ist bisher nirgendwo wirklich gelungen. Mit einer demokratischen Gesellschaft ist das Konzept von Multikulti schwer vereinbar - vielleicht auf ganz lange Sicht. Aber wenn man schaut, wo multikulturelle Gesellschaften bislang funktioniert haben, kommt man sehr schnell zum Ergebnis, dass sie nur dort friedlich funktionieren, wo es einen starken Obrigkeitsstaat gibt. Insofern war es ein Fehler, dass Deutschland zu Beginn der 60iger Jahr Gastarbeiter aus fremden Kulturen ins Land geholt hat.“ Es würde natürlich zahlreiche andere Zitate von Politikern, Wissenschaftlern bis hin zum Papst geben und ich denke, dass, wenn es um so wichtige Schritte geht, wie ein nichteuropäisches Land aufnehmen zu wollen, man sich hier alle Pro und Kontra anhören sollte und in erster Linie die Menschen dazu befragt, denn ich denke, dass die Türkei weder heute noch in 10 oder 20 Jahren jemals bereit sein wird, die Kriterien zu erfüllen und nicht reif oder fähig ist, in die EU als volles Mitgliedsland aufgenommen zu werden.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

**PÖDER:** Vielen Dank, Herr Präsident! Die Türkei hat in Europa nichts zu suchen, weil sie ja gar nicht in Europa liegt. Nur drei Prozent der Gesamtfläche der Türkei sind auf europäischem Boden. Man muss ja von einigen Fakten sprechen, man kann natürlich viele Meinungen dazu äußern, aber die Fakten sprechen im Prinzip eindeutig gegen einen EU-Beitritt der Türkei, auch wenn die Europäische Union jetzt Beitrittsverhandlungen führt. Die Türkei hat 75 Millionen Einwohner, also eine beachtliche Einwohnerzahl, wenn man bedenkt, dass das größte, bevölkerungsreichste, europäische Land nicht so viel mehr Einwohner hat, nämlich die Bundesrepublik Deutschland mit etwas über 80 Millionen Einwohnern, genau 82,4 Millionen. Die Türkei umfasst eine Gesamtfläche von 800.000 km<sup>2</sup>, ein gewaltiges Gebiet. Wenn man wiederum die Bundesrepublik Deutschland damit vergleicht, hat sie zwar mehr Einwohner, aber wesentlich weniger km<sup>2</sup>, nämlich nur 357.000. Es soll also ein gewaltiges Gebiet mit einer gewaltigen Einwohnerzahl in die Europäische Union aufgenommen werden, auch wenn die Beitrittsverhandlungen für die Türkei sicherlich zu einem positiven und für den Rest der EU zu extrem negativen Ergebnis führen. Nur 3 Prozent der Landesfläche, das sind 23.700 km<sup>2</sup>, liegen in Europa, 97% der Landesfläche der Türkei liegen in Asien. Warum also sollte die Türkei zur EU gehören? Das muss mir jemand erklären. Dieser Teil, der auf europäischem Gebiet liegt, ist ungefähr 3 Mal so groß wie Südtirol. Ich denke ganz einfach, dass es nicht gerechtfertigt ist, hier die Möglichkeit eines EU-Beitritts in Erwägung zu ziehen, wenn sich 97% der Landesfläche in einem anderen Kontinent, in einer ganz anderen Realität befinden. Auch die 3% europäische Landesfläche implizieren nicht unbedingt, dass das dann auch ein europäisches Land sein wird, dass dort auch europäische Kultur vorherrscht –

mit Sicherheit nicht. Da kann man einen ganz klaren Strich ziehen und sagen, dort gibt es nicht unbedingt die europäische Annäherung.

Zu den Ethnien: das ist sehr schwer feststellbar. Das sagt die gesamte Fachliteratur, nicht die tendenziöse, sondern die objektive Fachliteratur. Alle Lexika erklären, dass es sehr schwierig ist, festzustellen, welches Verhältnis der Ethnien genau in der Türkei vorherrscht und zwar aus einem ganz einfachen Grund und das erklären wörtlich mehr oder weniger alle namhaften Lexika: weil die türkische Assimilierungspolitik zu ständigen Änderungen in der Zusammensetzung führt. Die vorsichtigen Schätzungen sprechen davon, dass in der Türkei rund zwischen 70 und 80 Prozent Türken – wiederum unterteilt in verschiedene Bevölkerungsgruppen, aber zusammengefasst in der türkischen Definition – , 20 % bis 30 % (eher 20% Tendenz sinkend) Kurden, 2 bis 3 % Zaza, 2 % Araber und 0,5 % Tscherkessen, 05% Georgier und dann noch eine Reihe anderer Nationalitäten in sehr geringer Prozentzahl leben. Auch die Bevölkerungsgruppe der Türken wird sehr unterschiedlich definiert. Da gibt es unterschiedliche Ethnien.

Zur Religion - und das ist sicher ein wesentlicher Umstand, wenn es darum geht, ein neues Mitgliedsland in die abendländische Wertegemeinschaft, wenn wir das heute noch so definieren können, zu integrieren – sind nach offiziellen Statistiken 99,8% der türkischen Bevölkerung Muslime, davon sind etwa 65–70 % Sunniten, die restlichen 30-35% Aleviten. Nach anderen Schätzungen gibt es unterschiedliche Zahlen innerhalb der Muslime, was die Sunniten und Aleviten angeht, aber insgesamt 99,8% der türkischen Bevölkerung sind also Muslime. 0,2 % sind Christen und hier vielleicht eine interessante Entwicklung. Zu Beginn des 20. Jh. lebten in der Türkei noch 20% Christen. Jetzt leben dort 0,2%. Die Begründung dafür ist die sehr starke, extreme Assimilierungspolitik – und auch wenn offiziell eine strikte Trennung von Religion und Staat dekretiert worden ist, so gibt es eine starke Assimilierungspolitik und einen enormen Assimilierungsdruck. Was die Sprache betrifft, so ist 90% Türkisch die Amtssprache, zwischen 16 und 17% sprechen Kurdisch und kurdische Dialekte. Es gibt noch eine ganze Reihe von Daten, die man nennen könnte. Insgesamt gesehen ist einfach zu sagen, die Türkei passt allein mit diesen Zahlen, die genannt wurden, nicht in die Europäische Union. Sie passt mit Sicherheit nicht in die christlich-abendländische Wertegemeinschaft. Sie hat mit Sicherheit in dieser Europäischen Union nichts zu suchen. Natürlich will man sich die Türkei nicht vergraulen. Sie wartet schon lange darauf, dass sie in die europäische Union kommt. Früher wollte sie in die EWG, heute in die EU und als respektiertes Nato-Mitgliedsland aufgrund der beachtlich, sehr gut ausgebildeten Armee will man sich die Türkei sozusagen als Vorposten der Nato nicht vergraulen und man will sie in die europäische Union aufnehmen, wenn sie unbedingt will. Unter diesem Gesichtspunkt ist auch zu verstehen, warum sich die Amerikaner jüngst bei der Diskussion eingemischt haben, bei der Österreich anfangs blockiert hat und dann versucht hat, das Verhandlungsziel vom Beitritt in Ergebnis umzuwandeln in eine privilegierte Partnerschaft und dergleichen. Man versteht also, warum sich die Amerikaner so vehement eingeschaltet haben: weil man die Türkei als Nato-Partner braucht, weil man sie aufgrund der Stärke der Armee braucht, man muss z.B. nur daran erinnern (das sind auch Fakten, keine irgendwelchen Mutmaßungen), dass in der Türkei deshalb eine derartig gut ausgebildete

Armee vorhanden ist, weil die Rekruten bei der Ausbildung mit scharfer Munition schießen, weil sie auch im Kurdengebiet eingesetzt werden, um dort unter Umständen vielleicht selbst injizierte Aufstände oder Revolutionen niederzuschlagen. Also die sind im Prinzip kampferprobt und machen die Manöver mit scharfer Munition. Jährlich sterben mehrere hundert Soldaten, also Rekruten, Auszubildende, nicht in Kriegseinsätzen, sondern bei der Ausbildung während des Militärdienstes. Die Türkei ist ein Militärstaat, ist dort eine höchst angesehene, geachtete „Kaste“, denn das Militär hat einen enorm hohen Stellenwert. Deshalb hat die Türkei als NATO-Partner diese Bedeutung und soll deshalb auch morgen, wenn sie den Willen hat in die EU einzutreten, in die EU aufgenommen werden. Welche Konflikte bringen wir damit in die Europäische Union? Es gibt immer noch einen ungelösten Konflikt, der nicht immer friedlich gelöst worden ist, sondern auch bewaffnet. Noch ist diese Situation immer noch nicht bereinigt und auch wenn es zu einem EU-Beitritt kommen sollte, muss man klären, wie diese Situation bereinigt werden soll. Bis jetzt hat die Türkei in diesem Zusammenhang nicht unbedingt Entgegenkommen gezeigt. Es gibt einen Konflikt zwischen der Türkei und Griechenland. Das wären künftig zwei EU-Partner. Ich weiß jetzt nicht, wer dann zum Schluss nachgibt. Es wäre zu hoffen, dass dieser Konflikt beigelegt würde. Es gibt immer noch einen Konflikt. Es gibt immer noch Konflikte, obwohl die Türkei sich unter dem Druck der EU-Staaten befindet, die bestimmte Vorleistungen für die Aufnahme von Beitrittsverhandlungen verlangt haben. Es gibt einen Konflikt mit Syrien und eine Reihe von anderen ungelösten Konflikten im Umland und natürlich ist die wichtigste Frage der interne Konflikt mit den Kurden: dort regiert immer noch die eiserne, türkische Faust gegen die kurdische Bevölkerung. Kurden wurden (und sind eigentlich immer noch) einer Art ethnischen Säuberung, wenn nicht einer echten ethnischen Säuberung ausgesetzt und ich denke ganz einfach, dass dieser Staat, dieses Land aufgrund der Zahlen, der Fakten, der Bedingungen, nicht zur EU gehören kann und niemals zur EU gehören sollte.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. de Eccher. Ne ha facoltà.

**de ECCHER:** Egregio Presidente, mi trovo a condividere sia il contenuto che lo spirito di questa proposta di Voto, che corrisponde pienamente al mio pensiero sulla materia. Non ci sono ragioni di tipo religioso, di tipo culturale, di tipo storico, di tipo geografico, di tipo sociale, di tipo economico che possano in qualche modo giustificare un atteggiamento favorevole, rispetto all'ingresso della Turchia in Europa.

Viceversa, vi sono tutta una serie di problematiche che derivano dal potenziale ingresso in Europa di 65-70 milioni di islamici che possono collegarsi con le realtà già presenti in quantità consistenti, soprattutto in Austria, in Germania ed in altri paesi dell'Europa.

Effettivamente il problema esiste, ma si pone in un contesto più generale, che vuole attribuire all'Europa una sua identità, che evidentemente risulta incompatibile con altre identità separate, distinte, con le quali si possono stabilire forme di collaborazione nel reciproco rispetto, ma evidentemente se dovesse passare la filosofia di un ingresso della Turchia in Europa, a quel punto potrebbe entrare il Marocco, potrebbero entrare altre nazioni, ma si perderebbe quel significato che purtroppo, in parte già si è perso.



Sono convinto che i referendum che hanno rappresentato un punto di arresto nel processo di unificazione europea, abbiano in qualche modo subito il riflesso di una mancanza di identità, per cui per quell'Europa non c'è la disponibilità ad impegnarsi a favorire il processo di aggregazione.

In ogni caso desidero portare quello che è un contributo di approfondimento, attraverso la lettura di alcuni passi che ho selezionato tra il molto materiale che ho raccolto negli anni sull'argomento.

Un primo articolo che può suscitare una certa curiosità ed un certo interesse riguarda *Turchia pericolo per l'Unione europea, è il cavallo di Troia di Osama e degli islamici*.

Questa è la posizione del leader libico Gheddafi, il quale sostiene: *"Quando la Turchia diventerà un membro dell'Unione Europea, i turchi non accetteranno il divieto di costituire partiti in nome dell'Islam, laddove lo stesso bando non esiste per i partiti cristiani. Trai i piani degli islamici turchi e naturalmente – secondo Gheddafi – dietro di loro quelli degli ambienti islamici mondiali, ci sono quelli di resuscitare l'Albania come Stato islamico ed anche la Bosnia.*

*Il futuro in Turchia appartiene da ora ai partiti islamici ed è il supporto di Bin Laden. Le iscrizioni ai partiti islamici, particolarmente se di nuova formazione, sono sorprendenti, in pochi anni parecchi milioni di persone, tra cui un milione di donne si sono iscritte ad uno dei partiti islamici in Turchia.*

*Sarebbe stato possibile, per me – nota Gheddafi – non suonare la campana d'allarme e non scoprire questa terrificante mappa.*

*Tuttavia, per la mia responsabilità, nella stabilità del mondo, in primo luogo della pace del Mediterraneo, di cui la Libia possiede 2000 km di costa meridionale, ritengo di lanciare questo allarme".*

Questa è la posizione di Gheddafi, con il quale ho pochissimo a spartire, al di là di queste considerazioni.

Poi c'è una dichiarazione resa da un arcivescovo che opera da decenni in Turchia, è l'Arcivescovo mons. Bernardini, il quale così si esprime: *Grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo e grazie alle nostre leggi religiose vi domineremo". Parole e pensieri di un alto esponente religioso del mondo musulmano, pronunciate durante uno dei tanti incontri di dialogo islamico-cristiano voluti dalla Chiesa cattolica. A divulgarle è una lettera di denuncia scritta da monsignor Giuseppe Bernardini, arcivescovo di Izmir (Turchia) che ha duramente criticato, di fronte al Pontefice e al Sinodo, l'intollerante atteggiamento dei musulmani nei confronti dei cristiani.*

*"Vivo da 42 anni in Turchia, Paese musulmano al 99,9 per cento - esordisce il religioso nella lettera - e l'argomento del mio intervento è scontato: il problema dell'Islam in Europa, ora e nel prossimo futuro". Nella stragrande maggioranza dei Paesi musulmani è vietato costruire chiese cristiane; persino il culto nel privato della propria casa può essere punito con l'arresto. A questa intransigenza l'Europa risponde con una tolleranza ingenua, permettendo la costruzione di moschee nei centri delle città e talvolta addirittura sulle rovine di chiese cattoliche non più utilizzate.*

*Proprio in questo mons. Bernardini vede il segno di una pericolosa decadenza socio-culturale dell'Europa cristiana e avverte: "Il dominio musulmano è già cominciato con i petrodollari, usati non per creare lavoro nei Paesi poveri del Nord Africa e del Medio Oriente, ma per costruire moschee e*

*centri culturali islamici nei paesi d'Europa meta dell'immigrazione islamica. Esempio ne sia la grande moschea sorta a Roma, centro della cristianità".*

Erdogan, primo Ministro in carica in Turchia, viene oggi presentato come soggetto misurato, moderato, disponibile al dialogo. Vi leggo come venivano accompagnati i suoi comizi nell'ambito della campagna elettorale.

Veniva recitata questa poesia:

*"I minareti sono le nostre baionette,  
le cupole i nostri elmetti  
Le moschee sono le nostre caserme,  
i fedeli i nostri soldati."*

Questa era la poesia che accompagnava i comizi di Erdogan durante la campagna elettorale.

C'è poi la posizione del Papa, una posizione chiara, precisa che ci conforta anche nell'atteggiamento di contrarietà, sono parole del Pontefice: *La Turchia è un paese che non ha radici cristiane ed è permeato invece dalla cultura islamica, ma l'identità dell'Europa può essere determinata solo dai contenuti e dalle norme della sua luminosa cultura. La Turchia ha rappresentato un continente diverso nella storia ed i suoi valori sono diversi, per cui l'adesione della Turchia sarebbe un grande errore, mentre sarebbe più opportuno offrirle un partenariato privilegiato.*

Questa è la posizione che mi trovo personalmente a condividere.

Al di là di queste considerazioni, nel momento in cui si fa continuo, espresso riferimento alla volontà popolare, tutti i sondaggi presentati in diverse occasioni, realizzati da compagnie tra loro alternative, hanno dimostrato che la posizione della popolazione europea, quella attuale, rispetto ad un eventuale ingresso dell'Europa, è di assoluta contrarietà, oltre il 52% degli europei non condividono questo orientamento. Non solo, ma le persone favorevoli sono il 35%, gli altri sono indecisi. In aggiunta viene riconosciuto che è in crescita l'atteggiamento di ostilità, l'atteggiamento di coloro che vedono un pericolo incombente con una scelta di questo genere.

Quindi anche rispettare, come si chiede più volte, di considerare la volontà popolare, credo sia un elemento importante e la via dei referendum sarà quella che, a mio giudizio, dovrà essere perseguita, proprio per assumere delle decisioni che siano in linea con quello che oggi è un sentire comune, un sentimento diffuso.

Quindi ribadisco la mia posizione assolutamente favorevole a questa proposta, anzi ringrazio i consiglieri che l'hanno portata all'attenzione del Consiglio, perché è un'occasione per esprimere legittimamente il proprio pensiero su un argomento che andrà a rivestir particolare importanza per le nuove generazioni. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Divina. Ne ha facoltà.

**DIVINA:** Grazie, Presidente. La Turchia da un po' di tempo ha sollevato non poche obiezioni, non poche considerazioni e ragionamenti tra i più radicali ed anche altri più pacati.

Si è parlato di Turchia in questi ultimi anni, nel momento in cui si è dato vita, si è realizzata la bozza della Costituzione europea, approvata l'anno scorso a Roma e ratificata da alcuni Stati, da altri non ancora, alcuni Stati

addirittura bocciata e la problematica Turchia aleggiava in quello che è passato per il preambolo della Costituzione europea. Nel preambolo alcuni volevano inserire un dato che dovesse essere unificante, cosa vuol dire Europa? Europa è un continente, Europa vuol dire storia, Europa vuol dire occidente, l'Europa ha però una sua dimensione spaziale.

Le dimensioni spaziali possono oggettivamente essere elasticizzate, non vi è dubbio però che il dato unificante rappresentava da un *modus vivendi* di quei popoli che per millenni hanno abitato e vissuto in un certo modo ed ambiente.

Le radici cristiane, che qualcuno voleva inserire nel preambolo, avrebbero dato la dimensione anche spaziale di questo continente, che è tutt'altro che ben definito, ma in termini poi di allargamento e possibilità di adesione di nuovi Stati avrebbe identificato un limite. Così non è stato, perché il preambolo non si è voluto sostanzialmente inserire.

Cosa ha prevalso? Ha prevalso sul pensiero delle comunità il pensiero dei governanti. Non vi è dubbio che il Medioriente è tuttora e probabilmente sarà per molti anni ancora un'area geografica del tutto instabile, che probabilmente avrà bisogno ancora di interventi di riappacificazione o interventi umanitari. Dal 1946, da quando la Turchia aderì al Patto atlantico, non vi è dubbio che gli interessi d'oltreoceano, soprattutto americani, andavano nella direzione di avere un punto d'appoggio, una base, anche perché è difficile raggiungere il Medioriente in altri modi se non con stazioni anche militari, appostate nelle vicinanze delle zone tuttora calde di questo continente.

Gli interessi dei governanti ha fatto sì che questa Europa avesse un occhio di estremo riguardo verso la Turchia, purtroppo questo contrasta con l'opinione della stragrande maggioranza della popolazione, che sente la Turchia come un elemento estraneo, avulso, distante dalla cultura europea. La cultura europea che ha conosciuto l'illuminismo, che ha conosciuto il laicismo, che ha conosciuto la separazione delle questioni di Stato dalle questioni spirituali e di fede, che ha trovato livelli separati e diversi e che ha dato vita anche alla modernizzazione delle società.

Altre società sono rimaste in uno stato embrionale, arcaico, tribale e questo è stato lo sviluppo del mondo, giusto o sbagliato che fosse ed i modelli statuali che si sono realizzati hanno percorso poi queste due strade parallele.

Cosa vuol dire oggi Turchia? Qualche collega ha già analizzato molto bene la questione, ma le questioni sono di origine: struttura socio-economica e struttura sostanzialmente culturale. Economicamente noi dovremmo dire, facendo gli interessi della comunità che stiamo rappresentando, fare entrare la Turchia in Europa sarebbe un disastro, perché l'economia turca è l'economia più disastrosa di tutte le economie che oggi appartengono al continente europeo.

Oggi noi sappiamo che una serie di fondi strutturali che vanno nella direzione di un riequilibrio delle varie strutture economiche, dei vari paesi, sono indirizzati a Spagna, Portogallo, Grecia e non ultima l'Italia, dove nel suo Meridione ha fortissimi bisogni di riequilibri e beneficia di notevoli interventi della comunità con i fondi strutturali.

Non vi è dubbio che di fronte a priorità ben di gran lunga maggiori si dovrebbero costruire delle graduatorie e probabilmente i nostri paesi dovrebbero uscire per far posto all'economia turca che indubbiamente

necessiterebbe di maggiori interventi per riequilibrarsi sul contesto medio europeo. Un discorso un po' egoista, un discorso materialista, ma va fatto nel contesto complessivo.

L'aspetto culturale. Qualche collega ha parlato di numeri, la comunità turca in Europa sarebbe la prima comunità, la comunità più numerosa, entrerebbero 75 milioni di turchi e solo la grande Germania unificata con i suoi 60 più circa 20 milioni sarebbe la nazione più numerosa. In Germania oggi esistono tra i 4-5 milioni di turchi, per cui la comunità turca verrebbe ad essere inglobata la prima comunità europea.

Di più, all'interno della costituzione turca, non ricordo più l'articolo, ma recita, vedo a memoria, che tutte le comunità dell'area caucasica di lingua turca, comunque turcofone, possono, a domanda, ottenere la nazionalità turca. Una volta che la Turchia entra in Europa, non vi è dubbio che i vantaggi sarebbero enormi, la grande pancia che si inoltra in Asia nel grande Caucaso, potenzialmente vi sarebbe la possibilità per 100 milioni di persone che abitano in quell'area, di madrelingua turca di chiedere ed ottenere a semplice domanda la nazionalità turca, ergo automaticamente diventare cittadini europei.

Noi sappiamo che quella è anche l'area calda dove esistono tutti i grandi campi di addestramento terroristici, dove tutte le organizzazioni terroristiche allevano, preparano, reclutano addetti, per cui la zona più pericolosa per il mondo, diventerebbero cittadini europei con il lascia passare libero in tutti gli Stati Schengen. Non impone più alcun tipo di controllo per i cittadini della U.E.

Non è cosa di poco conto, ai 75 più 5 milioni già che esistono in Germania, aggiungiamone altri 100 milioni, diventa la comunità più forte che schiaccerebbe anche numericamente i grandi equilibri della nostra piccola, democratica Europa.

Diamo due dati, anche perché il problema va fotografato con qualche dato oggettivo. Le carceri turche sono conosciute in tutto il mondo per essere le più spietate, dove non si riconoscono i diritti dell'uomo, il diritto alla difesa, un giusto processo, parliamo dell'uomo, non parliamo della donna, perché in tutti i paesi mussulmani non esiste il diritto per la donna, la donna è un semplice oggetto, è una proprietà dell'uomo, l'uomo utilizza la moglie, le donne devono solo recitare un ruolo di subalternità.

Addirittura come concilieremo l'istituto del matrimonio europeo, riconosciuto da tutti i paesi, in un contesto mussulmano di così grossa e massiccia entità che entrerebbe in Europa, dove bastano tre parole, ripetute tre volte: *ti ripudio, ti ripudio, ti ripudio*, per sciogliere il vincolo matrimoniale. Chi farà un passo indietro? Probabilmente i turchi fintanto che saranno ancora minoranza, ma una volta che diventeranno maggioranza e ci mancherà poco perché lo diventino, probabilmente anche l'istituto del matrimonio, come noi lo abbiamo conosciuto nel nostro sistema, modificherà radicalmente.

Ha già parlato il cons. Pöder delle questioni di Cipro. Oggi Cipro è ancora invasa, per metà isola occupata dai turchi. I diritti dei curdi, nessuno sa ancora ben definire questa popolazione che da parte irachena è stata decimata, vi sono stati degli eccidi di massa perpetrati negli anni, fintanto che non sono intervenute le forze multinazionali a bloccare quello che sta succedendo da anni in Iraq, ma anche la parte turca non ha mai riconosciuto, né ospitato, né

minimamente considerato una popolazione che ha anche messo al bando – chiudo Presidente – troppo ghiotta comunque la questione.

Se mi consente 30 secondi vi spiego sinteticamente i passaggi della comunità europea per l'adesione. La Turchia chiede, il Consiglio europeo in carica decide e dà mandato alla Commissione di iniziare i negoziati, una volta definiti i negoziati vi sarà un parere del Parlamento, dopo di che il Consiglio europeo approverà. A questo punto gli Stati membri devono ratificare la bozza del negoziato all'apertura al nuovo Stato ed ogni Stato ha regole diverse. Il nostro ordinamento nazionale prevede una ratifica per voto parlamentare, alcuni Stati prevedono addirittura un parere del Governo in carica, altri Stati prevedono la forma referendaria.

Quello che noi si chiede, come Lega Nord abbiamo iniziato da mesi e mesi una raccolta di firme in tal senso che, seppur i nostri governanti abbiano scelto questa operazione, una politica degli alti livelli, quantomeno nella fase finale, quantomeno nella fase della ratifica si senta la popolazione.

A questo mira questo nostro Voto, affinché si invii questo chiarissimo messaggio al Governo ed al Parlamento italiano, affinché nessuno decida sulle pelle dei cittadini, ma se la comunità europea e noi dovremmo essere snaturati nei modi di vivere, potenzialmente snaturati nei modi di vivere da qua al futuro, sia concesso alla popolazione di intervenire a questo processo, che per noi è da bloccare, ma ormai questo treno ha già iniziato il suo percorso. Si fermi perlomeno il punto a fine percorso e si chiami in campo il popolo italiano, decida il popolo sulle proprie sorti, sul proprio futuro.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Dello Sbarba. Ne ha facoltà.

**DELLO SBARBA:** Presidente, care colleghe, cari colleghi, si sta un po' verificando quello che temevo, cioè che questo Voto ha dato adito a toni da confine dell'Europa, da guerra di religione, da loro e noi, eccetera.

Non credo che le questioni possono essere poste in questo modo nel processo di allargamento dell'Unione europea, credo invece che bisogna fare un ragionamento pacato e soprattutto dinamico, cioè vedere che cosa, le decisioni che prende l'Europa, quali effetti hanno sugli interlocutori coinvolti in questo caso sulla Turchia.

Molte delle cose dette dai colleghi prima, non quelle che si sforzano di definire un confine, una volta per tutte, dell'Europa, non quelle che questo confine lo tirano lungo linee religiose, perché è una contraddizione dire che noi vogliamo la separazione nei paesi islamici, la separazione tra Stato e religione e poi identificare il confine d'Europa su un confine religioso, un confine che passerebbe non solo ai margini dell'Europa, quell'Europa definita da quel confine, ma anche all'interno dell'Europa, visto che l'Europa è un continente multireligioso, naturalmente ci sono delle maggioranze religiose, ci sono delle minoranze religiose, queste maggioranze, intendo la religione cristiana, è a sua volta divisa in diverse confessioni. Quindi riterrei molto pericoloso riscoprire verso l'esterno quello che l'Europa ha imparato a separare dalla politica, cioè la discriminante religiosa. E' una delle grandi conquiste di civiltà che all'Europa sono costate quattro secoli di guerra e di religione, il fatto della separazione tra Stato e Chiesa, il fatto che l'elemento religioso non è più un elemento che influisce negli orientamenti e nelle politiche degli Stati, ma è un elemento

individuale, privato, morale, etico che dà anche luogo a comportamenti pubblici e questo è assolutamente legittimo, ma che non diventa elemento di politica né interna, né estera.

Sarebbe una contraddizione, per la cultura del nostro continente, la discriminante religiosa che noi abbiamo imparato a togliere dal campo della politica, rimetterla quando si tratta della politica estera. Questa discriminante, questo confine romperebbe l'Europa stessa, l'Europa concreta che noi oggi abbiamo, non l'Europa ideologica che qualcuno vuole costruire.

Altri ragionamenti forse sono invece più fondati di quelli che i colleghi hanno portato, certamente non sono indifferente all'osservazione che la particolare attenzione che gli Stati Uniti hanno avuto verso la Turchia e la NATO ha verso la Turchia, sono di natura militare e strategica e sono di natura di controllo verso un settore del mondo e di tentativo di egemonia verso un settore del mondo.

A me non piace affatto la benevolenza con cui gli Stati Uniti hanno guardato alla Turchia in tutti questi anni, l'indifferenza a temi che i colleghi hanno sollevato di democrazia e di diritti civili, solo perché questo paese era strategicamente importante nel campo della NATO. Questo non mi è mai piaciuto e non mi piace neanche oggi.

Forse il non chiudere le porte dell'Europa alla Turchia, può significare anche aggiungere verso quel paese un interlocutore diverso da quello degli Stati Uniti, cioè collegare questo paese che ormai ha moltissimi legami con l'Europa, perché è vero quello che dicevano i colleghi, lo prendo come una realtà di fatto su cui riflettere, non come un qualcosa da esorcizzare il fatto che in alcuni quartieri di Berlino fa di più il turco che il tedesco e che in alcune scuole si faccia un insegnamento bilingue, eccetera.

Mi sembra che tutte queste cose siano ancora una volta la dimostrazione della civiltà europea, una civiltà a cui non dobbiamo rinunciare. Certo a me non piace la tutela benevola sotto cui la Turchia ha vissuto, sotto l'ombrello degli Stati Uniti e della NATO, per motivi semplicemente strategici, che hanno lasciato invece spazio, che sono stati indifferenti verso la mancanza di democrazia, il calpestamento dei diritti delle minoranze in quel paese che abbiamo visto nel periodo storico dal dopoguerra e per lunghi anni.

Per me l'Europa non è là dove c'è la religione cristiana o peggio la religione cattolica romana, per me l'Europa è là dove c'è la separazione tra Stato e Chiesa, dove c'è quindi lo Stato laico e dove c'è perlomeno la democrazia parlamentare, per me l'Europa è dove c'è il rispetto dei diritti delle minoranze, per me l'Europa è dove c'è il rispetto dei diritti dei cittadini, dove c'è il rispetto e la parità dei diritti delle donne, dove c'è un sistema giudiziario che si basa su un ordinamento laico e sul presupposto che una persona non è colpevole finché non è stata provata la sua colpevolezza attraverso un processo regolare e che fino a quando un giudice legittimo non si è pronunciato, questa persona non può subire oltre il necessario, oltre lo stretto indispensabile delle restrizioni nella propria libertà o delle umiliazioni nella propria dignità di persona.

Questi sono i punti che l'Europa e gli Stati Uniti, nel rapporto con la Turchia, avrebbero dovuto da tantissimo tempo far valere e che solo ultimamente sono diventati elemento di una trattativa.

Oggi non si può negare che tra Europa e Turchia, nel momento in cui si è aperto il processo di confronto per un'integrazione della Turchia in Europa, per la prima volta nella storia del dopoguerra, per la prima volta da quando la Turchia appartiene alla NATO e da quando la Turchia fedele alleata degli Stati Uniti, l'Europa è riuscita su questi punti ad aprire un confronto con la Turchia, una trattativa.

Certo per noi soprattutto che viviamo in questa regione che fa del rispetto e della tutela delle minoranze, della democrazia un elemento fondamentale, i passi sono troppo lenti, ma dei passi ci sono; per la prima volta solo da quando si è aperto il confronto per l'ingresso della Turchia in Europa, per la prima volta qualche interlocutore, l'Europa in questo caso, non si è limitato solo a usare la Turchia come pedina di una strategia politico militare e poi però quello che succede in quel paese ci è indifferente, per la prima volta si è aperta una trattativa sulle condizioni di adesione di quel paese all'Europa e quindi sulle condizioni democratiche, di rispetto alle minoranze, di separazione tra Stato, religione, eccetera, che quel paese deve rispettare.

Sto concludendo Presidente, abbia pazienza.

Quindi sono per non bloccare questi processi di cambiamento e il dire no, io sono per dire che le condizioni sono queste per l'adesione, se non si presentano queste condizioni non ci può essere l'adesione, ma non sono neanche per dire oggi che per l'essenza di quel paese, per la cultura di quel paese, quel paese non potrà mai aderire all'Europa, perché questo bloccherebbe i processi di cambiamento che sono in corso, bloccherebbe questa trattativa che è in corso e che per me porta degli elementi di apertura positivi in quel paese e creerebbe in quel paese un'ondata di delusione, che regalerebbe quel paese al fondamentalismo ed al fanatismo religioso.

Questo credo che quest'aula nessuno lo vuole e quindi credo che capirete perché noi del gruppo Verde voteremo contro questo Voto.

**VIZEPRÄSIDENT DENICOLÒ ÜBERNIMMT DEN VORSITZ  
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE DENICOLÒ**

**PRÄSIDENT:** Danke! Kollege Zorzi, Sie haben das Wort.

**ZORZI:** Egregi consiglieri, la politica di allargamento dell'Unione Europea, che nel maggio 2004 ha compreso altri 10 paesi membri e che due settimane or sono ha visto aprire le porte alla Turchia, va esaminata da più punti di vista e senza cadere nella tentazione di presentare la propria opzione come facile e priva di punti problematici per il presente e l'avvenire.

In realtà il problema, da un punto di vista politico, non è quello di assicurare i cittadini, che fanno già parte dell'unione, che non vi saranno difficoltà in futuro e sfide da superare, ma piuttosto di capire ed eventualmente spiegare se con l'attuale scenario mondiale l'ingresso di questi paesi ed in ultima della Turchia porterà per tutti, in tempi medio-lunghi, più vantaggi o svantaggi. Non si capirebbe del resto il senso della politica, né il cammino storico della democrazia se la politica si limitasse, di volta in volta, a calcolare la percentuale in ostacoli che ci stanno di fronte o semplicemente a descriverne la portata.

Da questo punto di vista è davvero singolare che non pochi di coloro che sbandierano in ogni occasione il patrimonio culturale dell'occidente, facciano poi così fatica a ricordarsi che a questo patrimonio appartiene anche la capacità di progettare il futuro e di calare nella storia e nei suoi complessi processi il presente. Allo stesso modo si fa ancora molta fatica ad accettare il carattere parziale e mai esaustivo di ogni atto o scelta politica, a fronte della quale sta sempre un'alternativa che può essere o migliore o peggiore.

Per questo noi ci chiediamo se il giusto rifiuto di ogni fondamentalismo non esiga anche questo, da parte del politico, che dichiara poi di accettare i presupposti fondamentali della cultura occidentale, vale a dire un approccio non ideologico o provenuto o semplicemente emotivo o addirittura spaventato di fronte ai processi storici in atto, ma piuttosto un approccio sobrio, razionale, insomma laico, a prescindere dal fatto che si sia credenti o non credenti.

Fatta questa breve premessa di metodo, che diventa di sostanza per un partito come il nostro, la Margherita trentina, nata nel 1998, proprio per avviare una stagione di riforme, a partire dall'incontro tra diverse tradizioni e tra diversi riformismi radicati in questa terra, ma sempre in dimensione federalista europea, spiego i tre ordini di ragioni fondamentali che spingono il mio partito ad essere favorevole verso l'ingresso della Turchia.

Queste ragioni si possono ricondurre ai tre grandi vantaggi che finora hanno accompagnato la politica dell'allargamento dell'Unione Europea. In primo luogo questa politica ha dato una chiara indicazione della attrattività dell'Unione, che ha svolto una funzione di magnete sui paesi terzi. In secondo luogo tale politica ha svolto un'azione di stabilizzazione economica e politica all'interno dei paesi candidati. Infine tale politica di allargamento è stato un elemento di sicurezza in Europa, pur in assenza purtroppo di una politica extra e di sicurezza realmente comuni.

Più nello specifico dobbiamo constatare che con l'apertura delle porte alla Turchia l'Unione Europea può continuare ad esercitare quell'aspetto di magnete che l'ha contraddistinta nel passato, ma la speranza turca di aderire è anche un potente incentivo ad adattare le proprie politiche interne agli standard europei, come si è anche visto di recente sul tema dell'adulterio. Qui agisce ancora il vincolo esterno, tipico elemento nei processi di allargamento e successivamente di interazione. La terza caratteristica, quella di proiettare sicurezza in Europa è generalmente implicita nell'esperienza dei processi di adesione.

Dunque nel caso della Turchia tutte tre le principali caratteristiche delle politiche di allargamento si trovano ben rappresentate, attrazione, vincolo e stabilizzazione interna, necessità di una copertura europea di sicurezza.

Venendo alla conclusione, credo che abbiano ragione coloro che, come Franco Venturini sul "Corriere della Sera", alcune settimane fa, sottolineino l'equivoco di fondo che accompagna il dibattito sull'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Voglio dire che invece di puntare i riflettori su quanto Ankara ha fatto e ancora deve fare per meritare il biglietto d'accesso, dovremmo forse anzitutto chiederci quanto l'Europa debba fare per rendere l'adesione turca senza autoaffondarsi.

Le argomentazioni pro e contro all'allargamento alla Turchia sono note da tempo, come ho detto noi riteniamo che quelle favorevoli prevalgano su



quelle contrarie. Il consolidamento da democrazia turca, l'esempio dato da Ankara al mondo islamico, il potenziale contributo alle politiche dell'Unione pesano sulla bilancia del consenso, più dei ritardi che il governo turco deve ancora recuperare.

Altrettanto importante è però sottolineare come la vittoria dei no ai referendum francese e olandese abbia colpito gravemente il trattato costituzionale. Si è mostrato un'Europa che oggi, attraverso una grave crisi e che tornata al trattato di Nizza non riesce a risolvere i suoi problemi interni di bilancio, nè a prendere iniziative. E ancora chi si preoccupa dell'ingresso della Turchia, ma pochi sottolineano come il negoziato apertosi a Lussemburgo, ad inizio ottobre, per la sua adesione all'Unione Europea durerà dai 10 ai 15 anni, in ogni caso non avverrà prima del 2014, per non dire poi che basterà un solo stop fra i 25 per fermare il negoziato. Del resto anche per dare il via ai negoziati è stato necessario l'accordo unanime di tutti i 25 Stati membri, un solo voto contrario poteva bloccare tutto, come poteva accadere per l'Austria, decisa a sostenere l'avvio dei negoziati anche sulla Croazia, sotto osservazione da parte del tribunale penale internazionale dell'Aia.

Comunque l'adesione turca dovrà essere approvata in un numero ancora impressionante di referendum popolari.

La vera questione dunque – concludo – non riguarda la Turchia, la sua auspicata e ulteriore quanto lenta evoluzione, riguarda l'Europa, come dovrà cambiare l'Unione per sopravvivere da subito ed essere in grado poi di allargarsi alla Turchia, ai Balcani e forse ad altro.

Se dunque non si vuole un progressivo declino con la rinuncia alla grande sfida lanciata a suo tempo da De Gasperi, Schumann ed Adenauer, nel periodo più aspro della nuova era europea, quello in cui le decisioni prese negli ultimi anni affrontano prove decisive, c'è bisogno di un'Europa diversa, più politica. Solo un'Europa politica, con una forte dimensione unitaria potrà sostenere i processi di democratizzazione, avviati in taluni paesi islamici.

Ma un'Europa sufficientemente politica, oltre a dover ragionare sobriamente sui possibili vantaggi e svantaggi dei propri passi futuri, dovrà anche investire fortemente sulla scuola, sulla cultura e sulla ricerca e più in generale non potrà mai dimenticare la forza delle idee e la loro sorprendente capacità di oltrepassare confini geografici etnici e religiosi, specie laddove alla strategia di un serio confronto si dovessero preferire le scorciatoie della demonizzazione del nemico o semplicemente dell'indifferenza.

Qui penso alla stessa storia del Trentino e forse anche questo va ricordato, infine, ai patrocinatori di una identità religiosa e civile chiusa, strutturalmente oscillante fra difesa ed attacco, un'identità che si vorrebbe autenticamente cristiana ed occidentale, anzitutto in quanto pura da contaminazioni esterne.

In realtà alla prova della storia nessuna identità né politica, né religiosa può sopravvivere e maturare senza la capacità di sostenere la sfida del confronto con mondi diversi. Se tale sfida viene accolta è fatale che si aggiunga e si tolga sempre qualcosa rispetto alla storia collettiva e personale. Sempre dal punto di vista storico nulla si è dimostrato più debole degli schemi rigidi e precostituiti che hanno appassionato questo con l'individuo anche politico nel corso di un'esistenza.

Anche per questo dico, in chiusura dell'intervento, non sarà male ricordarci, visto che oggi citano anche i Vescovi, che all'origine della storia della Chiesa tridentina ci stanno tre turchi: Sisinio, Martirio e Alessandro, provenienti dalla lontana Capadocia. Grazie.

**PRÄSIDENT:** Danke! Kollege Leitner, Sie haben das Wort.

**LEITNER:** Danke, Herr Präsident! Es ist erfreulich, dass wir überhaupt über dieses Thema reden, weil die Bevölkerung ein großes Interesse daran hat und nicht will, dass über ihre Köpfe hinweg so weit reichende Entscheidungen getroffen werden. Natürlich gibt es unterschiedliche Positionen. Das ist in der Demokratie normal und auch bei uns ist es normal. In der Türkei würde man solche Diskussionen heute nicht führen können. Wenn Sie jetzt davon gesprochen haben, dass wir hier Heilige aus dem ehemaligen Kappadokien verehren, dann muss ich sagen, dass zu dieser Zeit die Türkei zu 90% christlich war. Heute sind es vielleicht noch 2% und die dürfen ihren Glauben nicht ausleben, wenn wir bei der historischen Wahrheit bleiben wollen. Eines ist, eine Bewertung, die wir aufgrund unserer eigenen Entwicklung aus der Sicht eines christlichen Abendlandes vornehmen - und ich getraue mich schon, dieses Wort zu sagen, wenn ich auch der Meinung und der Überzeugung bin, dass Kirche und Politik zu trennen sind -. Aber die Kultur, die Herkunft, kann man nicht so ohne weiters trennen und leugnen.

Ich möchte auf die Ausführungen einiger Kollegen eingehen und auch Leute zitieren, die sicherlich erhaben sind, also jenseits der parteipolitischen Doktrin, so dass man sie durchaus als objektive Zeitzeugen zitieren kann. So sagt zum Beispiel Scholl-Latour, den sicherlich viele als Experten des Nahen und Mittleren Ostens kennen, auf die Frage: Könnte die Europäische Union, wie politisch heute viele erklärt und auch heute wieder gesagt haben, durch die Aufnahme der Türkei dazu beitragen, das Land zu demokratisieren und den Nährboden für Islamisten zu entziehen? Darauf antwortet Scholl-Latour: „Das ist völliger Quatsch. Im Gegenteil – ich sage ja gar nicht, dass die Türkei radikal islamisch wird, aber sie ist ein zutiefst islamisches Land und wird es mehr und mehr. Man darf sich nicht durch ein paar europäische Elemente in Istanbul und Ankara täuschen lassen. Es sind in den letzten zehn Jahren in der Türkei mehr Moscheen gebaut worden als im gesamten osmanischen Reich in den ganzen Jahrhunderten und diese Moscheen sind voll. Die Volksfrömmigkeit nimmt dort wieder stark zu. Die letzte Garantie gegen das Aufkommen einer gemäßigten islamischen Ausrichtung des Staates sind die Militärs, die im nationalen Sicherheitsrat bisher den Ton angaben. Würde man das im Namen der Demokratie beseitigen, dann wäre die letzte kemalistische, laizistische Hürde weggenommen. Es wäre dann so, dass es in der Türkei auf eine gemäßigt islamische Staatsform hinausliefe und dagegen ist nichts einzuwenden, nur passt das nicht ganz nach Europa herein, zumal die Türkei in ein paar Jahren der stärkste Staat Europas wäre.“

Ich möchte hier die Kolleginnen und Kollegen nicht mit Statistiken quälen, die man überall nachlesen kann. Aber ich möchte zu etwas ganz Aktuellem kommen. Ich weiß nicht, wer den Autor Hanspeter Raddatz kennt. Er ist promovierter Orientalist und Wirtschaftsanalytiker, der über viele Jahre die Nahostinteressen internationaler Banken und Unternehmen vertreten hat, der

zahlreiche Publikationen und Vorträge zum Themenkreis Türkei/Europa gehalten hat. Dieser Hanspeter Raddatz gehört zu jenen Leuten, die – wie man so schön sagt – islamkritisch sind. Gestern hat das Zweite Deutsche Fernsehen einen Bericht gebracht, dass diesem Hanspeter Raddatz auf einer Internetseite einer in Deutschland lebenden Organisation, die eine Homepage über Muslime unterhält, die Todesstrafe angekündigt wird. Das wurde gestern in Deutschland in den Medien berichtet und die Staatsanwaltschaft ermittelt. Sie hat auch gegen einen Kalifen von Köln ermittelt, wie Sie sich sicherlich alle erinnern können oder auch nicht. Ich möchte besonders unterstreichen, dass die Diskussion über die Türkei natürlich in Deutschland sehr viel stärker ist und gefühlt wird, weil sich der Großteil der in den europäischen Staaten lebenden Türken in Deutschland aufhalten. Das kann man leicht erklären. Deutschland hat ja in den frühen 50er Jahren die Türken angeworben, das verbombte Land aufzubauen. Nur was der seinerzeitige Bundeskanzler – Sozialdemokrat wohlgemerkt oder auch nicht ganz – Helmut Schmidt dazu gesagt hat oder heute sagt, hat meine Kollegin Ulli Mair schon ausgeführt. Man muss aber als Europäer einen neuen Staat an bestimmten Parametern messen, was wir bei uns selber auch tun. Das geschieht aber bei der Türkei nicht. Die Türkei wird einfach als demokratisches Land angesehen, ohne dass es Beweise erbringen muss, wie es dort um die Menschenrechte, um die Frauenrechte, um die Korruption und die fortschreitende Islamisierung steht. Das braucht Herr Erdogan nicht zu tun. Er hat sich sogar gerühmt, dass man bei den Kopenhagener Kriterien beispielsweise nicht verlangt hat, dass der Genozit an den Armeniern irgendwo Erwähnung gefunden hat. Man muss sich einmal vorstellen, da nehmen wir Gespräche mit einem Land auf, das Mitglied werden will und das ein bisheriges Mitglied nicht anerkennt, nämlich Zypern. Das muss man sich einmal vorstellen. Und das Zitat, das Kollege de Eccher hier gesagt hat, dass Herr Erdogan bei jeder seiner Rede zum Schluss gebraucht hat, möchte ich schon in Erinnerung rufen. Von wegen laizistischer Staat, wenn er hergeht und sagt, die Minarette sind unsere Bajonetten, die Kuppeln sind unsere Helme, die Moscheen sind unserer Kasernen und die Gläubigen sind unsere Soldaten! Wenn man in die Geschichte zurückgeht, dann gibt es natürlich Aussagen von vielen, die in diese Richtung gehen. Das Kurdenproblem wird beiseite geschoben, als ob nichts wäre. Da wurde im Jahre 1994 eine Kurdin zu 15 Jahren Haft verurteilt, weil sie im türkischen Parlament kurdisch gesprochen hat. Trotz vieler Interventionen von Menschenrechtlern usw. hat sie 2/3 der Strafe abbüßen lassen. Es ist vorauszusehen, dass das kurdische Element auch aufgrund der demografischen Entwicklung zunimmt, auch wenn die türkische Staatsraison sagt, es gibt keine nicht-türkischen Minderheiten. Das wir geleugnet, obwohl es nach verschiedenen Schätzungen derzeit in der Türkei ungefähr 12 Millionen kurdischstämmige Menschen gibt und der Bevölkerungszuwachs dort stärker ist als unter den Türken im Durchschnitt. Das heißt, wir importieren einen Konflikt, der dann bei uns ausgetragen wird. Und etwas wird gerne vergessen: es gibt ein Militärabkommen zwischen der Türkei und Israel und dieses Abkommen wird von immer mehr Türken kritisiert, weil die Moslems jemanden noch mehr hassen als die Christen und das sind die Juden. Das weiß jeder, der sich in der Geschichte ein bisschen auskennt. Wenn man hier auch in den letzten Jahren Bilder gesehen hat, wie Türken Bilder von israelischen Politikern verbrannt

haben, dann weiß man, welches Gefährpotential wir hier in die Europäische Union mit hereinnehmen. Diese Auseinandersetzungen über die Minderheiten, die auch ein religiöses Fundament haben, ob wir es wollen oder nicht, gibt es bei den Türken. Der Etno-Turkismus ist eine Staatsphilosophie, die auch Kemal Atatürk befolgte, der zwar einen laizistischen Staat aufgebaut hatte und wo das Militär die Garantie war, dass andere Konflikte nicht an die Oberfläche kamen. Nur, das Militär wird erwiesenermaßen immer stärker unterwandert und 75% der Offiziere sind mittlerweile der Meinung, dass der Islam zur Staatsform werden muss, wie es Göbbels beispielsweise ganz offen ausgedrückt. Also wir können natürlich die Augen zumachen und sagen, das geht uns alle nichts an oder wir sagen, wir schauen uns die Sachen genau an und wir erwarten uns von einem neuen Beitrittsland, dass die gleichen Maßstäbe angewandt werden wie anderswo. Eines wundert mich ganz besonders, dass diejenigen von der linken Hälfte, die sonst ganz besonders für Minderheiten- und Frauenrechte eintreten, hier still sind.

**PRÄSIDENT:** Danke! Kollege Seppi, Sie haben das Wort.

**SEPPI:** Grazie, Presidente. Ritengo che la libertà di espressione, all'interno di una comunità, come quella europea, abbia sempre ragione di esistere. Quindi ritengo che sia più che legittimato il referendum che avviene in altri Stati, riferito alla comunità europea stessa, ma ancora di più riterrei opportuno che un referendum in questo senso dovrebbe avvenire in tutta la comunità europea per l'eventuale apertura alla Turchia.

Non penso che l'Europa possa essere confinata in una questione puramente religiosa e che i confini della religione cristiano cattolica, perlomeno per quanto riguarda la maggioranza dei credenti, perché come ha detto chi mi ha preceduto non è che in Europa si sia solo cristiani o cristiani cattolici, però una maggioranza in questo senso esiste, ma non si può sicuramente credere che l'Europa abbia ragione di esistere sui confini della religione. Certamente però non può nemmeno esistere su determinate imposizioni che possono arrivare e qui mi meraviglio che la sinistra non sia attenta a questo tipo di problematica, che possa arrivare da oltreoceano, perché sicuramente l'invenzione della Turchia in Europa non è un'invenzione europea, è un'invenzione americana, è un'invenzione mondialista, è un'invenzione globalizzante, è un'invenzione che tende ad indebolire l'Europa per renderla ancora più succube, per renderla ancora più depotenziata rispetto alla "grande" America.

Mi meraviglio davvero che su queste tematiche si vada a cercare un problema di religione, che francamente esiste, che si vadano a cercare i mancati rispetti nei confronti dell'altro sesso che esistono, che si vadano a cercare questioni legate alla legislazione che prevede ancora la pena di morte, che si vadano quindi a cercare ragioni legate a questioni che non sono di fondo, perché la questione di fondo è una sola, l'America ha bisogno, l'America vuole, l'America pretende la Turchia nella comunità europea ed ecco che tutti i grandi cultori della politica nazionale, servi da sempre di questo tipo di mentalità, abbassano la testa ed in qualche modo accettano determinati diktat.

Francamente io non li accetto, perché le ragioni per non accettarli sono di diverso tenore, sono ragioni di carattere ideologico, politico, europeo,

questa non è l'Europa che piace a noi, questa non è l'Europa che personalmente avrei voluto esistesse, questa è l'Europa dell'euro, questa è l'Europa delle multinazionali, questa è l'Europa della globalizzazione e non vado avanti, perché potrei parlare all'infinito su questo tema.

E' però un'Europa che se non esistesse forse sarebbe meglio, perché avremmo il tempo di rifondarla e magari con più determinazione su basi diverse, un'Europa in cui ci si tolga dall'imbarazzo di dover rispondere a coloro che vengono d'oltre oceano.

Questa è l'Europa che invece risponde fedelmente a quel tipo di clichè, a quel tipo di canone che si deve allargare verso un ulteriore indebolimento, verso un ulteriore posizionamento strategico e militare verso la Turchia che ci viene richiesto ed al quale noi non sappiamo fare altro che abbassare lo sguardo e la testa.

Ripeto, se il tema non fosse in questa direzione e se qualcuno cercando le ragioni del Papa, sono state lette perfettamente da chi mi è preceduto, le ragioni di qualche politologo, le ragioni della Fallace, le ragioni di tanti che hanno preso posizione contraria e che forse dietro queste ragioni hanno dato giustificazioni religiose, di carattere legislativo, di carattere tradizionale, culturale, di tutt'altro carattere di quello che è il fondamento vero, questa è una richiesta americana, verso la quale la sinistra dovrebbe dire di no, proprio per il fatto di esistere quale antiamericana.

Invece la sinistra accetta, perchè la sinistra è complice, non so se consapevole o meno, ritengo che inconsapevole non lo possa essere di quel processo di totale destabilizzazione della cultura e della tradizione europea, di totale destabilizzazione di quella che è l'economia europea, che deve rispondere a dei canoni precisi e comunque dovrebbe principalmente rispondere al canone di essere assolutamente autonoma nelle sue azioni, nelle sue scelte e nelle sue regie. Invece è succube.

Ricordo quando i grandi sistemi bancari internazionali, le borse, avevano la necessità di gestire contemporaneamente, giorno per giorno il dollaro con il franco svizzero, con il franco francese, con la lira italiana e con il marco tedesco, certo riuscivano a fregare qualcuno da una parte, ma subivano il contraccolpo dall'altra, sono riusciti e creare l'Europa dell'euro per metterci in ginocchio come meglio credono e noi stiamo ancora a rispondere a questo tipo di loro esigenza, ponendosi nelle condizioni di obbedire, aprendo i confini ad uno Stato che storicamente e culturalmente e religiosamente non ci appartiene, perché non è collegato a noi per alcuna ragione. Ha una sua ragione più araba di quella che può essere una configurazione europea, su questo non c'è dubbio alcuno.

Eventualmente fra l'Europa e la Turchia esistono ragioni di conflitto da un punto di vista storico, esistono motivi di battaglia, esistono motivi di continua ragione di contrasto, non sicuramente aperture che possono far credere solo su una semplice questione che esista una radice, che esista un legame, che esista una questione che legghi la Turchia all'Europa. Questo non è nulla di male per la Turchia, è uno stato libero, è uno stato che fa le sue scelte, è uno stato che segue le sue religioni e non è colpa di nessuno se la religione mussulmana è quella che più è accettata, è quella che maggiormente è portata avanti in Turchia. Io rispetto la loro religione come mi auguro che loro rispettino la mia.

Al di là di questo non è colpa di nessuno se è una realtà del tutto mediorientale, che si rispecchia in una realtà di mercato, in una realtà di posizionamento della merce sul mercato, che rispecchia la tradizione e la cultura araba, la cultura mediorientale, non è collegata per nulla all'Europa.

Perché noi dovremmo quindi accettare una considerazione di questo tipo? Perché ce lo impone il popolo degli yankee, perché le basi Nato impongono la necessità di una Turchia europea per porre delle basi in quella posizione strategica, benissimo.

Allora diciamoci le cose come stanno, diciamoci che le cose seguono questo tipo di strategia americana, questo tipo di strategia globalizzante, questo tipo di strategia che vuole mettere assieme noi ai Turchi, quando noi con i Turchi non abbiamo nulla a che fare. Addirittura ci sono delle questioni storiche in Calabria, in Puglia, quando arrivava qualcuno si diceva: "mamma gli Turchi!" Non sapevano neanche chi fossero, ma è come il demonio, perché storicamente sono stati invasi, perché storicamente c'è stato questo contrasto, perché storicamente nulla di ciò che è turco appartiene all'Europa, con tutto il rispetto per i turchi, per l'amor di Dio.

Loro hanno piena libertà di avere la loro legislazione, il loro corano, la loro pena di morte, non entro nel merito, non mi sono mai permesso di entrare nel merito se la donna in Turchia è rispettata quanto lo dovrebbe essere nel resto del mondo, è un problema loro non mi riguarda.

Mi riguarda il fatto che vorrei un'Europa padrona di sé stessa, che vorrei un'Europa in grado di decidere, che vorrei un'Europa in grado di capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, che vorrei un'Europa in grado di allargarsi da sola, se lo ritiene opportuno, o di rimanere stretta in sé stessa se ritiene che sia un discorso più adeguato.

Quindi sicuramente sono convinto che ci vuole un referendum e che se non si potesse arrivare a ciò bisogna capire che la Turchia non fa parte dell'Europa, non lo fa storicamente, non lo fa culturalmente, fa solo il gioco degli americani, fa solo il gioco del mondialismo. Non sono disposto ad accettarlo. Grazie.

**PRÄSIDENT:** Danke! Gibt es noch weitere Wortmeldungen?

Kollege Urzi, Sie haben die Möglichkeit, eine Stimmabgabeerklärung abzugeben. Die Geschäftsordnung sieht bei Beschlussanträgen pro Gruppe eine Stellungnahme vor.

**URZÍ:** Signor Presidente, volevo intervenire sull'ordine dei lavori per chiedere la dichiarazione di voto quanto poteva durare...

**PRÄSIDENT:** ...cinque minuti.

**URZÍ:** Grazie, Presidente.

**PRÄSIDENT:** Kollege Morandini, bitte.

**MORANDINI:** Grazie, Presidente. Dico subito preliminarmente, tanto per formulare chiaramente il mio pensiero, che condivido questa proposta di mozione e la voterò convintamente, sia per i contenuti che essa propone al

Consiglio, sia per lo spirito che la anima e mi pare anche che sia motivata da un certo particolare equilibrio.

Quello che vorrei peraltro annotare, a motivazione della condivisione mia della mozione, è con stupore, non solamente riferito a qualche intervento che ho sentito, peraltro interessante in quest'aula, ma anche alle posizioni che alcuni membri dell'attuale Governo in carica a livello nazionale hanno ritenuto favorevole l'ingresso della Turchia in Europa. Fra l'altro debbo dire posizioni scarsamente motivate, perché se la motivazione che ho sentito da qualche rappresentante sarebbe quella per la quale la Turchia ha oggi il diritto di entrare in Europa, perché avrebbe conseguito un ordinamento democratico, questa affermazione, oltre ad essere particolarmente destituita di fondamento, è un'affermazione che sicuramente andrebbe sorretta da qualche argomentazione.

Come dirò fra poco, che la Turchia, in questi ultimi anni abbia sicuramente accelerato verso una democratizzazione questo è un dato scontato che non si può negare, ma che sia al di sotto dello standard di un livello governativo che si può definire civile, su questo, a mio avviso, non c'è alcun dubbio.

Per dimostrare questo vi porto quanto traggo da una recente ed interessante pubblicazione, relativa ad uno dei vari eccidi che la Turchia ha compiuto. Devo dire, fra l'altro che chi ha conosciuto i turchi in questi anni, molti turchi, si tratta di persone particolarmente socievoli, simpatiche, eccetera, ma non è questo il problema, il problema è l'ordinamento che questo Stato si è dato, il sistema asseritamente "democratico" che si è dato. Ebbene, con riferimento al genocidio degli armeni, perpetuato con ferocia inaudita – si scrive – si parla di 1 milione e mezzo di vittime, 2 milioni di deportati, migliaia di convertiti a forza all'Islam. All'ambasciatore americano Morgenthau, che protestava per questo macello immane, Taalat Pascià il turco rispose: perché vi interessate tanto degli armeni? Voi siete ebreo e questa è gente che non appartiene alla vostra religione, i mussulmani e gli ebrei si capiscono meglio.

Morgenthau nelle sue memorie del 1918 – scrive ancora l'autore – dedicò un intero capitolo al genocidio, fornendo una preziosa testimonianza. Le grandi persecuzioni dei tempi passati – scrisse – sembrano insignificanti di fronte alle sofferenze sopportate dagli armeni nel 1915. Senza alcun dubbio il popolino turco e curdo immolò gli armeni per far piacere al dio di Maometto, ma gli uomini che concepirono il crimine avevano tutt'altro scopo, essendo tutti atei.

Questo è un dato, poi potremo ricordare Cipro, eccetera, da cui si evince che, ripeto, se qualche passo è stato compiuto in questa direzione, nella direzione della democratizzazione sicuramente non è stato questo un passo sufficiente. L'80 per cento dei turchi vede, con riferimento alle comunità cristiane, mi riferisco alle comunità cristiane in generale, vede sostanzialmente comunità da relegare nella emarginazione più totale e penso, per esempio, che una delle condizioni che si potrebbe porre alla Turchia per l'apertura dei negoziati, che peraltro sono già stati avviati, è questa discriminazione totale, nel senso che chi vuole in Turchia costruire moschee ne costruisce quanto vuole, le altre religioni cristiane in Turchia se intendono edificare gli edifici per i loro culti si vedono prospettati una serie di paletti, alla fine dei quali sostanzialmente c'è il diniego.

Testimonianza recentissima, rilasciatami quest'estate da un missionario cattolico e da pastori di religione ortodossa che avevano fatto istanza formale al sindaco di Tarso, città di S. Paolo, che desse loro autorizzazione per edificare una chiesa ortodossa ed una chiesa cattolica. Risposta: siccome siete in pochi noi vi diciamo di no. Questi sono fatti che si commentano da soli.

Per cui in Turchia tu puoi dire tutto o quasi quello che vuoi, però poi evidentemente ti discriminano per quello che dici. In sostanza mi pare di rievocare l'ottocentesco stato piemontese.

Negli ultimi dieci anni, dicevo, qualche passaggio in più verso la democrazia obiettivamente bisogna riconoscere che la Turchia l'ha fatto, sicuramente in fatto di volontà del fondatore, del padre della patria Atatürk, il quale non ha voluto che la parola *Islam* nemmeno fosse menzionata all'interno della Costituzione europea. Ancora ha importato i codici da altre nazioni, codici che naturalmente purtroppo con discriminazioni che poi hanno inserito, comunque avevano un portato di una certa rilevanza democratica.

La Turchia ha eliminato la tortura, che però fino a 5 anni fa aveva ed era un sistema la tortura riconosciuto come strumento per estrapolare confessioni o comunque dichiarazioni da parte degli imputati.

Di fronte a tutto questo, quanto ho sentito poco fa mi induce ad una certa perplessità.

Primo, ci sono problemi irrisolti enormi, non solamente con riferimento alla violazione dei diritti umani fondamentali che si sta perpetrando in Turchia, ma proprio anche con riferimento alla laicità dello Stato; lì la laicità dello Stato non esiste, perché c'è l'identificazione totale fra la religione dominante, sappiamo essere quella mussulmana e la situazione statale.

Ancora, con riferimento alla popolazione che dovesse essere immessa, qualora la Turchia fosse ammessa in Europa, di prospetto che questa sarebbe una popolazione di una notevole entità anche dal punto di vista numerico che potremmo equiparare all'incirca alla popolazione della Germania. Per cui è giusto richiedere alle popolazioni interessate che queste si esprimano democraticamente, attraverso un referendum, previi dibattiti approfonditi, perché questa è una questione che non debbono decidere i governi o i capi dei governi, questa la devono decidere le comunità.

Quindi proprio le comunità dell'Europa oggi hanno il diritto, secondo me, di esprimere attraverso il referendum, quanto in sostanza è nel loro sentire cioè se sono davvero come qualche progetto, sicuramente globalizzante, vuole sottolineare, se sono davvero a favore dell'ingresso della Turchia in Europa o meno.

Al collega Dello Sbarba vorrei fare presente che, mentre condivido la separazione fra religione e politica, che mi pare che chiunque si accinga a leggere tutto quanto fa parte dello stato di diritto in Europa oggi non possa non convenire che la civiltà e la cultura europea sono nate con Carlo Magno e che proprio alla luce delle intuizioni che ha avuto questo imperatore, di fronte allo sfacelo ormai forte dell'impero romano, quello che in sostanza fu a definire anche questo imperatore come garante dell'unità in Europa, era proprio questo collante e questa sua intuizione nel considerare il collante di questa unità proprio il far parte della *res publica* romana.



Quindi queste sono le radici dell'Europa e fra l'altro le cose di cui oggi ci si fregia molto in Europa e cioè i diritti umani sono proprio la produzione della tradizione giuridica post cristiana, quindi i diritti umani sono nati con questa tradizione giuridica, non con quella illuminista, eccetera, che invece ha evidenziato i diritti civili, ma i diritti umani sono un'altra cosa e fanno riferimento all'importantissimo ed imprescindibile stadio del diritto naturale.

Al collega Zorzi, mi spiace non sia in aula, ma qualche suo collega della Margherita gli potrà riferire, vorrei far presente che le motivazioni che ha adottato non solamente per esprimere la sua contrarietà alla mozione, ma quello che mi interessa di più per avvalorare il suo favore all'ingresso della Turchia in Europa, in sostanza l'attrattiva politica dell'Unione europea verso la Turchia, l'ha definita il magnete, in sostanza, l'Europa verso la Turchia, il vincolo e la sicurezza interna. Al collega Zorzi vorrei citare il laico Ernesto Galli Della Loggia, il quale a proposito scrive testualmente così: *Formulo un pesantissimo atto di accusa contro la sottile ipocrisia della nostra cultura, dai media alle Università alle varie affiliazioni politiche, la quale al coraggio della denuncia ha nel complesso sempre preferito - e specialissimamente in Italia - un comodo conformismo buonista che pure molti ambienti religiosi non hanno esitato a condividere.*

In questo senso vorrei dire al collega Zorzi che il dovere della politica, tanto più quando si alza di livello, come a livello europeo o mondiale, certamente è progettare il futuro, ma aggiungo con consapevolezza, con la consapevolezza non solo della propria identità, ma anche con il cercare in più modi di evitare scontri che rischiano di trasformarsi in scontri di civiltà.

*Il rimorso – prosegue Ernesto Galli Della Loggia – per i misfatti storici della civiltà europea senz'altro veri, ma quante sono le civiltà del pianeta che sono avvicinate al diverso con una violenza certo non minore, l'esotismo culturale intrecciato ai miti politici terzomondisti, la progressiva perdita di identificazione del mondo europeo con la religione cristiana sono tutti elementi che hanno favorito il radicarsi dell'omertà di cui sto dicendo, la quale si manifesta prima di tutto come omertà, circa la vera natura dei regimi che affliggono così gran parte dei continenti extraeuropei, a partire dalla Turchia. La quale peraltro, aggiungo per onestà intellettuale, è comunque il paese meno antidemocratico, più democratico di tutti i paesi a cultura islamica.*

*I cristiani – scrive Galli Della Loggia – di quei luoghi sono stati fra le prime vittime di tale omertà, prodotta sì dalle cause ideologiche che dicevo prima, ma anche da cause ben più concrete, per esempio dai mille interessi che legano gli ambienti economici, finanziari dell'Occidente, dall'Asia all'Africa, ovvero dalla paura per le conseguenze di ostilità che sicuramente qualche nostra eventuale reazione potrebbe affidarci, in specie da parte del mondo islamico.*

Per queste ragioni dichiaro il mio voto favorevole al Voto.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAGNANI  
PRÄSIDENT MAGNANI ÜBERNIMMT DEN VORSITZ**

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Andreotti. Ne ha facoltà.

**ANDREOTTI:** Grazie, Presidente. Anch'io vorrei subito dichiarare il mio voto favorevole a questo Voto, che ritengo presentato in maniera assolutamente equilibrata, non estremista, non improntato da spirito di affermare supremazie o confini religiosi, culturali, eccetera, ma mi sembra improntato ad un saggio equilibrio che andrebbe condiviso.

Credo che più che interrogarci su quali vantaggi e svantaggi può offrire agli Stati che ne fanno parte oggi all'Unione europea l'ingresso della Turchia, ci si debba chiedere che cos'è l'Unione europea oggi? Ci si debba chiedere se l'Unione europea è un grande mercato, all'interno del quale possono liberamente circolare persone e merci, ci si debba chiedere se è un'Unione di stati per conseguire quei vantaggi che riferiva nel suo intervento il collega Zorzi, cioè l'attrattività sul mondo esterno, una stabilizzazione economica degli stati e la garanzia di sicurezza per i propri cittadini; ci si debba chiedere, secondo me, se l'Europa è qualche cosa di veramente sentito, non solo dagli Stati che ne fanno parte, ma dai cittadini degli Stati che fanno parte dell'Unione europea. Cioè se in definitiva ci sentiamo tutti quanti europei, perché ci sentiamo europei e quale è il collante che ci fa sentire europei. In definitiva, riducendo ad un'unica parola, credo che dovremmo interrogarci su quella che è l'identità europea, se esiste un'identità europea, se esiste una cultura europea, se esiste un sentimento di appartenenza ad un'unità che non sia soltanto economica, che non sia soltanto di vantaggi materiali, ma che sia anche la condivisione di appartenere ad un territorio che per storia, cultura e tradizioni esprime determinati concetti, determinati valori.

Allora se l'Unione europea, al di là di essere un'Unione di Stati, al di là di essere un grande mercato, al di là di essere un territorio all'interno del quale c'è libertà e vengono garantite le libertà fondamentali degli individui, ma ha anche questo grande collante di far sentire le popolazioni europee, appartenenti ad un unico comune sentire, del quale sicuramente l'aspetto religioso è una componente. Qui non si vuole dire l'Europa dei praticanti cristiani, ma sicuramente l'Europa che affonda le proprie radici in una cultura cristiana che ha pervaso, in vari modi ed in varie maniere, tutte le nazioni, tutti gli Stati che fanno parte del vecchio continente.

Allora credo sia assolutamente imprescindibile, nel valutare se è opportuno o meno che la Turchia entri a far parte dell'Unione europea, non tanto ragionare sui vantaggi o sugli svantaggi dell'Unione europea, ma ragionare se il comune sentire che bene o male lega fra di loro i cittadini europei, è un comune sentire che può essere esteso al di fuori degli attuali Stati membri dell'Unione europea o al di là degli Stati che tradizionalmente, storicamente, culturalmente fanno parte dell'Europa, può essere esteso anche alla Turchia.

Credo che da questo punto di vista non ci sia il minimo dubbio, la Turchia non ha queste caratteristiche, non ha questa storia, non ha questa cultura, non ha questo rispetto delle minoranze, delle culture diverse, della salvaguardia dei diritti umani, senza buttarlo necessariamente e per forza di cose sull'aspetto eminentemente religioso, anche se a mio avviso il collante che potrebbe fare dell'Unione europea qualche cosa di più di una semplice unione di Stati è proprio il collante culturale, dal quale l'aspetto religioso, proprio per la storia dell'Europa, a mio avviso, non può assolutamente prescindere.

Sono assolutamente d'accordo sul fatto che l'Europa debba essere un'organizzazione aperta, debba trattare con i propri Stati confinanti, debba "esportare" democrazia, rispetto dei diritti umani, la cultura della pace, la cultura della solidarietà e quant'altro, ma non per questo vuol dire accogliere al proprio interno tutti coloro che ne facciano domanda. Con la Turchia possono ben essere istituiti dei trattati internazionali, degli accordi internazionali di collaborazione sui più svariati temi economici, culturali, scientifici, anche militari, ma non credo proprio che la Turchia possa essere considerata uno Stato, una Nazione che esprime quella identità culturale di fondo che la può portare a far parte di un'unione che deve, a mio avviso, rafforzare i propri sforzi, la propria identità, deve rafforzare anche nei cittadini il senso di appartenenza a qualche cosa che ha delle caratteristiche comuni e che fa sentire accomunati i cittadini europei dentro l'Europa dei vari Stati europei.

Se non c'è questo sforzo di infondere nei cittadini, proprio questo senso di appartenenza ad un ente che li rappresenti, ma li rappresenti non soltanto perché difende i loro interessi economici o difende i loro diritti umani, i diritti della persona, ma li rappresenta perché è l'ente esponenziale di un comune sentire, allora avremmo fatto l'Europa, ma non avremmo fatto gli europei.

Credo che lo sforzo prioritario, lo sforzo fondamentale dell'Europa oggi sia quello proprio di fare gli europei e credo che le elezioni che ci sono venute dal risultato dei referendum che si sono tenuti in Francia ed in Olanda, ma che potrebbero avere gli stessi esiti, se questi referendum venissero fatti anche in altri Stati, tanto è vero che sono stati bloccati per il momento i referendum, credo che dovrebbe fare riflettere.

Dovrebbe fare riflettere i governanti europei, chi ha la responsabilità della costruzione d'Europa, su questa necessità di un maggiore coinvolgimento dei cittadini, perché oggi l'Europa, da parte dei cittadini, viene concepita ed avvertita non tanto come l'entità sopranazionale che garantisce la loro sicurezza, uno degli obiettivi dichiarati dell'Unione europea, non tanto l'ente sopranazionale che garantisce la stabilizzazione, stabilizzazione di cosa? Non abbiamo una politica estera comune, non siamo riusciti nei confronti della guerra in Iraq, della quella in Afghanistan ad esprimere una posizione comune, ci siamo dilaniati e dilacerati.

Allora qual è lo spirito di appartenenza all'Europa? Quando il cittadino non avverte questa entità forte, solida, unita da un punto di vista culturale, del comune sentire, dell'avere una visione comune dei problemi, della globalizzazione del mondo, della sicurezza propria interna e quant'altro, ma l'Europa viene vista come l'Europa dell'euro, come l'Europa che ha fatto rincarare i prezzi, come l'Europa che non riesce a garantire la sicurezza al proprio interno, pur avendo la sicurezza tra gli obiettivi fondamentali; l'Europa che non riesce a garantire la stabilizzazione dei mercati, come invece afferma anche essa come proprio obiettivo fondamentale.

Certo che l'Europa esercita un'attrattiva per gli Stati vicini, per un tenore di vita che è sicuramente migliore rispetto a tanti altri Stati confinanti, esercita la propria attrattiva per la garanzia sul rispetto delle libertà e dei diritti umani, che vengono garantiti molto meglio rispetto a tanti altri Stati confinanti, ma per quanto riguarda stabilizzazione e sicurezza i cittadini europei non avvertono che questi obiettivi siano stati raggiunti. Li avvertono ancora di più

che l'ingresso di uno Stato come la Turchia, così distante e così lontana dai noi per radici storiche, culturali, anche di democrazia interna, potrebbero portare addirittura a peggiorare quei due cardini sui quali si continua a sostenere sia fondata l'Europa, che sono la stabilizzazione e la sicurezza.

Ecco perchè non solo è prematura, a mio avviso, il ragionamento dell'Europa e guardate che il 2014 è dopo domani, corrono talmente i tempi della politica e purtroppo anche gli anni che il 2014 sembra una data lontana, in fondo sono meno di 9 anni il 2014, è una data vicinissima.

De Gasperi, Schumann, Adenauer ci hanno messo più di 50 anni per vedere realizzato e consolidato il loro sogno, che sarebbe veramente un peccato che questa costruzione europea, per una eccessiva accelerazione che viene data dopo una fase di seria, di lenta, di meditata costruzione, per una improvvisa accelerazione questa Unione europea rischi non di implodere, ma addirittura di esplodere.

Per queste motivazioni confermo il voto favorevole al Voto.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

**LAMPRECHT:** Danke, Herr Präsident! Der Südtiroler Landtag hat bereits im Jänner 2005 einen Beschlussantrag gleichen Inhalts angenommen und auch damals hat sich die Südtiroler Volkspartei für den Beschlussantrag ausgesprochen. Auch die Parteileitung der Südtiroler Volkspartei hat sich mehrmals mit diesem Thema befasst und wir sind der Auffassung, dass die Zeit für einen Beitritt der Türkei in die Europäische Union bei weitem noch nicht reif ist, wenn auch die Verhandlungen bereits am 3. Oktober 2005 begonnen haben und Türkei – das muss man auch anerkennen – einige Fortschritte gemacht hat. Es sind noch sehr viele Fragen gerade im Umgang mit den Minderheiten und auch in Hinsicht auf die Anerkennung von Zypern offen. Deshalb sind wir für die Annahme dieses Beschlussantrages.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Chiocchetti. Ne ha facoltà.

**CHIOCCHETTI:** Grazie, Presidente. Nel 1993 il Consiglio europeo a Copenaghen ha fissato quelli che poi sono stati definiti e richiamati più volte i tre criteri di Copenaghen che i paesi candidati all'adesione sono tenuti ad osservare.

Il primo criterio politico: i Paesi che desiderano aderire all'Unione europea debbono disporre di istituzioni stabili che possano assicurare la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani nonché il rispetto e la tutela delle minoranze; il secondo è quello economico: i Paesi candidati all'adesione devono disporre di un'economia di mercato ben avviata; Il terzo criterio è quello giuridico: i Paesi candidati devono adottare e trasporre nella loro legislazione la normativa europea.

Il nuovo trattato costituzionale dell'Unione europea specifica e menziona quali valori fondamentali il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto e dei diritti dell'uomo, compresi i diritti delle persone appartenenti ad una minoranza.

Credo che in questi anni, in questi ultimi tempi soprattutto, la Turchia stia facendo effettivamente dei passi avanti sulla strada della democrazia, sulla

strada della tutela se vogliamo anche dei diritti delle minoranze, dei diritti fondamentali. E' però un cammino ancora a singhiozzo, è un cammino ancora difficile, è un cammino ancora non del tutto forse convinto e definitivo.

L'attenzione è grande, perché tante sono appunto le questioni che poi vengono ad esserci come conseguenza di un'eventuale allargamento dell'Europa alla Turchia. Ma ci sono anche aspetti che non dobbiamo dimenticare, sono già stati ricordati qui, il genocidio armeno, perpetrato dai Turchi, riconosciuto da moltissime istituzioni che includono l'ONU, il Vaticano, il Senato degli Stati Uniti, il Parlamento europeo, eccetera, il governo turco invece, nonostante venga sollecitato, nega ancora oggi che ci sia stato un genocidio e sostiene che gli armeni furono semplicemente rimossi dalla zona di guerra orientale.

In materia di diritti elettorali e delle minoranze. Non ci sono stati cambiamenti nel sistema elettorale che a causa della soglia del 10%, che ai partiti politici è richiesto di raggiungere, rende difficile per le minoranze conquistare rappresentanti in Parlamento. Ci sono ancora restrizioni dell'uso di lingue diverse dal turco da parte dei partiti politici, prima era citato l'episodio della condanna di chi aveva usato la lingua turca durante una conferenza stampa, dice qui.

È vero però che nel 2004 la Corte di cassazione ha annullato quella sentenza in cui un politico era stato condannato a sei mesi di prigione per avere usato il curdo durante una conferenza stampa.

Quindi, come dicevo, ci sono dei segnali, seppur timidi, che stanno ad indicare che la Turchia sta facendo un cammino e sta percorrendo una strada che forse con il tempo potrà portare quel paese nell'Unione europea.

Da un punto di vista culturale e religioso la Turchia è fondamentalmente diversa dai paesi europei, tuttavia credo che la diversità sia anche, per un certo verso, la ricchezza dell'Europa e quindi l'Europa in tal senso sta lavorando e credo che bene faccia ad aprirsi agli altri Stati. C'è però bisogno di tempo, di pazienza, è necessario che questi Stati, segnatamente in questo caso la Turchia, faccia il suo percorso.

L'Unione europea si basa su alcuni valori fondamentali: il rispetto della dignità umana, libertà e democrazia, uguaglianza, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle minoranze. Si tratta di valori comuni agli Stati membri in una società improntata al pluralismo, alla non discriminazione, alla tolleranza ed alla giustizia, alla solidarietà ed uguaglianza tra uomo e donna.

Peraltro credo operare una discriminazione tra la cultura turca e quella europea ed affermare che queste due culture non sono conciliabili, contrasta con la filosofia di fondo dell'Unione europea, che promuove un modello di integrazione, basato su valori comuni, come la democrazia, il primato del diritto ed il rispetto dei diritti umani.

Oggi l'Islam è la seconda religione in Europa dopo il cristianesimo, l'adesione della Turchia contribuirebbe ad attenuare le differenze religiose e culturali, sottolineando al contrario la complementarità di queste identità.

Dunque ci sono elementi a favore e contro l'ingresso della Turchia nell'Europa, io dico solo che c'è bisogno di tempo, dobbiamo lasciare più tempo perché le cose maturino, perché la Turchia maturi sulla strada di una maggiore democrazia e di adempimento di questi aspetti che ancora sfuggono.

Personalmente ritengo che non si possa, a priori, chiudersi alla possibilità che anche la Turchia un giorno possa fare parte dell'Unione europea, d'altra parte credo che i tempi non siano ancora maturi per far sì che la Turchia, a pieno titolo, possa far parte dell'Unione europea.

Per questo motivo ritengo troppo forte la proposta di Voto presentata oggi, d'altra parte non mi sentirei nemmeno di dire che la Turchia da subito o in pochissimi anni faccia parte dell'Europa, pertanto rispetto a questa vostra proposta mi asterrò con queste motivazioni. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola alla cons. Mair per la replica.

**MAIR:** Danke, Herr Präsident! Zu Beginn möchte ich dem Kollegen Dello Sbarba sagen, dass mir vorhin seine abfällige Haltung oder Äußerung gegenüber dem Kollegen Lamprecht nicht entgangen ist. Ich wollte Dich fragen, ob Du dich in einer ähnlichen Art und Weise geäußert hast, als euer Kollege im EU-Parlament Sepp Kußbatscher erklärt hat, warum er gegen einen Beitritt der Türkei ist. Das ist meine Frage.

Zum Kollegen Zorzi: Mit Verwunderung habe ich Deine Ausführungen mit angehört und zur Kenntnis genommen. Es wurde hier auch schon mehrfach gesagt, dass wenn es bei uns hier um die Rechte der Frauen und den Stellenwert der Frauen usw. geht, dann seid ihr eigentlich immer die Ersten, die auf den Plan treten, die als Kämpfer, als Vorreiter der Frauenrechte eintreten, aber dann schweigt ihr, wenn es um ein Land, wie die Türkei geht (und das sage nicht ich, das sagen Menschenrechtsorganisationen wie Amnesty International), wo schwerste Menschenrechtsverletzungen begangen werden und ganz im Speziellen Gewalt gegen Frauen wie Zwangsverheiratungen usw.

Im Allgemeinen möchte ich den Kollegen für die rege Diskussion danken. Sie hat ganz eindeutig gezeigt, dass sich die Politik sehr wohl mit diesem Thema auseinandersetzen muss. Es wurde auch sehr häufig die Volksabstimmung angesprochen. Auch wir wären dafür, wenn es in allen EU-Ländern Volksabstimmungen diesbezüglich geben würde, denn die EU-Institutionen sind nicht gerade demokratisch vorgegangen und wir lassen uns auch nicht damit abspeisen, dass einige wenige Köpfe, die nicht einmal vom Volk gewählt sind, über solche Schritte einfach über die Köpfe der Leute hinweg entscheiden.

Vielleicht noch ein Satz: Es wurde auch ab und zu die Rolle der USA angesprochen. Wir wissen, dass in erster Linie Großbritannien der verlängerte Arm der USA ist und daher einer der vehementesten Befürworter des Türkeibeitrittes. Die USA wollen ihren wichtigen, strategischen Partner Türkei natürlich protegieren und zudem der EU auf diese Weise etwas Sand ins Getriebe streuen, denn schließlich sieht Washington die Union nicht nur als Partner, sondern in erster Linie vor allem als Konkurrenten an. Vielleicht werden wir eines Tages in den Memoiren der österreichischen Außenministerin Plassnik lesen können, warum Österreich letzten Endes in die Knie gegangen ist und was ihr die amerikanische Kollegin Condoleezza Rice ins Ohr geflüstert hat bzw. womit man Österreich unter Druck gesetzt hat. Wir finden es schade, dass es so gekommen ist, denn die Mehrheit der Bevölkerung steht dem sehr skeptisch gegenüber (um nicht zu sagen die Mehrheit ist dagegen). Ich denke

ganz einfach, wenn Ankara seinen Reformkurs weiter fortsetzen wird, auch ohne Vollmitglied zu werden – assoziiertes Mitglied der EU ist es ja bereits -, kann eine moderne Demokratie geschaffen werden. Strategisch geschützt wäre die Türkei im Rahmen der NATO. Weder sicherheitspolitisch, finanziell, wirtschaftlich oder kulturell verbinde ich mit einem EU-Beitritt der Türkei einen Mehrwert für Europa, mit dem sich die angeführten Nachteile und Gefahren, die wir vorhin schon gehört haben, rechtfertigen ließen.

Deshalb ersuche ich die Kolleginnen und Kollegen diesem Beschlussantrag zuzustimmen.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire in dichiarazione di voto il cons. Urzi.

**URZÍ:** Grazie, Presidente. Sono numerose le ragioni di ordine pragmatico, politico, culturale, religioso che sono state portate a sostegno delle diverse posizioni quest'oggi in aula, da parte dei colleghi, che numerosi sono intervenuti su questo dibattito, che ci coinvolge in senso pieno ed assoluto, essendo noi parte costituente di un paese componente l'Unione europea, che è chiamato a svolgere un ruolo importante nel processo di eventuale adesione della Turchia alla nostra unità politica europea.

Tante e così pesanti sono le ragioni di chi, a ragion veduta, con pieno fondamento sostiene le diverse posizioni che abbiamo potuto raccogliere, che il nostro gruppo politico concorda sulla necessità anche di esprimere in sede di dichiarazione di voto la più ampia facoltà di esprimere, secondo la propria coscienza personale, un voto consapevole rispetto al Voto che i colleghi dei Freiheitlichen hanno portato al voto dell'aula.

Certo che – qui interviene il mio parere personale – è difficile dire chi avrà ragione rispetto alle diverse tesi sostenute. Probabilmente abbiamo bisogno di ricorrere ad un atto di fede e per non ingenerare equivoci su questa parola un atto di fiducia rispetto alle nostre idee, rispetto alle nostre tesi.

Il problema è comprendere, dal mio punto di vista, se è l'Europa che si allarga ad Est o è il mondo, un particolare spazio politico, culturale, anche religioso che si avvicina all'Europa ed alla sua civiltà, quella su cui poggia la nostra coscienza ed anche la nostra identità, coscienza ed identità di cui siamo orgogliosi e di cui ci teniamo a porre subito in chiaro alcuni principi.

L'Europa ha un suo compito, ha un suo dovere e mi piace pensare e credo che questo sia un parere che sia condiviso in altri settori della nostra componente politica, ci piace pensare che l'Europa abbia il dovere di essere da guida ed anche da sentinella della democrazia, rispetto all'avanzare di un integralismo, di una concezione assolutistica della propria dimensione politica, culturale e religiosa che trionfa in un'area vicina a quella europea, mediorientale e rispetto alla quale l'Europa ha il dovere di costruire barriere, di creare argini.

Sono convinto, signor Presidente, che l'integralismo si alimenti attraverso l'isolamento e che è attraverso la circolazione non solo delle idee, ma anche delle persone, la messa in comune degli strumenti che sia possibile creare gli argini più forti e resistenti.

Per questa ragione, signor Presidente, credo che le ragioni che l'Unione europea ha posto sul tavolo delle trattative con la Turchia siano ragioni forti, sulle quali poi incentrare tutto il proseguito del confronto che coinvolge i diversi piani istituzionali rispetto alla Turchia.

Sono le ragioni di chi, consapevole del proprio ruolo guida, l'Europa, si pone di fronte ad un paese che è in una fase di transizione, che non ha superato il suo passato medioevale, ma che ha anche una forte, determinata volontà di superarlo, pone le condizioni che portano la Turchia ad approdare ad una piena economia di mercato, ad un pieno sistema di tutela dei diritti civili e delle diverse comunità esistenti sul proprio territorio. Non a caso è stato citato il problema curdo, come bene si è fatto a ricordare anche il problema armeno, anche se appartiene ad una storia più in là nel tempo, che non è giusto dimenticare, ma che appartiene realmente ad una dimensione temporale in grande parte superata, perché ciò si accompagna spesso anche all'oblio, deve approdare – concludo signor Presidente – ad un pieno stato di diritto, ispirato ai principi ai quali l'Europa continentale si ispira; principi di libertà di democrazia, libertà sotto tutti i punti di vista e quindi anche religiosa.

Chiaro che queste osservazioni non assorbono un dibattito che è complesso e difficile da completare in poche battute, ma proprio la complessità di questi temi impone il ricorso a questa piena libertà di espressione, secondo coscienza di un voto, per quanto riguarda il nostro gruppo politico, sul Voto presentato dai colleghi dei Freiheitlichen. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Bondi. Ne ha facoltà.

**BONDI:** Grazie, Presidente. Non siamo intervenuti in sede di discussione, perché credo che la discussione, all'interno di questo parlamentino, non potesse avere neppure la dignità che meriterebbe un ragionamento che sta impegnando tutti i parlamenti europei ed una procedura di avvicinamento della Turchia all'Unione europea che ha ben altro spessore.

Quello che però mi fa specie, ovviamente nel dichiarare il voto contrario del mio gruppo al Voto, è l'intervento del capogruppo della SVP e l'adesione al Voto da parte della SVP. In realtà di tutto questo dibattito, sul quale non voglio intervenire, anche perché si assiste a cose strane, il collega Morandini che cita il diritto romano quale fondamento dell'Unione europea, insieme a Carlo Magno, ben sapendo che i romani con la religione cristiana ben poco avevano a che fare; il collega de Eccher che loda i firmatari di un Voto che nella mozione precedente dichiarano la fine degli orpelli fascisti!. Ne abbiamo sentite un po' di tutti i colori e non vorrei addentrarmi in questo. Però il voto della SVP fa un po' specie, perché alla fine di tutto questo dibattito rimarrà agli atti il fatto che il Consiglio regionale del Trentino-Sudtirolo è contrario all'entrata della Turchia in Europa.

Credo che questo sia forse in contrasto con quanto la maggior parte di noi e penso anche dei consiglieri della SVP ritengono, noi stessi riteniamo che quello che conta è che, da qui al momento in cui la Turchia dovesse entrare e negli anni che sono stati dati alla Turchia per valutare tutti gli aspetti che pure fanno nascere in molti di noi, non tanto sulle questioni di differenze religiose, culturali ed ideologiche – quella ideologica non l'ho capita – ma rispetto soprattutto dei diritti civili e quant'altro, non si auspica che alla fine di questo percorso la Turchia sia pienamente un paese che possa entrare, ma sulla base di questo Voto, del suo dispositivo e soprattutto delle premesse, è un diniego totale quanto invece credo che gli stessi colleghi della SVP auspichino che se la Turchia dovesse entrare entri, perché ha dato garanzia su tutti i vari livelli che è



a pieno titolo un paese europeo, per quello che giustamente diceva il collega Dello Sbarba, cioè il fatto che siamo europei, in quanto ci riconosciamo in una serie di istituzioni.

Mi rivolgo a lei Presidente della SVP, per dire che, siccome alla fine con il vostro voto potreste in qualche modo dare un assenso ad un Voto che non dice: valutiamo se da qui al numero di anni necessario che vi è stato dato la Turchia sarà un paese che a tutti gli effetti potrà entrare, voi votando questo Voto fate sì che questo Consiglio arrivi alla ribalta nazionale con un no secco all'entrata della Turchia in Europa, anche qualora, da qui al tempo che vi è stato dato, dovesse sistemare tutte le pendenze aperte, quindi a tutti gli effetti essere un paese che può riconoscersi nella dimensione europea.

Quindi spero che la pausa pranzo serva al gruppo della SVP, magari per rivedere questa posizione, soprattutto tener conto che se votassimo e credo che anche il collega Pahl che mi sta ascoltando potrebbe valutare positivamente, nella premessa c'è un passaggio che io non penso faccia onore a questo Consiglio se lo dovessimo votare, laddove si dice testualmente: *L'Unione europea non offre ai cittadini le più elementari garanzie di partecipazione democratica.*

Votando questo Voto nella sua interezza il Consiglio farebbe proprio un giudizio che francamente credo non sia neppure nelle intenzioni della SVP di sottoscrivere, laddove si può anche discutere se l'Europa può essere migliorata nelle sue procedure amministrative e burocratiche non c'è dubbio, ma sottoscrivere ed affermare con la solennità di un Parlamento come il nostro che l'Unione europea non offre ai cittadini le più elementari garanzie di partecipazione democratica, se volessi fare una battuta non ci spiegheremmo poi per quale ragione non vorremmo fare entrare la Turchia, quando le stesse ragioni che voi adottate per approvare questo Voto sono quelle per cui dite no alla Turchia. Se fosse vero che la Turchia non offre queste garanzie avrebbe pieno titolo per farne parte.

Credo quindi che, al di là delle battute, forse il gruppo della SVP potrebbe rivedere la propria posizione, potrebbe perlomeno rivedere la propria posizione rispetto al fatto che venga votato un Voto nella sua interezza, premessa e dispositivo e soprattutto laddove questo Voto non interpreta le ragioni europeistiche della SVO, che sono quelle di allargare l'Europa a quale condizione? A condizione che i paesi che ne fanno parte rispettino le procedure democratiche e quant'altro. Se poi ci sono delle diversità culturali, religiose, ideologiche, credo che questo sia la ricchezza di una grande Europa che stiamo costruendo e che vorremmo essere il terzo polo, rispetto alle superpotenze della Cina e dell'America che in questi anni stanno portando avanti, politiche che non sono quelle di tolleranza che invece fanno parte della nostra cultura.

Quindi ovviamente voto contrario al Voto.

**PRESIDENTE:** Visto che ci sono altri consiglieri iscritti a parlare, proporrei di chiudere la seduta antimeridiana e di proiettare il filmato che ho anticipato questa mattina sul Consiglio regionale.

La seduta ufficiale è chiusa ed i lavori riprendono alle ore 15.00.

(ore 12.57)

(ore 15.00)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAGNANI**

**PRESIDENTE:** Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario):(fa l'appello nominale)*  
*(Sekretär):(ruft die Namen auf)*

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori.  
Siamo in dichiarazione di voto del Voto n. 2.  
Ha chiesto di intervenire il cons. Zorzi. Ne ha facoltà.

**ZORZI:** Grazie. Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi e torno a dire che non si capirebbe davvero il senso della politica, né il cammino della storia della nostra democrazia proprio in occidente, se la politica si limitasse soltanto, di volta in volta come oggi ho sentito, a calcolare la percentuale degli ostacoli che ci stanno di fronte e semplicemente a descrivere la portata.

Si parla di rinvio delle scelte, modi sulle scelte europee, si incide ed è davvero, da questo punto di vista, un patrimonio anche della destra più illuminata solo se si è coprotagonisti, anticipatori dei processi storici. Su queste basi, sulle basi di una politica che rinvia, mai Schumann avrebbe iniziato nel 1950 il suo importante processo che poi ha visto protagonisti Adenauer e De Gasperi, ispirato da Jean Monet. Questa è la prima considerazione che vorrei fare.

La seconda è sui diritti delle donne, in risposta alla cons. Ulli Mair. È importante, al di là delle differenze che ci contraddistinguono, ricordare e sapere che la risoluzione del 3 ottobre 2005 precisa che l'avvio dei negoziati rappresenta l'inizio di un processo di lunga durata, tanto che il documento chiede testualmente di prevedere – cito – la sospensione dei negoziati in caso di grave e continua violazione dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dei diritti delle minoranze e dello stato di diritto.

Il fatto è che quello che è successo il 3 ottobre è l'inizio di un processo ed è un processo che non potrà avverarsi prima del 2014. Rimango stupefatto pensando alla velocità dei tempi della storia europea e mondiale che in politica si possa dire che in fondo, come oggi ho sentito, il 2014 è vicino. Ma nel 2014 ci sarà un altro mondo e alla politica di oggi spetta di dare risposte ai problemi di oggi e non di spostarli in attesa che la velocità dei tempi ci porti al 2014.

L'ultima considerazione la faccio in relazione a questa singolare affermazione, per cui la Turchia sarebbe vicina agli USA, alla NATO e qui non si capisce la posizione del centrosinistra.

Devo dire qui, sempre in maniera molto pacata, per chi si informa, si prende la briga di esaminare un attimo con pacatezza le cose, noterà che in questi ultimi anni le cose sono cambiate molto rapidamente e l'interesse turco verso la politica europea di sicurezza e difesa è molto aumentato. Nel caso di un paese con un discreto potenziale militare, come la Turchia, il discorso della

sicurezza va rovesciato, chiedendosi piuttosto quale contributo potrà dare la Turchia allo sviluppo della politica europea di sicurezza e difesa. Da questo semplice quesito emerge con chiarezza la differenza del caso turco rispetto a quello degli altri paesi candidati.

Allora dico che l'Unione europea dovrebbe affrontare il negoziato con la Turchia, non solo in termini di costi, ma anche di benefici per alcune politiche dell'Unione, comprese quelle esterne di sicurezza e di difesa.

Concludo, osservando che la scelta che la Margherita trentina intende fare a favore dell'adesione alla Turchia, non nasce dall'idea che non vi siano difficoltà, ma nasce da una storia che è anche interna all'occidente, che ci impone da subito di progettare la politica del futuro, immaginando che la scelta venga ad ancorare l'unione al Mediterraneo e soprattutto venga ad estendere verso Est la frontiera comune, anche qui anticipando i processi, rendendo molto più facile la difesa della nostra sicurezza ed insieme fornendo all'Europa e all'Italia una via maestra al Medioriente, al Caucaso, alle grandi aree strategiche degli approvvigionamenti energetici, diversa da quella tradizionale delle grandi potenze ex coloniali e soprattutto degli Stati Uniti.

In altri termini pensiamo che un tale allargamento offre la possibilità di diversificare le politiche e le opzioni, accrescendo la sicurezza complessiva e quindi portando, alla luce anche di questo processo che dovrà essere verificato di volta in volta con Ankara, più vantaggi che svantaggi. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

**MORANDINI:** Grazie, Presidente. Preliminarmente per rispondere all'intervento del collega Bondi che mi è parso un intervento di natura neogiacobina, perché basta leggere con gli occhiali di qualsiasi stato di diritto la storia dell'Europa e lo colgono tutti che è un'Europa che deve la sua civiltà, nata con Carlo Magno.

Questo senso dell'identità comune non era patrimonio dell'impero romano, collega, anzi successivamente al suo sfacelo l'unico collante che ha tenuto in piedi questa cultura, queste genti, era proprio il far parte dell'antica 'res publica' romana, questo è stato il merito di Carlo Magno, che ha garantito l'unità dell'Europa. Lo dico simpaticamente, proprio dentro un dibattito cordiale.

Al collega Zorzi vorrei dire che, nel mentre condivido il dovere della politica, che a mio avviso è quello di anticipare, penso che il parallelo con Schumann sia in questo senso fuori luogo e mi spiego. Schumann seguito poi da De Gasperi ed Adenauer, ha avuto un'idea anticipatrice davvero profetica, ma per accomunare popoli che comunque, nonostante le diversità di razze, di religione, di costumi e tradizioni diverse, si riconoscevano in una comune matrice.

Qui è diverso, qui la questione, al di là degli aspetti anche religiosi che comunque rappresentano un profilo importante, ma su questo ci siamo già intrattenuti in discussione generale, qui il problema è il livello di democrazia della Turchia di oggi, che certamente ha fatto passi importanti in questi anni. Però bisogna riconoscere che oggi 2005, parlo per mia opinione personale, ma mi pare che i fatti lo dicano chiaramente, è ancora sotto lo standard minimo di un paese che possa definirsi civile e democratico, per tutta una serie di ragioni che adesso non sto qui ad elencare, ma che conoscete benissimo.

Rischiamo di cadere nella semplificazione che faceva Rino Camilleri, il quale ha detto che l'Unione europea si basa sulle sole forze economiche, ergo la Turchia ha buone chance per entrare nell'Unione europea. Questo io lo contesto, perché purtroppo la caratteristica principale dell'Unione europea, a tutt'oggi, pare essere quella economico finanziaria, quella mercantile che io contesto, perché non è questa l'Europa, secondo me, però se abbracciamo questo criterio allora è chiaro, come si fa a dire di no ad un paese che può avere anche le risorse, alcune delle quali lei bene elencava.

In Turchia oggi puoi dire tutto quello che vuoi, ma poi sei fortemente discriminato per quello che ha detto, non solo, ma lo dico anche di fronte a giuristi che sono presenti, c'è una fortissima corruzione della magistratura, oggi 2005, a tutt'oggi in Turchia. I processi li vince chi paga di più.

Allora prima di avviare un processo di integrazione europea che veda la Turchia coprotagonista o comunque come possibile candidato ad entrarvi, penso che vanno chiarite tutte queste cose, altrimenti si fa il danno all'Europa, almeno per come l'Europa è nata, per come personalmente la concepisco, se invece si fa un ragionamento squisitamente o prevalentemente economico e finanziario, allora ognuno si assume le proprie responsabilità.

Dichiaro il voto favorevole al Voto.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

**LAMPRECHT:** Danke, Herr Präsident! Ich habe vorhin schon gesagt, dass die Südtiroler Volkspartei am 11. Jänner 2005 einem gleich lautenden Beschlussantrag zugestimmt hat. Wir sind konsequent mit dem Beschluss, den wir im Landtag gefasst haben, so wie wir übrigens auch mit den Äußerungen unserer Europaparlamentarier konsequent sind, die sich auch gegen einen EU-Beitritt ausgesprochen haben, im Gegensatz zu anderen Parteien, wo diese Konsequenz anscheinend nicht gegeben ist. Aber ich stelle den Antrag, dass - auch konsequent zum Beschluss, den wir im Landtag gefasst haben - getrennt zwischen den Prämissen und dem beschließenden Teil abgestimmt wird. Wir sind für die Genehmigung des beschließenden Teils, so wie wir übrigens auch am 11. Jänner 2005 im Südtiroler Landtag dem beschließenden Teil zugestimmt haben und den einleitenden Teil abgelehnt haben.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Leitner. Ne ha facoltà.

**LEITNER:** Danke, Herr Präsident! Ich nutze die Gelegenheit, noch einmal das Wort zu ergreifen, um vor allem auf die Wortmeldung des Kollegen Bondi zu antworten, die sich auf einen Satz in den Prämissen bezogen hat und den - wie wir jetzt gehört haben - die SVP nicht annehmen wird. Aber ich möchte schon etwas zurückweisen, weil er sich gewundert hat, dass die SVP zustimmen könnte, wenn ein Satz drinnen steht, der heißt: „Bei der Europäischen Union fehlen die elementarsten demokratischen Mitbestimmungsgarantien für die betroffene Bevölkerung“. Er möge mir an einem Beispiel sagen, wo diese Garantie gegeben ist, wenn man die Wahl des Europaparlamentes ausnimmt. Wir haben weder über den Euro abstimmen können, wir haben in Italien nicht über den Verfassungsvertrag abstimmen können, wir haben nicht über den europäischen Haftbefehl abstimmen können.

Überall sind Menschen über uns hinweg gefahren, die nicht die Bevölkerung gefragt haben. Wir wissen, dass es laut Umfragen nur in zwei Ländern zum Beitritt der Türkei eine Mehrheit gegeben hat. Ich sage „hat“, weil jetzt gibt es nur mehr eines, nämlich Großbritannien gibt. In Italien gibt es mittlerweile eine Mehrheit von 52%, die nach Umfragen dafür sind, wobei Umfragen nicht entscheidend sind, denn der scheidende deutsche Bundeskanzler Gerhard Schröder hat lange Zeit geglaubt, er hätte die Wahlen gewonnen, weil er besser abgeschnitten hat als bei den Umfragen. Das hat er sich lange Zeit eingeredet, aber Umfragen sind eines und Wahlen sind etwas anderes. Das ist mir schon klar. Aber die Bevölkerung konnte bei keinem europäischen Projekt mitentscheiden, Kollege Bondi. Man sage mir ein Beispiel, wo die Bevölkerung gefragt worden wäre. Wenn man so ein Projekt vorantreiben will, dann braucht es die Zustimmung der Bevölkerung. Ich könnte es auch umdrehen und sagen, wenn ihre Argumente Gültigkeit hätten, dann sage ich, ihr wollt die Europäische Union versenken. Wenn man die Europäische Union zerstören will, dann muss man die Türkei aufnehmen. Aber es ist sicherlich so, da braucht man kein Hellseher zu sein. Wir haben es ganz deutlich gesagt - meine Kollegin hat es ausgeführt – es ist natürlich richtig, wenn die Europäische Union ein assoziiertes Abkommen mit der Türkei hat und auch eine gute Zusammenarbeit pflegt, aber bitte keine Vollmitgliedschaft. Da gibt es wirklich so viele Gründe vom Kulturellen über das Wirtschaftliche usw., die ich nicht wiederholen möchte und hier werden dauernd Schumann, De Gasperi und Adenauer zitiert. Ja glaubt einer von euch, dass diese „Erstkatholiken“ heute zustimmen würden, die Türkei aufzunehmen? Das kann ich mir beim besten Willen nicht vorstellen, wenn ich die Biographie dieser drei Herren, die hier beim Gründungsvertrag der Europäischen Union dabei waren, lese. Das stelle ich auch in den Raum. Aber uns geht es darum, dass man die Sorgen der Bevölkerung einfach ernst nimmt. Und wir sind auch in Zukunft nicht einverstanden, dass die Europäische Kommission, wo jetzt 25 Damen und Herren sitzen, über 450 Millionen Menschen entscheidet, ohne sie jemals zu fragen. Da machen wir nicht mit und wir wissen genau, dass bei diesem Punkt der Großteil der Bevölkerung, auch im Trentino, hinter uns steht. Das wage ich zu behaupten. Machen wir eine Umfrage, dann werden wir es sehen. Mit welcher Arroganz Politiker hergehen und sich über den Volkswillen hinwegsetzen! Und dann redet man von einem gemeinsamen Haus Europa, wo die Bewohner nichts zu sagen haben.

Noch einmal: Wenn man das Projekt Europäische Union – Integration zerstören will, dann muss man die Türkei aufnehmen. Wir werden sehen, die Verhandlungen haben begonnen und es wird uns vorgegaukelt, dass ein ergebnisoffenes Verhandeln stattfindet. Da betrügt man die Menschen ein weiteres Mal. Die Türkei wird von diesen Leuten aufgenommen, denn da wird schon Amerika dafür sorgen! Meine Kollegin hat hier schon ausgeführt, was hier hinter den Kulissen gelaufen ist. Wenn man sich ein bisschen die Aussagen der letzten maßgeblichen Leute in der Türkei anschaut, ob es Özalın, Erbakan oder die Frau Ziller war, ob es Erdogan ist, man kann das ja lesen oder auch wegschauen. Ich wünsche mir, dass immer mehr Leute hinschauen, was passiert. Und sage niemals, wir wissen nicht, was heute in der Türkei, was in Anatolien, was aber auch in Istanbul passiert. Herzugehen und sagen, wir sind alles sehr weltoffene, gute Menschen usw.... mit dieser Art von Politik werden wir den Wünschen unserer Bevölkerung nicht Rechnung tragen.

Es ist richtig, dass man offen diskutiert hat und das hat uns auch gefreut, aber ich denke, dass man als Politiker nicht nur an die nächsten Wahlen denken soll, sondern vor allem an die nächsten Generationen.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Bertolini. Ne ha facoltà.

**BERTOLINI:** Innanzitutto per esprimere il voto favorevole a questo Voto e per manifestare contrarietà all'entrata in Europa della Turchia. Credo comunque che questo sia un passaggio delicato per l'intera Unione europea, sicuramente tutti noi ci rendiamo conto che la Turchia non è un paese qualunque, come è appena successo con l'annessione di nuovi paesi dell'est Europa, è comunque un paese che può sicuramente determinare delle problematiche di convivenza ed anche il futuro dell'Unione europea nel suo complesso.

È constatato che l'insoddisfazione, da parte della popolazione, verso questa Unione europea in più volte si è manifestata, lo abbiamo visto con la non approvazione della Costituzione europea, nei paesi dove ci sono stati i referendum non sempre l'esito della votazione è stato in linea con quanto deciso dai governanti.

Mi rivolgo al centrosinistra, l'indomani anche di un'esperienza come quella delle elezioni primarie per il centrosinistra, che il centrosinistra è etichettato come grande dimostrazione di partecipazione democratica.

Credo che sulla linea di questo sia indispensabile coinvolgere la popolazione europea per sapere cosa ne pensa su questa annessione della Turchia, quindi credo sia indispensabile un referendum per avere un parere da parte della cittadinanza europea su questo importante passaggio.

Nel suo piccolo anche l'assemblea regionale può dare un piccolo segnale al Parlamento italiano e di conseguenza al Parlamento europeo, proprio per manifestare questa diffidenza, questa preoccupazione e quindi una richiesta di un referendum per conoscere la volontà di tutta la cittadinanza europea.

Credo sia un passaggio veramente necessario e per questo esprimo il parere favorevole al Voto.

**PRESIDENTE:** Se non ci sono altri interventi, passiamo alla votazione. È stata richiesta la votazione del Voto in parti separate.

Pongo in votazione la premessa del Voto.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 9 voti favorevoli, 4 voti di astensione e tutti gli altri contrari, la premessa è respinta.

Pongo in votazione il dispositivo del Voto.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 25 voti favorevoli, 16 voti contrari e 3 voti di astensione, il dispositivo è approvato.

Passiamo alla trattazione del punto n. 3 dell'ordine del giorno: **VOTO N. 3, presentato dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz e Sergio Divina, concernente "La Costituzione europea non è frutto di un mandato democratico - Sì al referendum popolare"**

La parola al cons. Leitner per la lettura del Voto.

**LEITNER:**

**B E G E H R E N S A N T R A G**  
EU-Verfassung hat keinen demokratischen Auftrag –  
Ja zur, Volksabstimmung

Die auf dem EU-Gipfel des Frühjahres 2004 in Brüssel als großer Wurf vorgestellte EU-Verfassung verdient ihren Namen nicht. Jede echte Verfassung braucht eine demokratische Legitimierung und eine solche ist im konkreten Fall nicht gegeben. Es gab keinen demokratischen Auftrag und es soll nicht in allen Mitgliedsstaaten eine Volksabstimmung darüber geben. Eine europäische Volksabstimmung mit einer Mehrheitsentscheidung durch alle EU-Bürger ist wohl der einzige Weg, der demokratisch, ehrlich und zukunftsfähig ist. Nur so könnte die EU demonstrieren, dass sie nicht nur eine Gemeinschaft von Kompromissen nationaler Regierungen ist sondern eine Gemeinschaft von Völkern und Bürgern werden möchte.

Politische Beobachter nennen die „EU-Verfassung“ eine Mogelpackung, weil es sich in Wirklichkeit nicht um eine Verfassung sondern um einen „Verfassungsvertrag“ handelt. Damit soll offensichtlich eine Volksabstimmung oder eine Befassung durch eine gewählte verfassungsgebende Versammlung umgangen werden. Es ist auch unklar, was mit jenen Mitgliedsstaaten passiert, die eine Volksabstimmung durchführen und eventuell keine Mehrheit für diesen „Verfassungsvertrag“ finden. Wird es dann ein „Kerneuropa“ und ein „Resteuropa“, ein Europa verschiedener Geschwindigkeiten oder ein Europa der „Großen“ und der „Kleinen“ geben?

Es ist klar, dass der Verfassungsvertrag in den meisten Fällen nicht dem Standard der verschiedenen staatlichen Grundgesetze bzw. Verfassungen entspricht. So wurde leider nicht die Vision eines Europa der sozialen und internationalen Gerechtigkeit, des Friedens und der Nachhaltigkeit rechtlich verankert. Viel eher leistet dieser „Verfassungsvertrag“ den Interessen der US-Regierung und der Übermacht der Finanzmärkte über demokratisch gewählte Regierungen Vorschub. Die Globalisierung wird zum Prinzip mit Verfassungsrang erhoben, es gibt keine ausdrückliche Gewaltenteilung und Gewaltenkontrolle und mit der Übernahme des Euratom-Vertrages wird auf die Atomenergie gesetzt. Man spricht von Europa und meint die EU, man spricht von Demokratie und meint ein Obrigkeitsgebilde mit der Vormacht exekutiver Gewalten (Kommission und Rat), man spricht von Freiheit und meint Globalisierung und man spricht schließlich von Subsidiarität und meint Zentralisierung.

Die Arbeiten des gescheiterten EU-Konventes haben zu einem guten Teil keinen Eingang in das nun vorliegende Vertragswerk gefunden. Dies bedeutet u.a., dass der Minderheitenschutz nicht ausreichend verankert wurde und dass die Institutionalisierung von Europaregionen nicht erfolgte.

Dies vorausgeschickt,

b e s c h l i e ß t

der Regionalrat von Trentino Südtirol folgendes:

1. Bei all den Mängeln des vorliegenden EU-Verfassungsvertrages ist der Regionalrat überzeugt, dass die fortschreitende europäische Integration ein Beitrag für einen dauerhaften Frieden darstellt. Es bedarf jedoch weiterer Schritte wie eine bessere Verankerung des Minderheitenschutzes und die Institutionalisierung von Europaregionen, um eine grundsätzliche Zustimmung der Bevölkerung für die EU zu erhalten.
2. Die italienische Regierung und das italienische Parlament werden aufgefordert, den vorliegenden „Verfassungsvertrag“ – wie in anderen EU-Staaten bereits bestehen oder geplant - nach ausreichender Erläuterung einer Volksabstimmung zu unterziehen, damit er eine demokratische Legitimierung erhält.

### VOTO N. 3

La Costituzione europea non è frutto di un mandato democratico  
– Sì al referendum popolare –

La Costituzione europea presentata al vertice dell'UE nella primavera 2004 a Bruxelles quale grande conquista democratica non è meritevole di tale definizione. Ogni vera Costituzione abbisogna di una sua legittimazione democratica, che in questo caso non c'è stata. Non vi è stato infatti un mandato democratico e non in tutti gli stati membri dell'UE si terrà un referendum popolare. Un referendum popolare con il consenso maggioritario di tutti i cittadini europei è intatti l'unica via democratica, onesta e certa che può permettere all'UE di dimostrare di non essere solo una comunità basata sui compromessi dei Governi nazionali, ma una vera comunità di popoli e cittadini.

Osservatori politici definiscono la “Costituzione europea” un raggio, in quanto di fatto non si tratta di una Costituzione vera e propria, ma di un “trattato costituzionale”. In tal modo si è voluto evidentemente ovviare al referendum popolare o alla sua trattazione in seno ad un'Assemblea costituente. È anche poco chiaro che cosa succeda con quegli stati membri che effettuano un referendum popolare e poi non ottengono il consenso necessario su questo “trattato costituzionale”. Ci sarà un'Europa di primo ordine ed una di secondo ordine, un'Europa a più velocità oppure un'Europa dei “grandi” e dei “piccoli”?

È evidente che il trattato costituzionale nella maggior parte dei casi non rispecchia gli standard delle varie costituzioni nazionali. Inoltre non vi è al suo interno la visione di un'Europa della giustizia sociale ed internazionale, della pace e dello sviluppo sostenibile, mentre è stata data invece priorità agli interessi del governo americano e allo strapotere dei mercati finanziari perpetrato attraverso governi eletti democraticamente. La globalizzazione viene elevata a principio di rango costituzionale e non esiste una chiara separazione e controllo dei poteri. Con il recepimento del trattato Euratom si fa una chiara scelta a favore della energia nucleare. Si parla di Europa, ma si intende l'Unione europea, si parla di democrazia, ma si intende un complesso di autorità in cui predominano i poteri esecutivi (Commissione e Consiglio), si parla di libertà, ma si intende la globalizzazione, si parla di sussidiarietà, ma si intende il centralismo.



li lavori della Convenzione europea per buona parte non sono stati recepiti nel trattato costituzionale. In tal modo la tutela delle minoranze non è stata sufficientemente garantita e non è avvenuta l'istituzionalizzazione delle regioni europee.

Tutto ciò premesso,

il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

1. è convinto che, malgrado le carenze del presente trattato costituzionale europeo, la progressiva integrazione europea rappresenti un contributo per la pace duratura, anche se saranno necessari ulteriori passi come un migliore ancoraggio della tutela delle minoranze e l'istituzionalizzazione delle regioni europee, per ottenere il più ampio consenso possibile della popolazione nei confronti della UE.
2. e fa voti al Governo e al Parlamento italiano, affinché sottoponga il presente trattato costituzionale - dopo un'esauritiva campagna di informazione - a referendum popolare, come avvenuto o programmato già in altre nazioni europee, in modo che abbia finalmente una sua legittimazione democratica.

Wir wissen, dass in der Zwischenzeit das italienische Parlament dem Verfassungsvertrag zugestimmt hat – dieser Begehrensantrag wurde im März eingebracht und kurz darauf hat das italienische Parlament diesen EU-Verfassungsvertrag angenommen. Wir haben selbstverständlich die Prämissen geändert. Nichts desto trotz bin ich der Meinung, dass der Regionalrat seine Meinung dazu äußern sollte, auch weil der Verfassungsvertrag in der Zwischenzeit in zwei europäischen Mitgliedsländern per Volksabstimmung abgelehnt worden ist und zwar in Frankreich und in den Niederlanden. Somit ist dieser Verfassungsvertrag nicht mehr anwendbar und es wird sicherlich eine Zeit dauern, bis etwas Neues vorliegt. Diese Zwischenzeit sollte man nutzen, um Verbesserungen vorzubringen. Wir sind selbstverständlich der Überzeugung, dass es einen Vertrag braucht, der für alle Mitgliedsländer gültig ist. Wenn wir immer von europäischen Werten sprechen, tun wir uns schwer, diese gemeinsam zu formulieren. Es braucht aber einen Grundkonsens über die Ausrichtung dieser europäischen Union, die auch den Rang einer Verfassung haben sollte. Damit sind wir schon einverstanden. Aber beim Zustandekommen müsste die Bevölkerung hier schon auch mehr eingebunden werden und es ist für uns unvorstellbar, eine Verfassung in Kraft zu setzen, die von der betroffenen Bevölkerung keine Zustimmung hätte oder sie nicht darum gefragt worden wäre. Das gibt es bei keiner Verfassung. Jede Verfassung wird dem Volkswillen unterzogen. Es handelt sich hier natürlich nicht um einen Staat, sondern um einen Zusammenschluss in der Europäischen Union, aber es bräuchte, wenn man ein zukunftssträchtiges Objekt auf die Beine stellen möchte, sicherlich auch die Zustimmung der Bevölkerung. Das habe ich vorhin gemeint, wenn ich dem Kollegen Bondi auf diesen einen Satz in den Prämissen des vorigen Begehrensantrages geantwortet habe. Es gibt keine Garantien in diesem Regelwerk, dass die Bevölkerung etwas zu sagen hätte. Das muss man erst schaffen. Und hier muss man am Beginn klare Richtlinien erstellen, dass die Bevölkerung auch das Gefühl hat, dazugehören und dass nicht nur

irgendwelche Leute oben im Nirwana entscheiden, was für 450 Millionen Menschen gut ist. Das kann es nicht sein und das ist nach unserem Verständnis auch nicht tragfähig. Wir haben ja die Diskussionen in verschiedenen, europäischen Staaten erlebt und auch dort gibt es Umfragen, die uns sagen, dass die Bevölkerung mitreden möchte und dass sie hier auch große Vorbehalte hat. Was uns spezifisch interessiert – und dazu haben wir in der Vergangenheit mehrmals Anträge gestellt –, ist eine Verankerung des Minderheitenschutzes. Der Minderheitenschutz wurde in diesem Verfassungsvertrag zwar erwähnt, hat aber keine rechtliche Verankerung. Wir wissen, dass fast jeder europäische Mitgliedsstaat Minderheiten auf seinem Territorium hat und es bräuchte nach unserem Dafürhalten Standards, die erfüllt werden müssen, damit man von effektivem Minderheitenschutz überhaupt reden kann. Wir haben sicherlich auch eine bestimmte Vorreiterrolle zu spielen, weil wir aufgrund des Pariser Vertrages eine Absicherung des Minderheitenschutzes haben, was andere Minderheiten nicht haben und ich denke, dass diese sich gerade von uns erwarten, dass wir in diesem Bereich, wo wir auch Erfahrungen haben, hier einsetzen und uns auch für andere Minderheiten ins Zeug legen. Ich denke, das sind wir anderen Minderheiten schuldig und wir haben Erfahrung in diesem Bereich und das sollte man sicherlich ausnützen.

Was den zweiten Punkt anbelangt, nämlich die Institutionalisierung der Europaregionen, waren wir immer der Meinung, dass es zwischen der Ebene der Europäischen Union und der Nationalstaaten eine dritte Ebene braucht, um die Bevölkerung für dieses Projekt zu gewinnen. Die Nationalstaaten sind nicht in der Lage – das kann man mit gutem Recht behaupten – die Mehrheit der Bevölkerung für irgendein europäisches Projekt zu gewinnen und zu überzeugen. Wie denn auch? Das ist sehr schwierig, weil die staatlichen Regierungen schon sehr weit weg sind und erst recht die europäischen Institutionen. Wer ist besser in der Lage, hier das Scharnier zu bilden, die Brückenfunktion zu erfüllen als die Regionen? Aber diese Regionen gibt es nicht und sie sind nach unserer Überzeugung in einer europäischen Verfassung vorzusehen, um die Zustimmung der Bevölkerung auch erhalten zu können. Ich erinnere daran, dass der Dreierlandtag bereits einen Antrag der Freiheitlichen angenommen hat, wo der Dreierlandtag bzw. die einzelnen Ländern aufgefordert wurden, sich dafür zu verwenden, dass Europaregionen rechtlich verankert werden. Hier kommen wir eigentlich wieder nur einem Auftrag nach, den wir schon mehrheitlich übernommen haben und gerade bei dieser Gelegenheit, bei der Abfassung eines Vertrages, sollte das wieder berücksichtigt werden und wir sollten nie vergessen, dass wir die Vertreter der Bevölkerung auf diesem Territorium sind, das wir vertreten und auch die sind größtenteils überzeugte Europäer, aber sie wollen natürlich auch mitreden. Man kann nicht verlangen, dass sie alles mittragen, was in Brüssel oder weiß Gott wo entschieden wird, sondern wenn man eine innere Zustimmung der Bevölkerung möchte, dann muss man sie auch an den Entscheidungen teilhaben lassen. Es ist zuwenig, sie nur alle fünf Jahre zu den Urnen rufen, um ein Europaparlament zu wählen, das jetzt zwar ein bisschen mehr Zuständigkeiten hat, aber letztendlich nichts zu entscheiden hat. Denn entscheiden tut immer noch die Kommission und der Rat. Wir werden nicht aufhören, das anzuprangern und zu sagen, dass wir das nicht akzeptieren

können, denn das widerspricht jeder Form der Demokratie, dass nicht gewählte Volksvertreter über so viele Menschen entscheiden können. Da können wir nicht einfach nur die Globalisierung oder das Internationale Dienstleistungsabkommen GAZ kritisieren. Wir schauen zu, wir sind gewählte Volksvertreter und haben in unserem Bereich die Verpflichtung und die Aufgabe, die Interessen unserer Bevölkerung zu vertreten. Wir sind gewählt von diesen Menschen, die dieses Gebiet hier bewohnen und wir sollten denen oben in Brüssel die Rute ins Fenster stellen und sagen, wir sind nicht bereit, dass ihr über unsere Bevölkerung hinweg fährt. Was bei der Verfassung nicht geregelt werden kann, ist später auch schwer zu halten. Ob es dann Großprojekte oder was auch immer sind, es wird immer ein übergeordnetes Interesse geben, wo die Bevölkerung unter die Räder kommt, wie der Verkehr oder auch andere Dinge und wir sollten hier diese Hürden so einbauen und unsere Bevölkerung best möglichst schützen, aber uns vor allem sorgen, dass die Stimme aus dieser Region in Brüssel Gehör findet.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Turella. Ne ha facoltà.

**TURELLA:** Signor Presidente del Consiglio, signori consiglieri, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 92 del 21 aprile u.s., la legge 7 aprile 2005 n. 57 dal titolo: "Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004".

Il provvedimento, dopo l'approvazione alla Camera, era stato definitivamente approvato dal Senato con 217 voti favorevoli e 16 contrari. L'esito del voto è stato accolto da un applauso di Senatori di maggioranza e opposizione che si sono alzati in piedi per salutare l'importante evento. Infatti il voto positivo del Parlamento italiano al trattato che adotta la Costituzione europea costituisce un passo importante verso la costruzione di una casa comune, della quale l'Italia è stata fin dall'origine paese fondatore. Non è stato casuale che la firma del trattato sia stata fatta a Roma il 29 ottobre 2004 nella sala degli Orazi e Curiazi, la stessa sala in cui i sei paesi fondatori, Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda firmarono il 25 marzo del 1957 i trattati istitutivi della comunità economica europea CEE e della comunità europea per l'energia atomica EURATOM.

Il trattato e l'atto finale sono stati firmati dai 25 Stati membri dell'Unione europea, i paesi candidati Turchia, Bulgaria e Romania hanno firmato solo l'atto finale. La Croazia ha partecipato in veste di osservatore, in quanto paese candidato che non ha partecipato ai lavori della convenzione.

Il trattato, che permette di adeguare le istituzioni al ruolo geopolitico richiesto all'Europa, rappresenta una grande opportunità per la realizzazione di una comunità di diritti e di valori condivisi, come la pace, il rispetto della dignità umana, la solidarietà.

A tutti i cittadini verrà garantito il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri; verrà garantito il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato; è previsto per tutti il diritto di godere della protezione diplomatica nel territorio di paesi terzi; il diritto di ricorrere al mediatore europeo; il diritto di rivolgersi alle

istituzioni dell'Unione in una qualsiasi delle lingue della Costituzione e di ricevere risposta nella stessa lingua.

L'Europa avrà ora un Presidente del Consiglio europeo fisso per due anni e mezzo e questo le darà inevitabilmente più continuità nell'azione politica complessiva, rispetto quello prodotta dal sistema delle Presidenze a turni di rotazione semestrale.

Il Parlamento europeo vede aumentati il suo ruolo e il suo potere di co-decisione. La Costituzione quindi è un importante punto di arrivo, in quanto conclude un periodo sofferto, in cui l'Europa si è divisa alla ricerca di un equilibrio che ha svariati interessi nazionali e l'interesse generale del vecchio continente.

I nuovi Stati membri vedranno le prospettive di crescita economica moltiplicarsi, accanto alla garanzia del rispetto dei diritti fondamentali della persona. Gli altri Stati membri beneficeranno di nuovi sbocchi economici, ma è l'estensione all'intero continente europeo di pace, di sicurezza durevoli che deve essere considerato il vero bene comune, la grande conquista.

Punto di arrivo – dicevo – ma allo stesso tempo è pure punto di partenza della strada che porterà verso il traguardo delle ratifiche nazionali della Costituzione, affinché la grande Carta possa entrare in vigore il prima possibile.

Le rettifiche nazionali stanno avvenendo in tempi diversi e con strumenti diversi. In alcuni Paesi sono i cittadini a decidere se accettare o meno la Costituzione, attraverso i Referendum popolari, in altri, come è successo in Italia, è previsto il passaggio parlamentare.

Ad oggi i paesi che hanno già ratificato la Costituzione europea con la procedura parlamentare sono: Lituana, Ungheria, Slovenia, Grecia, Slovacchia, Germania, Lettonia, Cipro, Malta, a questi si aggiunge la Spagna che ha svolto pure la consultazione referendaria.

Il dibattito politico interno di alcuni paesi, Francia e Olanda dove gli elettori hanno deciso di dire *no* alla ratifica del trattato costituzionale, dimostra che l'importanza di avere una Costituzione comune non è stata abbastanza assimilata da certe opinioni pubbliche nazionali. Nel caso alcuni paesi non ratifichino la Costituzione, potrebbe aprirsi un capitolo nuovo e ancora non chiaro sul futuro dell'Europa. In teoria basterebbe la mancanza di una sola ratifica per bloccare la Costituzione, anche se è evidente che laddove una larga maggioranza di Stati approvasse la Costituzione, il problema si porrebbe per gli Stati che non l'hanno fatto e non per la Costituzione in sé stessa.

Bisogna inoltre ricordare che la Costituzione prevede per la prima volta nella storia comunitaria la possibilità che uno Stato possa ritirarsi e uscire dall'Unione. La speranza comune è che non si debba arrivare a questo, tuttavia nella malaugurata ipotesi che uno o più Stati membri incontrassero difficoltà nella ratifica, i capi di Stato e di governo di 25 Stati membri hanno assunto un impegno politico ad affrontare la questione in seno al Consiglio europeo, per cercare di trovare una soluzione, secondo tentativo di ratifica della Costituzione, nuova conferenza intergovernativa, accordi o soluzioni ad hoc, eccetera.

Quanto alla strada scelta per la ratifica dal nostro paese vi è da dire che in base alla legge italiana il trattato non è sottoponibile a referendum. L'art. 75, secondo comma della Costituzione italiana, recita infatti che non è

ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Per attuare un referendum come quello proposto nel Voto n. 3 si dovrebbe introdurre una legge di modifica costituzionale, con conseguente approvazione di due rami del Parlamento italiano ad intervallo non minore di tre mesi. Sono evidenti quindi le difficoltà di ordine legislativo, oltre agli oneri di carattere finanziario per l'organizzazione della consultazione referendaria, alle quali necessariamente si dovrebbe andare incontro, per arrivare alla fine al medesimo risultato già ottenuto con l'approvazione del Parlamento che, a giusto titolo, rappresenta l'intero popolo italiano.

A ciò si aggiunga poi che da un recente sondaggio condotto dal IPR marketing per il "Sole 24 ore" del lunedì del 23 maggio scorso, il 68% di cittadini italiani si dice d'accordo sulla ratifica, a testimonianza della fiducia che gli italiani ripongono nell'unione europea.

Per le considerazioni sopra esposte sono a dichiarare il voto contrario della Civica Margherita al Voto n. 3, a firma dei consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz e Sergio Divina.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Urzì. Ne ha facoltà.

**URZÌ:** Grazie, Presidente. Questo potrebbe essere il luogo per aprire una discussione, un confronto franco, schietto sul ruolo della democrazia rappresentativa, rispetto al ruolo che la democrazia diretta può esercitare ai diversi livelli.

E' un tema affascinante, coinvolgente indubbiamente, ma non voglio farmi trascinare da questa tentazione, limitandomi, signor Presidente, a sole pochissime considerazioni, in ordine ai principi costituzionali europei, che sono stati individuati ed alle procedure che sono seguite, per quanto riguarda il nostro paese, concludendo poi questo mio velocissimo excursus, soffermandomi su un capitolo che ritengo un po' posticcio, che è stato inserito nell'ambito della proposta del Voto dei colleghi e che attiene la istituzionalizzazione delle regioni europee, nonché la tutela delle minoranze linguistiche.

Signor Presidente, la Costituzione europea probabilmente tanti l'avevano sognata, pensata, voluta diversa, è vero anche che la Costituzione europea, se tale può essere definita, comunque il documento di riferimento e che dovrebbe riassumere lo spirito dei valori, attraverso i quali si può individuare il sentimento fondante della condivisione di un accordo che ci riconduce alla collaborazione che si è intesa costruire in ambito continentale, ebbene la Costituzione europea molti di noi, molti fra coloro che ne sono anche i padri certamente l'avrebbero voluta diversa, più incisiva, più radicale, più fortemente espressiva a quella che era la volontà iniziale di coloro che hanno partecipato all'avventura costituente.

La Costituzione europea è un documento di sintesi e come tale riassume nella forma di compromesso le posizioni che i diversi paesi europei hanno ritenuto di poter esprimere e condividere vicendevolmente.

È un documento che ha più un valore simbolico che sostanziale, sul quale probabilmente avremmo la necessità di dedicare del tempo, molto più

tempo di quello che ci è riservato nell'ambito della trattazione di questo documento Voto.

È anche previsto dal nostro ordinamento, signor Presidente, come è stato riassunto ed affermato con grande chiarezza anche da chi mi ha preceduto, come in diversi paesi abbiano stabilito delle procedure di valutazione, di approvazione o delle procedure che potessero esprimere quello che era il grado di gradimento dei singoli paesi rispetto al compromesso raggiunto.

L'Italia ha compiuto i passi che le erano riconosciuti, che le spettavano, c'è stato un processo di valutazione nelle sedi della democrazia rappresentativa, nelle sedi parlamentari, il documento ha ottenuto un voto, ha ottenuto anche in maniera inconsueta, come è stato giustamente ricordato, un applauso, è stato celebrato in forma ufficiale ed è stato quindi accolto nelle volontà del nostro paese attraverso gli organi che le volontà dei cittadini e del paese rappresentano, gli organi deputati, il Parlamento italiano.

Detto questo, mi rimetto con grande umiltà alle volontà espresse dall'organo a cui il nostro ordinamento riconosce la competenza, il Parlamento. Mentre ritengo, signor Presidente, che sia molto più opportuno nella sede del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige dedicare due parole al tema che, in forma posticcia, è stato incluso nel documento Voto e che attiene la istituzionalizzazione delle regioni europee.

Non è un mistero, signor Presidente, è chiaro a tutti noi come fra le volontà di alcune forze politiche sia da tempo il recepimento, attraverso legge, del protocollo aggiuntivo all'accordo di Madrid. Quel documento che nelle intenzioni di coloro che lo hanno prodotto porrebbe le premesse per la strutturazione a livello internazionale, a cavallo dei confini nazionali di enti e strutture con un loro carattere istituzionale, con un loro ordinamento dettato dal diritto pubblico, enti e strutture che costituirebbero un organismo nuovo nell'ambito della forma che i diversi paesi si sono dati, anche di collaborazione internazionale, un organismo che si traduce in un concetto che è stato abusato in termini impropri, ossia quello di regione europea, ma che sarebbe dotato come pochi a livello continentale. Possiamo pensare a qualche esempio delle collaborazioni transfrontaliere fra un paese non aderente all'Unione europea come la Svizzera e l'Italia, una struttura che avrebbe una sua funzione che si porrebbe a cavallo di livelli istituzionali diversi, quello dello Stato e quello delle regioni.

Una istituzione nuova, la regione europea dotata di organi propri, competenze proprie, bilanci propri, strutture proprie, ente di rappresentanza propria e anche competenze proprie. Strutture che nella volontà espressa dai protocolli aggiuntivi all'accordo di Madrid, che l'Italia non a caso non ha recepito, strutture che andrebbero ad incidere profondamente sulla forma degli organismi di rappresentanza dei territori che conosciamo oggi, sia a livello nazionale che nell'ambito dei livelli statuali che a noi sono più vicini, quindi l'Austria, la Germania per poter fare degli esempi e spaziare su orizzonti più ampi. Delle strutture che assorbirebbero parte delle competenze oggi attribuite agli enti locali, che andrebbero a costituire delle realtà nuove, con proprie individualità, proprie competenze e quindi anche propri obiettivi in termini culturali, politici, istituzionali diversi, rispetto a quelli che sono oggi attribuiti agli enti esistenti.

Signor Presidente, non possiamo nascondere, abbiamo una volontà ed un sogno che è quello della realizzazione di un'Europa che sia l'Europa delle nazioni, che sia l'Europa di sintesi degli straordinari valori costituenti, che sono i valori delle diverse componenti statuali, nel riconoscimento dei valori delle differenze all'interno delle singole nazioni, ma anche nel riconoscimento della forza e della potenza che solo un'unione delle nazioni e degli Stati può produrre nell'interesse generale delle comunità europee.

Questi enti intermedi che sono, non a caso, sostenuti fortemente dalla Provincia autonoma di Bolzano, dalla Provincia autonoma di Trento nelle volontà, perché inesprese ancora queste volontà, sono nell'agenda politica da alcuni anni, ma si tratta di una volontà frustrata, considerata la indisponibilità attuale del Parlamento italiano a porre mano alla questione, a risolvere questo contenzioso che pur si trascina da tempo, questi enti intermedi andrebbero a scardinare, nella sostanza, lo straordinario equilibrio che fra gli Stati e fra le regioni all'interno degli Stati si è andato affermando e costituendo, attribuendo forza a quel concetto di Europa delle nazioni, attorno al quale si è costruita l'attuale Unione europea.

È una forza che deve essere ulteriormente arricchita di valori, di competenze, di potenzialità che abbiamo la necessità tutti, in quanto cittadini, ma anche in quanto rappresentanti nelle sedi che ci sono proprie, abbiamo la necessità di sostenere.

Noi riteniamo, signor Presidente, che in questo senso abbiamo bisogno di essere dei testimoni di una volontà che la costituzione europea ha tentato di raccogliere, di rappresentare, ma che deve essere nella sostanza e nella pratica quotidiana riempita di contenuti, da tutti coloro che possono su di sé raccogliere una responsabilità.

Il documento così come proposto sottende una volontà che non può essere condivisa, pone in discussione un percorso che è stato seguito e che ha portato ad una sua naturale conclusione, ma crea anche le premesse per considerare lo snaturamento di quell'Europa che noi abbiamo realizzato, che si fonda sul valore costituente delle nazioni e prevede una evoluzione verso un senso che non riteniamo rappresenti i reali interessi e bisogni dei cittadini, quando si fa riferimento alle regioni europee, ma più che alle regioni europee, in senso culturale, alla creazione di strutture istituzionali intermedie fra gli Stati e l'Europa, ebbene riteniamo che si debba essere estremamente chiari nel porre un veto e quindi nel manifestare una posizione negativa. È la posizione negativa, signor Presidente, che quindi intendiamo rappresentare riguardo al documento Voto che è sottoposto al nostro voto. Grazie.

**PRESIDENTE:** Altri vogliono intervenire? Il cons. Morandini ne ha facoltà.

**MORANDINI:** Grazie, signor Presidente. Il 1861, come loro sanno, Massimo D'Azeglio, all'indomani dell'unificazione d'Italia disse: ora l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli italiani. Non so, Presidente, se posso mutuare questo detto di Massimo D'Azeglio per l'Europa, tutto sommato non sarebbe fuori luogo, anche alla luce del dibattito che si è aperto stamani sul punto immediatamente precedente a questo, relativamente all'ingresso o meno della Turchia nell'Unione europea.

Per quanto riguarda la costituzione europea vorrei premettere alcune considerazioni, una di profilo storico-giuridico. Penso che, da questo punto di vista, lo scopo sia stato raggiunto, almeno in parte e cioè quello di limitare i poteri degli Stati nazionali per costituire un organismo sovranazionale, che avesse sostanzialmente una sola unità europea.

In questo senso – ripeto – almeno in una sua parte, dal punto di vista storico e giuridico, mi pare che questo scopo sia stato conseguito, almeno sulla carta.

Dal punto di vista politico è tutt'altra cosa invece, perché la domanda che io ho e che evidentemente, per quanto mi riguarda, è ancora lontana dall'averne una risposta, è se questa costituzione europea fa realmente fare un passo in avanti sulla strada dell'unificazione federale dell'Europa.

Su questo penso ci sarebbe molto da dire, faccio solo presente che per quanto riguarda la maturazione all'interno dei popoli che compongono l'Europa di questo processo, penso che su questo siamo ancora lontani, ma non per inadempienze o per ritardi di queste comunità, ma perché si è sostanzialmente calato dall'alto questo testo e non è un caso che ci siano state più ordinazioni a tutt'oggi, che abbiano richiesto di sottoporre a referendum questo tipo di trattato. Vorrei sottolinearlo, è un trattato mastodontico, perché sono 448 articoli, che probabilmente solo gli addetti ai lavori si sono premurati di leggere, confesso che ne ho fatto una lettura piuttosto veloce, però sia pure velocemente l'ho vista, è articolato in quattro filoni portanti, principi fondamentali, eccetera, ma alla fine della lettura di questi articoli ci si chiede che cosa realmente cambierà, perché un conto sono le norme scritte ed un conto è poi quella che è la costituzione reale, il paese in sostanza a cui la costituzione è diretta.

Debbo dire che ho salutato positivamente la previsione di maggiori poteri al Parlamento europeo, che non eserciterà solamente la funzione legislativa e quella di bilancio, ma avrà anche finalmente l'ultima parola su tutte le spese dell'Unione europea, ratificherà la nomina del ministro degli esteri e dei membri della Commissione, manterrà un potere esclusivo di censura sull'operato della Commissione. Questo mi pare molto importante ed è una novità che ho salutato positivamente ed anche positivamente ho visto l'ampliamento dell'area delle materie su cui si deciderà a maggioranza.

Quello che è interessante, qui vorrei annotarlo, perché probabilmente è stato messo in secondo piano, è che le modalità di approvazione potranno sostanzialmente essere due, cioè o approvano la Costituzione europea i singoli Parlamenti degli Stati membri e il collega avv. Turella ha toccato questo aspetto, anzi ha poi aggiunto: *poiché il Parlamento italiano – mi corregga se ho capito male – ha approvato a grandissima maggioranza, addirittura seguita da uno scrosciante applauso e poiché fare referendum costa, non ha senso sottoporre la Costituzione europea a referendum.*

Allora lei sa, collega Turella, quanto sia attento alle questioni finanziarie, mi pare che c'è il termine del 1° novembre 2006, entro il quale tutti gli Stati membri dovranno dare risposta su questo, ma la domanda che mi faccio è questa: una Costituzione che sostanzialmente è stata calata dall'alto nei confronti delle popolazioni della comunità dell'Europa, vorrei sottolineare, come lei sa benissimo, che l'Europa è nata per essere Europa dei popoli, l'Europa ha senso, vedasi l'intuizione dei tre grandi statisti De Gasperi,



Schumann ed Adenauer, L'Europa ha senso prima di tutto su questo fondamento, che è culturale, prima ancora che giuridico, prima ancora che politico.

Il momento in cui la Carta fondamentale di questa Europa, che è stata appena partorita, passata sopra la testa delle comunità e dei popoli, davvero si ritiene fuori luogo, si ritiene addirittura dispendioso il fatto di non coinvolgere sufficientemente le comunità, naturalmente con questo non intendo dire, tanto per essere chiaro, che la Costituzione non possa rappresentare un passo in avanti verso l'integrazione europea ed anche, se attuata e fatta capire, un passo in avanti verso questo approccio culturale, per cui ciascuno si cominci a sentire cittadino di un paese più grande.

Ma volevo annotarle un passaggio di un certo Luigi Bobba, Presidente nazionale delle Acli, il quale scrive testualmente: *“Chiedere il consenso dei cittadini mi pare un passaggio giusto e obbligato. Il referendum può e deve essere l'occasione per informare adeguatamente e sensibilizzare l'opinione pubblica su ciò che l'Europa intende diventare. Maggiore sarà la consapevolezza dei cittadini, maggiore sarà anche il loro coinvolgimento e la loro partecipazione, fattori indispensabili alla costituzione della nuova Europa. Se il referendum ci sarà, le Acli voteranno senz'altro a favore della nuova Carta, nonostante tutte le riserve sul testo prodotto dalla Convenzione.”*

Vengo ad una riserva di fondo, che non è una riserva “clericale”. Il mancato riferimento alle radici cristiane dell'Europa non è una critica clericale o quant'altro, è una evidenziazione del puro rispetto della storia, perché l'Europa è nata su queste radici e Carlo Magno – l'ho già evidenziato stamani in un intervento precedente, quindi su questo non mi soffermo – evidentemente ne è capofila in questo senso.

Da questo punto di vista il mancato riferimento – mi sarei aspettato che il collega Turella facesse un accenno a questo, su questo si poteva trovare un punto comune – alle radici cristiane nel preambolo della Costituzione, secondo me segnala un grave deficit culturale, ma anche democratico, laicamente parlando.

Luigi Bobba, che poco fa ho citato, Presidente nazionale delle Acli, ritorna su questo passaggio e dice testualmente che questo mancato riferimento evidenzia una povertà culturale e dal punto di vista laicamente democratico.

Allo stesso modo aggiungo la difesa ad oltranza del metodo dell'unanimità su materie decisive per la politica europea, perché mi pare che anche questo è un passaggio di articoli importanti della Costituzione, temo che causerà non pochi disagi all'Unione, cioè il chiedere in sostanza che su tanti passaggi o c'è l'unanimità, oppure non si va avanti, temo che sarà frenante su vari passaggi.

Comunque nonostante queste lacune ritengo che la Costituzione rappresenti un passo decisivo, da accogliere con soddisfazione, nel senso che indietro non si può tornare, sono anche dell'avviso che il nuovo Parlamento di Strasburgo, se sarà capace di essere all'altezza dei suoi compiti, potrà diventare il baricentro della politica degli Stati membri, a partire dall'Italia.

Qua vorrei un attimo fare un accenno che ci sono deputati sia del centrodestra che del centrosinistra che sono al contempo deputati italiani e deputati europei. È ora di finirla con questi cumuli di cariche. Sarei dell'idea che

qualche segnale l'ha già dato qualche deputato, sia di una coalizione che dell'altra, che si invitino i deputati italiani che sono anche europei a scegliere. Allora dicano se ritengono di essere deputati europei, allora lì si impegnano a tempo pieno, oppure deputati italiani, perché se pensano di fare entrambe le cose non le fanno sicuramente entrambe e certamente le fanno male.

Allora per quanto riguarda il referendum, mi pare che già la Francia, nell'autunno 2005, ha sottoposto a referendum questo trattato ed hanno deciso anche di sottometterlo a referendum la Gran Bretagna, i Paesi Bassi, l'Irlanda, la Danimarca ed il Lussemburgo e forse anche in Polonia, in Spagna ed in Portogallo non è escluso che non si farà.

Quindi annoto conclusivamente queste osservazioni, questo dice che sicuramente la sensibilità di molti governi è, a mio avviso giustamente, nel senso di chiedere che la popolazione si esprima su una carta che direttamente la riguarderà e che sino ad oggi non ha avuto modo di poter conoscere e soprattutto non ha avuto modo di vedersi coinvolta nella fase della sua nascita, della sua elaborazione.

Quindi è importante questo passaggio, anche perché circa due terzi delle leggi nazionali provengono da decisioni europee e quindi da questo punto di vista l'Europa diventa sempre più incisiva, anche se a tutt'oggi le formulazioni giuridiche con cui il Parlamento europeo si esprimono, non hanno ancora efficacia vincolante, se non nei fini come qualche atto, nei confronti degli Stati membri.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Divina. Ne ha facoltà.

**DIVINA:** Grazie. Devo dirle, Presidente, che trovo sconcertanti degli interventi di alcuni colleghi che hanno trovato sgradevole la proposta di sottoporre a referendum un atto dell'importanza che ha una Carta costituzionale che coinvolge tutta la nuova comunità europea.

Senza fare la storia del costituzionalismo moderno, le popolazioni sono sempre state coinvolte dal momento che siamo passati dalle costituzioni concesse alle costituzioni votate. Il collega Urzì ha una visione singolare del costituzionalismo, dell'assemblarismo, ma comunque rispettiamo ogni forma, ogni cultura, ogni aspetto della vita democratica di questo paese. Ricordo che un passaggio popolare ogni costituzione l'ha sempre avuto, la nostra Costituzione nasce addirittura con un'elezione di un'assemblea costituente, incaricata di redigere un testo costituzionale, tante altre costituzioni europee hanno visto la luce in questa maniera ed addirittura hanno avuto la necessità di una seconda approvazione popolare, una volta che le assemblee costituenti hanno redatto il testo, questo veniva nuovamente sottoposto a referendum popolare.

Cioè il referendum popolare è la chiave per dare legittimità alla grande carta che disciplina poi tutto il sistema ordinamentale.

Forse sull'Europa si è operato con una certa leggerezza, ma oggi l'Europa e chi ha letto bene la nuova Costituzione deve rendersene conto, potrà interferire nelle sfere dirette dei singoli, oltre che delle istituzioni, in modo diretto, la Costituzione prevede addirittura la legge europea, che è un po' come il regolamento attuale, che è immediatamente applicabile in tutte le sue parti e chiunque lo può invocare come una legge, se consente di rivendicare diritti e

viene immediatamente stanziato ed applicato nei tribunali di tutti gli ordinamenti giuridici e giudiziari dell'Europa.

Una legge permeante, una legge come la legge dello Stato italiano, più forte perché si sovrappone e nel caso di incompatibilità c'è la prevalenza della legge comunitaria, noi saremmo sottoposti, oltre che esserlo già con i regolamenti, a questa nuova legge che sarà cogente per tutti.

È così strano pretendere che un nuovo ordinamento che si sovrappone agli ordinamenti nazionali abbia un minimo di bisogno di una ratifica popolare!

Come è nata la Costituzione europea? Nasce da una convenzione, da una conferenza governativa dove ogni Governo ha nominato i propri rappresentanti. Noi abbiamo nominato a livello di conferenza i nostri commissari e poi a livello di convenzione mi pare che si nominò un membro per ogni Stato, più due membri per ogni Stato eletti dal Parlamento, un membro eletto dai Governi e due membri eletti dai Parlamenti. Queste tre persone che hanno rappresentato ogni Stato hanno stilato questa convenzione. La convenzione che si è trasformata bozza di costituzione, approvata a Roma dai rappresentanti dei governi.

I popoli europei hanno visto passare sopra le loro teste questi grandi fogli, questi grandi principi, questo nuovo ordinamento che calerà su loro senza aver potuto minimamente dire, gradire, approvare, disapprovare alcunché..

Scusateci, è così fuori luogo pensare e chi è convinto che sia una buona Costituzione e chi è convinto che porti indubbi vantaggi a tutte le comunità, che problemi si pone dal porre ad una consultazione referendaria un testo, se riuscirà sicuramente alla sua base di riferimento elettorale a dimostrare ed a convincere che sarà un buon testo, che andrà votato, ma diamogliela questa legittimazione, nell'uno e nell'altro senso.

Chi parla magari ha ancora molte perplessità su questa Europa, di come è decollata, di come si è sviluppata, di come si sta articolando, guardate che non è un rappresentante dell'area di centrodestra, parlo a nome della Lega, che ha delle forti criticità nei confronti della comunità europea, fior fior di costituzionalisti hanno elaborato testi definendolo il deficit di democraticità che porta in sé tutto il sistema istituzionale europeo.

Non esiste alcun sistema al mondo dove gli esecutivi dirigono le operazioni e le assemblee legislative non hanno alcun potere se non marginale, il Parlamento europeo, l'unica istituzione democraticamente eletta, si interfaccia con le altre istituzioni in posizione di subordine, a volte solo sentito, a volte è consultato, a volte su certe materie deve trovare una conciliazione con le posizioni del Consiglio, consentendo una navetta di emendamenti e di recepimenti ristretti.

In ogni caso quando il Consiglio della comunità delibera ad unanimità, ergo gli Stati si sono accordati e deliberano all'unanimità, si sopravvaluta addirittura un parere negativo del Parlamento europeo. Deficit democratico, il popolo che esprime direttamente dei rappresentanti non conta niente in Europa, perché contano gli Stati, contano i governi.

L'organo vertice non istituzionalizzato, perché c'è un po' di confusione tra Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione europea, mentre il Consiglio dell'Unione è istituzione, il Consiglio europeo non è istituzione, ma è la struttura portante più forte, perché rappresenta i rappresentanti degli Stati e

dei governi membri della comunità. Guai a Dio contravvenire le delibere, i pareri, le raccomandazioni del Consiglio europeo, altrimenti va in crisi tutto il sistema.

Ma voi pensate che in Olanda, in Francia non si siano fatti i dibattiti, le forze politiche, i partiti che appoggiano o contrastano la comunità europea non abbiano ragionato sui vantaggi, svantaggi, opportunità o meno che offre la comunità e che la nuova Costituzione potrebbe garantire. Perché in Francia, perché in Olanda si è dato un brusco freno, si è fermata questa Costituzione, non piace questa Costituzione? Guardate che potremmo caricare di tutto ciò che è uscito quest'anno dalla comunità europea, addirittura consentire una quantità di tolleranza e di pedofilia, abbiamo sentito delle cose inumane, la possibilità di adottare figli da parte delle coppie omosessuali, cioè uno scardinamento dei sistemi tradizionalisti che si basano su una dottrina sociale, cattolica, anche se non paesi laici come il nostro, scardinanti i punti di fondo, le fondamenta dei nostri sistemi, ma non entra qua la politica dell'Europa, si parla di ossatura.

E' così grave pensare di volerla legittimare con un referendum popolare, a questo mira questo Voto che non solo lo firmo e non solo lo voglio sostenere a favore dei colleghi delle minoranze sudtirolesi, nemmeno le minoranze in Europa hanno avuto quella giusta tutela a scapito dei buoni principi per cui la comunità europea avrebbe dovuto garantire un equo sviluppo, un equo trattamento e riequilibrio di tutte le aree, a maggior ragione delle aree dove con più criticità le minoranze rappresentavano proprio le istanze popolari ed i principi di sussidiarietà che sono stati trascritti anche nella Costituzione, in tanti atti della comunità, di fatto sono rimasti solo belle parole, buoni propositi, però scritti soltanto nei testi.

Per tutte queste ragioni o una comunità dice la vogliamo conoscere, la vogliamo approvare, la vogliamo legittimare, altrimenti la Costituzione europea non vale un bel fico secco!

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Leitner per la replica.

**LEITNER:** Ich muss feststellen, dass einige Kollegen in Ihren Ausführungen sehr konsequent sind und nach ihrem politischen Handeln hier auch argumentieren. Andere verstehe ich nicht. Kollege Urzì war immer ein Gegner der Aufwertung von Regionen. Er hat hier seine Meinung konsequent wiedergegeben. Das nehme ich zur Kenntnis. Was ich nicht verstehe, sind beispielsweise die Ausführungen des Kollegen Turella, der sogar das Argument anführt, ein Referendum wäre zu teuer. Kollegen von dieser Seite da drüben: was hätten die Bürger gesagt, wenn man sie nach dem Referendum über die künstliche Befruchtung gefragt hätte, ob das hinausgeschmissenes Geld gewesen ist oder nicht? Das würde ich mich als Demokrat niemals getrauen zu sagen. Die Leute, die die Unterschriften für das Referendum gesammelt haben, haben sie aufgrund von geltenden Gesetzen zusammengebracht. Das Kassationsgericht hat das Referendum zugelassen und es ist ausgegangen, wie es ausgegangen ist. Aber ich getraue mir schon eines zu sagen, dass dieses Thema den Großteil der Bevölkerung nicht interessierte, weil sie nicht davon betroffen waren. Das heißt aber noch lange nicht, dass das Thema nicht wichtig ist; ob für dieses Thema ein Referendum richtig war, darüber könnte

man diskutieren. Ich stelle es nicht in Frage, weil es demokratisch zustande gekommen ist und es ist so ausgegangen, wie es ausgegangen ist. Ich würde auch nie aufrufen, zu einem Referendum nicht hinzugehen, weil ich von der direkten Demokratie etwas halte. Man kann aber nicht hergehen und immer von direkter Demokratie reden, wenn es einem gefällt und wenn es einem nicht gefällt, dann ist es zu teuer? Ich habe gedacht, ich habe nicht richtig gehört, als von dieser Seite dieses Argument gekommen ist. Ich nehme auch nicht hin, dass man sagt, das Parlament hat entschieden. Sie können unten zehn Stunden lang applaudieren, deshalb ist das Volk noch lange nicht gefragt worden. Ich sage euch etwas, immer bezogen auf Deutschland: Da hat man nach der parlamentarischen Diskussion und Abstimmung Exponenten von allen im deutschen Bundestag vertretenen Parteien gefragt, ob sie denn wüssten, was im Verfassungsvertrag drinnen steht. Ihr hättet diese Antworten hören sollen. Ich frage euch alle: wer hat diesen Verfassungsvertrag von vorne bis hinten gelesen? Wenn ihr ehrlich seid, dann behaupte ich hier einmal, dass es nicht 10 % der hier Anwesenden sind. An eure Adresse: Ihr wisst, dass die Nutzung der Atomenergie in diesem Verfassungsvertrag verankert ist. Es ist mir nicht bekannt, dass ihr Befürworter der Nutzung der Atomenergie wäret. Auch da hat es in Italien ein Referendum gegeben, wo sich eine Mehrheit dagegen ausgesprochen hat, wenn ich mich nicht irre. Also politische Glaubwürdigkeit – ich muss sagen, ich bin schockiert. Um was es in diesem Antrag wirklich geht, darauf ist Kollege Urzì eingegangen. Er ist dagegen, ein anderer kann dafür sein. Andere Dinge stehen nicht zur Debatte. Wir sind nicht gegen einen europäischen Verfassungsvertrag und vor allem nicht gegen eine europäische Verfassung. Ganz im Gegenteil – aber die muss von unten nach oben gemacht werden und nicht von oben nach unten. Kollege Morandini hat es gesagt, dieses Konvolut von fast 500 Seiten ist natürlich schwer der Bevölkerung vorzukauen, um sie um eine Zustimmung oder Ablehnung zu bitten. Es ist mir auch klar, dass man das aufarbeiten muss. Wenn es die Politiker nicht lesen, dann wird man nicht erwarten, dass es die Mehrheit der Bevölkerung liest! Aber die Zustimmung zu einer Verfassung ist überall garantiert. Die Spanier haben abgestimmt und die Bevölkerung hat sich mehrheitlich dafür ausgesprochen. Sie sind möglicherweise den Anweisungen ihrer Parteien gefolgt. Wie auch immer, das Volk hat dort aber entschieden. In Frankreich und in Holland hat das Volk anders entschieden und was geschieht? Wir wissen genau, wenn ein einziges Land nicht seine Zustimmung gibt, dann kann es nicht zur Anwendung kommen. Dann hergehen und sagen, wir lassen sie noch einmal abstimmen und solange, bis es uns passt... : da verstehe ich unter direkter Demokratie etwas anderes. Uns geht es um zwei Dinge: um die Verankerung des Minderheitenschutzes. Da sollte sich jeder Abgeordneten einer Region, in der Minderheiten leben, dafür einsetzen; das erwarte ich mir einfach. Ich sage noch einmal, hier könnten wir uns für andere ins Zeug legen, die nicht die Instrumente im eigenen Land haben, wie wir sie haben. Wir als Freiheitliche sind nun einmal nicht für ein Europa der Nationalstaaten und Italien ist keine Nation, Kollege Urzì. Italien ist ein Staat, keine Nation im eigentlichen Sinne, wo Sprache, Kultur und alles übereinstimmt. Cavour hat 1861 gesagt: „Wir haben Italien geschaffen und jetzt machen wir die Italiener“. Wollt ihr das jetzt wiederholen und sagen: „Jetzt machen wir Europa und dann machen wir die Europäer“? So kann es nicht gehen. Wie wollt ihr die Zustimmung für diese

Europäische Union bekommen? Ich frage mich wie. Wir stellen es uns anders vor. Wir sind überzeugte Europäer, aber wir möchten, dass es in Europa Tiroler, Korsen, Katalanen, Basken gibt und nicht Nationalstaaten. Die Nationalstaaten sind nach unserer Überzeugung in der alten Form überholt und sie sind nicht in der Lage, die Probleme der Zukunft wirklich zu lösen, weil sie von den Menschen schon zu weit weg sind. Da braucht es Regionen. Das kann auch ein Staat sein, nur bei uns sicherlich nicht.

Wir haben heute einen Film gesehen, wo die Entstehung dieser Region dargestellt worden ist. Wenn man sich die Geschichte anschaut, dann hat man eigentlich erkennen müssen, dass die Grenzen nicht immer so waren und die Zusammenarbeit viel stärker war als sie derzeit ist. Wie will man eine Zusammenarbeit auf höherer Ebene erreichen, wenn sie unten nicht funktioniert? Man kann nicht die Pyramide auf den Kopf stellen! Unser Anliegen ist ganz einfach: der Dreierlandtag hat eigentlich die Institutionalisierung von Europaregionen schon einmal beschlossen. Der Regionalrat von Trentino-Südtirol ist Teil des Dreierlandtages und ich hoffe, dass er diese ursprüngliche Ausrichtung über den Haufen wirft oder in Frage stellt. Im Interesse unserer Bevölkerung haben wir diesen Antrag gestellt, damit auch sie über diese Verfassung mitentscheiden kann, denn die Verfassung ist ja die Grundlage des Zusammenlebens und dass man das von einer Seite ablehnt, wie es hier geschehen ist, das geht in meinen Kopf nicht hinein. Aber von politischer Konsequenz, von Folgerichtigkeit, von Glaubwürdigkeit ist heute nicht die Rede! Dann wundern wir uns, wenn sich die Bevölkerung von der Politik abwendet!

**PRESIDENTE:** In sede di dichiarazione di voto ha chiesto la parola il cons. Turella. Ne ha facoltà.

**TURELLA:** Grazie, signor Presidente. Nell'intervenire in sede di dichiarazione di voto, volevo brevemente replicare agli interventi che sono stati svolti dai colleghi Morandini, Divina e Leitner. Ho ribadito nel mio intervento ragioni di carattere legislativo, perché l'art. 75, secondo comma, della Costituzione vieta di sottoporre le leggi di autorizzazione a ratifica di trattati internazionali e referendum. Ho chiarito che per poter fare questo dovremo andare ad adottare una nuova legge di revisione costituzionale, con dei tempi, con delle procedure che sono aggravate e soprattutto volevo ricordare il fatto che il popolo italiano, ho citato anche un recente sondaggio, nel maggio di quest'anno si è espresso largamente a favore della ratifica di questo trattato internazionale.

Allora dico perché dovremmo fare tutto questo, per poi arrivare ad un risultato che tutti sappiamo che è scontato.

Soprattutto vorrei ricordare che il nostro paese è una democrazia parlamentare e quindi il Parlamento, nel momento in cui ha detto sì alla ratifica della convenzione europea, ha fatto qualcosa che è legittimamente del popolo italiano.

Credo che voler sottoporre nuovamente questo trattato, relativamente alla Costituzione europea, a referendum, non significa altro che perdere tempo. Ho voluto ricordare i costi che noi dovremo andare incontro, proprio per dire: stiamo ben attenti che viviamo in un momento in cui le finanze del nostro paese non sono le più rosee. Per la prima volta il Governo si sta per accingere ad approvare una finanziaria che prevede dei tagli cospicui agli enti

locali, c'è il blocco del tourn over, allora dico in questa situazione: perché dovremo gravare sulle finanze pubbliche, per arrivare ad un risultato che tutti sappiamo che sarebbe poi positivo.

Se noi usiamo il buon senso non si capisce, se non ci fosse la speranza in qualcuno dei consiglieri di poter arrivare ad un risultato diverso. Ho presente le posizioni che in Parlamento sono state sostenute dalla Lega Nord e devo dire che per quanto riguarda l'adesione dell'Italia all'Unione europea, mi ricordo anche il dibattito quando vi è stata la moneta unica, quindi l'introduzione dell'euro, non ultimo il recente dibattito sull'adesione della Turchia, ha preso delle posizioni ben precise.

Bisognerebbe mettere in moto tutta una serie di meccanismi per arrivare poi ad un risultato che è scontato, perché i cittadini italiani si sentono sì cittadini italiani, ma soprattutto sempre più si considerano e si sentono cittadini europei.

**PRESIDENTE:** Se non ci sono altri interventi in dichiarazione di voto, pongo in votazione il Voto.

In votazione per parti separate, cons. Kury?

Va bene, allora mettiamo in votazione la premessa del Voto.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 2 voti di astensione, 6 voti favorevoli e tutti gli altri contrari, la premessa è respinta.

Pongo in votazione il dispositivo complessivo.

Favorevoli? Contrari? Astenuti? Con 6 voti di astensione, 7 voti favorevoli e tutti gli altri contrari, il dispositivo è respinto.

Ha chiesto di intervenire il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

**LAMPRECHT:** Danke, Herr Präsident! Zum Fortgang der Arbeiten. Ich ersuche Sie jetzt vor der Behandlung der nächsten Punkte eine Sitzung des Fraktionssprecherkollegiums einzuberufen, um den Fortgang der weiteren Arbeiten zu programmieren.

**PRESIDENTE:** Va bene, sospendiamo la seduta per 15 minuti per convocare la Conferenza dei capigruppo.

*(ore 16.35)*

*(ore 16.51)*

**PRESIDENTE:** I lavori riprendono. La conferenza dei Capigruppo ha stabilito di rinviare la trattazione delle mozioni n. 9 e n. 11, iscritte rispettivamente al quarto e quinto punto dell'ordine del giorno; discutiamo ora la mozione n. 12 iscritta al punto n. 6 e la seduta del Consiglio regionale, prevista per domani, non verrà effettuata.

Trattiamo ora il punto n. 6 dell'ordine del giorno: **MOZIONE N. 12, presentata dai Consiglieri regionali Morandini, Bertolini e de Eccher, concernente la riorganizzazione dell'ente Regione.**

La parola al cons. Morandini per la lettura della mozione.

## MORANDINI:

### MOZIONE N. 12

#### **“Quale riorganizzazione per la Regione?”**

Da oltre un anno gli uffici del Catasto e del Tavolare e i relativi dipendenti ad essi assegnati sono stati trasferiti alle Province autonome di Trento e di Bolzano. Pertanto la Regione ha visto diminuire notevolmente il proprio personale fino a circa un terzo.

In seguito a questo netto ridimensionamento è tornato di attualità il dibattito sul futuro e il ruolo della Regione. Sui giornali si è inoltre letto delle più diverse ipotesi di ulteriore “alleggerimento” della stessa Regione o, al contrario, si è proclamato di volere assegnare nuovi compiti e competenze ad essa. Altra notizia diffusa riguarda il fatto che l’Ente Regione dovrà essere riorganizzato. A seguito di ciò è stato paventato che parte del personale verrebbe trasferito alle Province autonome o ad altri enti pubblici nell’ambito della mobilità.

Tale stato di incertezza sia sul futuro della Regione sia sul futuro del personale regionale si sta ormai protrahendo da troppo tempo, creando gravi preoccupazioni nel personale medesimo e non fornendo certamente un’immagine di trasparenza e di imparzialità di quanto la Regione intenda realizzare.

Non è infatti chiaro se vi saranno trasferimenti di personale ad altri enti, se vi saranno modifiche delle assegnazioni di personale, se cambieranno mansioni, compiti, incarichi e condizioni lavorative dei dipendenti regionali, se verranno effettuate nuove assunzioni e banditi concorsi interni per la progressione professionale del personale medesimo, ecc.

Tutto questo è inammissibile ed assolutamente negativo per l’immagine e la dignità dell’ente Regione, nonché per le condizioni lavorative e di soddisfazione personale dei dipendenti della Regione stessa e delle loro famiglie sulle quali ricadono le suddette preoccupazioni.

Per queste ragioni,

#### **il Consiglio regionale impegna la Giunta a**

riferire al Consiglio in ordine ai seguenti quesiti:

- 1) in cosa consista la riorganizzazione dell’ente Regione e, in particolare, quali sono le modifiche che si intendono apportare per quanto riguarda il personale attualmente in servizio presso l’ente medesimo (trasferimenti, riduzione delle unità, modifica di incarichi o mansioni, modifica di strutture o uffici, modalità di attuazione, ecc.);
- 2) quali e quanti concorsi per assunzione di personale sono previsti nell’arco dei prossimi dodici mesi;
- 3) come si intende riformare l’ente Regione, conferendogli nuovo ruolo, nuove funzioni e competenze nuove nell’assetto dell’autonomia speciale previsto dallo Statuto.

Lo scopo di questa mozione è quello, come detto chiaramente sia nella premessa che nel dispositivo, di avere chiarezza sul futuro dell’ente Regione, con riferimento in particolare alla sua prossima riorganizzazione e questo evidentemente per quanto attiene sia ai trasferimenti, sia alle modifiche



di incarichi o mansioni, sia alle modifiche di strutture o uffici, sia ai trasferimenti, ancora perché la Giunta riferisca al Consiglio se intende bandire dei concorsi per l'assunzione di personale nei prossimi 12 mesi, eventualmente quali concorsi intenda ribadire e come si intende riorganizzare questo ente.

Ho formulato questo tipo di proposte, perché il ridimensionamento forte che ha subito la Regione, successivamente alle ulteriori deleghe di funzioni amministrative trasferite, fra le ultimissime quelle concernenti il Catasto ed il Tavolate, hanno fatto tornare di attualità il dibattito, anche se già lo era secondo me, ma è un'occasione perché non cada nel dimenticatoio, il dibattito concernente il futuro ed il ruolo della Regione. Di fronte a questo ulteriore alleggerimento è chiaro che è doveroso interrogarsi proprio su cosa si intenda fare dell'ente Regione, quindi se si intendano conferirle nuovi compiti e nuove funzioni o comunque qual è l'intendimento della Giunta, della maggioranza nei confronti di questo ente, con particolare attenzione al suo futuro.

Questo evidentemente non può non riguardare anche l'aspetto della riorganizzazione, proprio perché è stato già paventato che una parte del personale verrà trasferita alle Province di Trento o di Bolzano o ad altri enti pubblici all'interno del processo di mobilità.

E' chiaro che tutto questo, siccome non c'è un panorama chiaro, genera incertezza nel personale, genera incertezza nelle famiglie di questo personale, ci sono preoccupazioni originate da questo stato di incertezza, da questo stato di preoccupazione, da questo stato di agitazione ed anche per ragioni di trasparenza e di imparzialità evidentemente è importante che si abbia tutto chiaro.

La mozione impegna la Giunta a riferire – spero in tempi brevi – quali sono gli aspetti più importanti di questa riorganizzazione che si intende porre in essere, in particolare quali sono le modifiche che si intendono apportare con riferimento al personale in servizio, quindi trasferimenti, riduzione delle unità, eccetera e quali eventualmente concorsi intenda bandire nei prossimi 12 mesi, perché non è chiaro, con riferimento al personale, se vi saranno trasferimenti di personale ad altri enti, se vi saranno modifiche dell'assunzione di personale, eccetera.

Quindi anche per l'immagine dell'ente Regione, ma prima ancora per la sorte di questi dipendenti penso sia importante conoscere il loro futuro.

**VIZEPRÄSIDENT DENICOLÒ ÜBERNIMMT DEN VORSITZ  
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE DENICOLÒ**

**PRÄSIDENT:** Danke für die Erläuterungen. Somit ist die Diskussion über diesen Antrag eröffnet.

Kollege Bertolini, Sie haben das Wort.

**BERTOLINI:** Mi esprimo a favore di questa mozione, avendola anche sottoscritta. Ritengo sia una mozione opportuna, perché ricordiamo che dopo il passaggio delle competenze alle due Province c'è stato un disinteressamento di quest'aula ai problemi che ha incontrato il personale della Regione.

Debbo dire che gran parte del personale della Regione è in una situazione difficile, dove il futuro non è certo, non si sa quale avvenire abbia

l'ente, ma soprattutto anche quale collocazione sia prospettata per gran parte del personale dipendente della Regione.

Certo che per chi è occupato negli uffici del Catasto e del Tavolare è cambiato poco, nel senso che se prima l'ente era la Regione, oggi sono le due Province e comunque questi svolgono il loro lavoro normale, mentre è cambiato molto per tutto il personale che è occupato presso le sedi centrali. Chiaramente questi dipendenti, dove le funzioni sono scarsissime, attendono una nuova collocazione, ma nulla viene loro comunicato riguardo al loro futuro.

Allora credo che, soprattutto da parte di quella maggioranza che prima ha votato il passaggio delle competenze alle due Province, oggi sia quanto mai necessario che si occupi anche del futuro del personale. Non può esserci una dimenticanza, un disinteressamento di chi ha subito le conseguenze della votazione del Consiglio regionale, quindi dello smantellamento della Regione e del passaggio delle competenze alle due Province.

Per questo motivo ritengo che questa mozione sia importante. Tra l'altro anche il dispositivo non dispone alcun impegno particolare, se non quello di riferire al Consiglio su determinati punti. Quindi credo sia quanto mai opportuno che questo Consiglio venga informato dalla Giunta su come intende operare per la riorganizzazione dell'ente, come intende riformare l'ente Regione e quindi quale futuro sta pensando per la Regione Trentino-Alto Adige.

Quindi penso che anche da parte della maggioranza non possano esservi difficoltà all'approvazione di questi punti previsti nella mozione, proprio perché ritengo sia opportuno che la Giunta riferisca al Consiglio sulle modalità di riorganizzazione e di riforma della nuova Regione.

Questa era una promessa che a suo tempo la maggioranza aveva fatto, che comunque non intendeva procedere con la cancellazione della Regione, ma intendeva procedere ad una riforma, fino ad oggi non è successo nulla in questo senso. Quindi per chi ha a cuore il futuro della Regione, credo sia importante tenere sollecitata la Giunta, affinché proceda con questa azione di riorganizzazione ed affinché riferisca al Consiglio regionale sull'andamento di questa operazione di riorganizzazione, tenendo in particolare considerazione le esigenze del personale dipendente della Regione, che si trova ancora in una situazione di estrema difficoltà, proprio perché non ha alcun tipo di garanzia per quanto riguarda il futuro lavorativo.

**PRÄSIDENT:** Danke! Kollege Mosconi, bitte.

**MOSCONI:** Grazie, Presidente. Intervengo brevemente per dichiarare piena e convinta adesione a questa mozione, attraverso la quale si impegna la Giunta a riferire al Consiglio sullo stato dell'arte, in relazione ad una situazione che non solo era prevedibile, ma era stata anche prevista nel corso del dibattito che ha interessato gran parte della passata legislatura sui destini, sul futuro, sul ruolo della Regione. Ricordo benissimo discussioni fatte soprattutto a Bolzano, quando ci si poneva all'epoca il problema sul passaggio delle competenze dalla Regione alle Province e sul destino che avrebbe coinvolto gran parte del personale dipendente della Regione, visto che trasferendo le competenze si sarebbe trasferito anche del personale, però in presenza di una Regione che ha compiti prevalentemente di natura ordinamentale e quindi una Regione che è

pressoché priva quasi in assoluto di funzioni esecutive, eccetera, ci si chiede come viene impiegato il personale che rimane in capo alla regione, con quali prospettive, con quale futuro, eccetera.

Discorsi che abbiamo fatto a lungo in passato, adesso ci troviamo di fronte ad una situazione che, dobbiamo confessare, come consiglieri regionali conosciamo poco. Il dibattito che stiamo facendo oggi potrebbe avere altri contenuti, se fossimo a conoscenza di elementi e di dati aggiornati sulla quantità del personale che è rimasto ancora in capo alla Regione, sulle funzioni e mansioni che questo personale svolge, rispetto alle competenze che sono rimaste in capo alla Regione ed in ordine agli interrogativi che pone il dispositivo della mozione.

Mi auguro che il punto 2) sia stato messo per pura curiosità, perché quando si chiede quali e quanti concorsi per assunzione di personale sono previsti nell'arco dei prossimi dodici mesi, mi auguro veramente che in presenza di un forte esubero di personale non ci sia qualcuno che pensa di fare nuove assunzioni all'ente Regione.

La mozione propone valutazioni e chiede numi, notizie all'esecutivo della Giunta su due problematiche che sono di diversa portata, di diversa rilevanza anche politica.

Attraverso il punto 3) si chiede come si intende riformare l'ente Regione, conferendogli nuovo ruolo, nuove funzioni e competenze nuove nell'assetto dell'autonomia speciale previsto dallo Statuto. Sembra un interrogativo messo lì, però ha una portata enorme, sul quale sono state dette tutte le parole possibili, sono state esposte tutte le considerazioni che un consigliere regionale della passata legislatura, ma anche dell'attuale poteva svolgere. Abbiamo capito perfettamente cosa ha inteso fare la maggioranza regionale dell'ente Regione, abbiamo capito fino in fondo quale considerazione rimane nella maggioranza dell'ente Regione nella configurazione attuale, abbiamo anche capito che l'ente Regione può servire in certi casi, per esempio per finanziare determinate imprese di carattere regionale ed extraregionale, allora può ancora servire la regione, perché ha ancora delle disponibilità finanziarie a bilancio.

Abbiamo capito che può servire per qualche altra necessità di interpretazione autentica delle leggi, eccetera, ma nella sostanza l'ente Regione, titolare e portatore di competenze proprie, con un ruolo di rappresentanza politico e istituzionale per l'intero territorio regionale, come luogo della convivenza regionale che ha avuto origine più di 50 anni fa con il trattato Degasperi-Gruber non esiste più. Si presenta un quadro abbastanza chiaro, anche se in via residuale ci si pone l'interrogativo: formalmente la Regione esiste ancora?

Lo devo dire anche con una punta di tristezza, lo vediamo nelle riunioni di Capigruppo che facciamo, se andiamo a vedere il calendario dei lavori del Consiglio regionale del 2005 viene veramente da piangere, perché sono più le giornate che sono state cancellate di quelle che hanno comportato un lavoro vero e proprio all'interno del Consiglio regionale.

Sono più i provvedimenti che si cerca di rinviare da una seduta all'altra, vanno avanti solo quelli che la maggioranza con la forza dei numeri riesce a portare avanti, come è successo pochi minuti fa, sono programmate due giornate di lavoro, ci sono mozioni della minoranza da trattare, si decide,

come si è sempre fatto nelle precedenti tornate, che al posto di due giorni se ne fa uno solo, perché con i numeri può deciderlo la maggioranza.

Mi chiedevo, se si dovessero invertire le posizioni, se le minoranze chiedessero di ridurre o aumentare in che considerazione verrebbe tenuta la proposta.

Quindi abbiamo capito che purtroppo, lo dico con una punta di rammarico, di desolazione veramente, che ormai la considerazione come ente politico istituzionale non ha più alcuna rilevanza per la maggioranza, sta in piedi solo perché formalmente esiste ancora.

Mi auguro che questa permanenza formale della Regione possa portare in futuro a considerazioni, valutazioni, prospettive ed aperture diverse, non nel senso che si debba riprendere ciò che è stato dato alle Province, perché su questo mi sono espresso più volte, non avrebbe alcun senso, ma nella capacità politica di immaginare un ruolo nuovo della Regione nei confronti di uno scenario politico che si apre di più all'Europa, rispetto ai rapporti che possiamo avere con lo Stato nazionale e quindi dare ancora alla Regione un ruolo ed un significato di convivenza, come continuo a sostenere fino alla nausea, con determinate attività che possono e devono far capo alla Regione, piuttosto che alle due Province.

Stiamo assistendo anche in questi giorni a dibattiti, a diatribe, a bracci di ferro fra Trento e Bolzano per stabilire dove deve stare una sede di un'azienda importante o per stabilire dove si deve fare una certa cosa rispetto ad un'altra, perdendo di vista quello che dovrebbe essere l'obiettivo principale di tutti che certe scelte, certi programmi, certe attività, certe strutture hanno ragione di essere solo a livello regionale e quindi in questi termini la Regione avrebbe ancora motivazioni forti per esistere e continuare a svolgere un importante ruolo nel campo delle grandi infrastrutture, nel campo dell'ambiente, della medicina, dell'Università. Continuiamo a dire che siamo in quattro gatti quando c'è da ragionare in negativo, perché siamo meno di un milione in una regione ed abbiamo due Università, due ospedali regionali, vogliamo avere due sedi dell'autostrada, c'è un aeroporto a Bolzano e c'è chi lo vorrebbe anche a Trento. Siamo fuori da ogni logica, probabilmente perché c'è abbondanza di risorse.

Questo va detto con assoluta chiarezza, quando si può immaginare a doppioni di questo tipo è perché i soldi ci sono. Diversi sarebbero i ragionamenti se le finanze della Regione nel suo complesso, come somma delle due Province, fossero di altra portata e di altri contenuti.

Quindi su questo particolare punto di spessore politico è giusto che si ponga l'interrogativo, però mi sembra di poter dire che conosciamo già la risposta o abbiamo avuto modo di conoscerla in più occasioni.

Per quanto riguarda il resto, mi riservo di intervenire quando qualcuno della Giunta regionale ci verrà a dire qual è lo stato dell'arte, quanto personale è rimasto in capo alla Regione, cosa sta facendo, in che modo è impiegato, quali sono le prospettive, eccetera.

In ogni caso esprimo sicuramente voto favorevole alla mozione, sperando che l'esecutivo risponda in tempi brevi agli interrogativi svolti.

**PRÄSIDENT:** Danke! Gibt es weitere Wortmeldungen? Das ist nicht der Fall.  
Der Regionalausschuss?

**STOCKER:** Danke, Herr Präsident! Die Diskussion um die Neuorganisation der Region hält ja über die verschiedenen Medien an und ist hier auch in diesem Beschlussantrag aufgenommen worden. Ich möchte grundsätzlich und als erstes eine wichtige Aussage vorwegnehmen, die an sich allen klar ist. Es ist selbstverständlich, dass niemand vom Personal der Region entlassen wird. Ich denke, das ist schon eine sehr wichtige Feststellung, dass niemand irgendeine Angst haben muss, den Arbeitsplatz zu verlieren.

Zum zweiten: Was hier die angesprochenen Möglichkeiten betrifft, was die Mobilität anbelangt, so ist diese Mobilität freiwillig von Bediensteten zum Teil bereits in Anspruch genommen worden und das mit ihrem bewussten Wollen.

Was Neueinstellungen betrifft, versteht man von selbst, dass eine Institution, die nicht unbedingt angehalten ist, zu wachsen, nicht mit Neueinstellungen rechnen kann. Was die internen Wettbewerbe anbelangt, ist es so wie in jeder normalen Verwaltung. Die internen Wettbewerbe werden vorgenommen...

**PRÄSIDENT:** ...Frau Vizepräsidentin, einen Augenblick bitte. Wer telefonieren will, möge bitte hinausgehen oder leiser reden. Kollege Seppi....

**STOCKER:** ...also was die internen Wettbewerbe anbelangt, werden diese angesetzt, wenn die Voraussetzungen dafür gegeben sind. Insgesamt geht dieser Beschlussantrag darauf hinaus, dass die Regionalregierung hier im Regionalrat über die Neuorganisation berichten soll, darüber, was man vorhat und was die Ausrichtungen sind, was eventuelle neue Kompetenzen dieser Region sein könnten, welche neuen Aufgaben und Befugnisse sie übernehmen soll und insgesamt die Fragestellungen zu Wettbewerben, die ich bereits beantwortet habe. Ich kann sagen, dass wir sehr intensiv an der Diskussion dieser Neuorganisation und Neuausrichtung mitgearbeitet haben und sicherlich auch Überlegungen anstellen, wie es sinnvolle Zusammenlegungen geben kann, was ganz selbstverständlich ist, wenn es weitere Übertragungen von Kompetenzen auf die Provinzen gibt. Es wird sicherlich so sein, dass es in einigen Bereichen nach wie vor sehr wichtige Aufgaben zu erledigen gibt. Das betrifft insgesamt den ganzen gesetzgebenden Bereich, der ja zu wesentlichen Teilen bei der Region geblieben ist, bei den Kompetenzen, die ursprünglich von der Region waren. Wir werden selbstverständlich dort versuchen, auch durchaus dort zu verstärken, wo die direkten Zuständigkeiten nach wie vor bei der Region geblieben sind, wie bei den Friedensrichtern, den EU-Initiativen und sicherlich auch im sozial- und familienpolitischen Bereich. Aber auch hier muss man zur Kenntnis nehmen, dass die Verwaltung dieser Bereiche bereits seit längerem übertragen worden ist.

Selbstverständlich gibt es auch eine Überlegung in Richtung neue Möglichkeiten und ich bin der festen Überzeugung, dass es eine Reihe von sinnvollen Arbeitstischen geben kann, wo beide Provinzen die gleichen Anliegen haben, wo sie die gleichen Problematiken haben. Wir werden in nächster Zeit einen gemeinsamen Tisch für alles was die Zusatzrenten, Abfertigungen, Dienstprämien betrifft, einrichten bzw. eine gemeinsame Ausrichtung in diesem Bereich. In dem Sinne sehe ich durchaus

Zuständigkeiten bzw. Aufgaben, die man neu wahrnehmen kann. Wir sind in dieser Diskussion insgesamt für eine Neustrukturierung. Es wird auch so sein, dass wir mit einem Gesamtkonzept, das auch ein Gesetz sein kann, auch in den Regionalrat kommen. Auf jeden Fall werden wir in den zuständigen Kommissionen gerne darüber berichten und nachdem wir planen so vorzugehen, denke ich, dass dieser Beschlussantrag überholt ist. Wir ersuchen deshalb, diesem Beschlussantrag nicht zuzustimmen.

**PRÄSIDENT:** Danke! Kollege Morandini hat das Wort zur Replik.

**MORANDINI:** Chiedo scusa, Presidente, forse è sfuggito a me, non ho capito qual è l'orientamento della Giunta su questa mozione?

**PRÄSIDENT:** Io ho capito di non accogliere questa mozione.

**MORANDINI:** Non accogliere? Volevo sentirlo dall'assessora...

**PRÄSIDENT:** Lei ha parlato con il Presidente.

**MORANDINI:** Volevo sentire dall'assessora, perché non si è espressa su questa mozione...

**PRÄSIDENT:** ...certo che si è espressa!  
Zur Replik, bitte.

**MORANDINI:** Grazie, Presidente. Resto sconcertato Presidente, ancora una volta, dall'atteggiamento della Giunta, perché la mozione impegna la Giunta stessa a riferire al Consiglio in ordine ad alcuni punti che mi sembrano piuttosto importanti. La mozione si fa carico dello stato di incertezza che oggi regna all'interno del personale della Regione, impegna la Giunta a riferire sul futuro assetto della Regione ed allora l'assessore ha risposto che nessun dipendente sarà licenziato, questo lo sapevamo e di questo non abbiamo fatto menzione nella mozione; ha parlato della mobilità come istituto volontario, ma non è di questo che parla la mozione, assessora Stocker.

Posso capire che l'assessora Stocker si sia sentita colta alla sprovvista, perché pensava che ci fossero prima altre mozioni da discutere, bastava dirlo e sospendere per questo, però lei non può rispondermi in questo modo assolutamente superficiale. Le dico che cosa ha detto, perché ho annotato diligentemente: che la Giunta sta valutando, che non si sa se farà assunzioni o concorsi, che la Giunta sta portando avanti alcune riflessioni e forse probabilmente ci sarà un disegno di legge, che la Giunta vorrà approntare delle tavole rotonde a cui le Province dovrebbero partecipare per presentare le proprie istanze, che la Giunta cercherà di rafforzare gli uffici, in particolare quelli dei Giudici di pace, quelli del sociale, di sostegno alle famiglie.

Ma tutto questo è fumo, assessora Stocker, abbia il coraggio invece di dire: bene, questa mozione non è che mi impegni a riferire oggi, mi impegna a riferire fra qualche tempo al Consiglio ed è per questo che si è prevista una mozione, non un'interrogazione, perché mi pare oggetto di dibattito importante di un ente Regione quello di sapere dove va a finire l'ente, dove va a finire il suo

personale, quali sono gli uffici, come vengono organizzati, come verranno disciplinati i trasferimenti, le riduzioni di unità, gli incarichi o le mansioni, niente di tutto questo.

La Giunta sta valutando e se, bontà della Giunta, riterrà di far confluire questo in un disegno di legge allora se ne parlerà in Consiglio, altrimenti non se ne parlerà.

Ma le pare trasparenza questa, quando si parla di un ente! Abbiamo visto oggi un filmato ed abbiamo sentito che Alcide De Gasperi ha pensato la Regione con l'assetto tripolare, nel senso che su questa autonomia, su questo stesso territorio esistono di fatto tre Regioni, perché tutte tre con potere legislativo ed allora una la si vuole liquidare nemmeno con un dibattito in Consiglio, quanto meno con il riferire in aula di cosa sta facendo la Giunta, che se non dovesse far confluire, come sarà praticamente certo tutto questo in un disegno di legge, non avremo mai occasione di parlarne.

Le pare questo corretto e trasparente? Cioè una Giunta regionale non si degna nemmeno di sentirsi un minimo di dovere a venire a riferire in Consiglio su queste cose? Mi pareva una cosa assolutamente tranquilla.

È dovere di una Giunta riferire su cosa intende fare di questa Regione, perché la sta portando alla bancarotta, la sta riducendo ad ufficiale pagatore e la sta portando al fallimento istituzionale e politico. Nemmeno si vuole riferire al Consiglio. Non si è chiesto qui di cambiare assetto o lo si è impegnata su certi assetti, si è chiesto di riferire al Consiglio.

Alla faccia della trasparenza! Quindi tavole rotonde, qualora lo decidesse la Giunta un disegno di legge e via di questo passo.

Quindi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto e soprattutto preoccupato, perché il personale ha diritto di sapere quale sarà la sua fine, come verrà organizzato l'ente. Non si può rispondere in questo modo, perché questo è dare fumo e nemmeno darsi la disponibilità di un dibattito in aula o comunque a riferire all'Assemblea legislativa, che è l'organo per eccellenza dell'autonomia regionale.

**PRÄSIDENT:** Danke! Gibt es weitere Wortmeldungen? Stimmabgabeerklärungen? Keine. Dann wird abgestimmt. Wer spricht sich für.... Es wird die namentliche Abstimmung durchgeführt.

Ich bitte um den Namensaufruf.

PAHL: MINNITI (*non presente*), MORANDINI (*si*), MOSCONI (*si*), MUNTER (*nein*), MURARO (*non presente*), MUSSNER (*nein*), ODORIZZI (*no*), PAHL (*nein*), PALLAORO (*no*), PARDELLER (*nein*), PAROLARI (*no*), PINTER (*non presente*), PÖDER (*non presente*), SAURER (*nein*), SEPPI (*si*), STIRNER BRANTSCH (*nein*), STOCKER (*nein*), THALER (*non presente*), THALER ZELGER (*nein*), THEINER (*nein*), TURELLA (*no*), UNTERBERGER (*nein*), URZÌ (*si*), VIGANÒ (*non presente*), VIOLA (*non presente*), WIDMANN (*non presente*) ZORZI (*no*), AMISTADI (*no*), ANDREOTTI (*si*), BARBACOVÌ (*non presente*), BASSETTI (*no*), BAUMGARTNER (*non presente*), BERGER (*nein*), BERTOLINI (*si*), BEZZI (*non presente*), BIANCOFIORE (*non presente*), BOMBARDA (*si*), BONDI (*non presente*), CARLI (*non presente*), CASAGRANDA (*no*), CATALANO (*si*), CHIOCCHETTI (*no*), CIGOLLA (*no*), COGO (*no*), de ECCHER (*si*), DELLADIO (*non presente*), DELLAI (*non presente*), DELLO SBARBA (*si*), DENICOLÒ (*nein*), DEPAOLI (*no*), DIVINA (*non presente*), DURNWALDER (*non presente*), FRICK (*non presente*),

GHIRARDINI (*non presente*), GIOVANAZZI (*non presente*), GNECCHI (*non presente*), HEISS (*ja*), HOLZMANN (*non presente*), KASSLATTER MUR (*nein*), KLOTZ (*nein*), KURY (*ja*), LADURNER (*nein*), LAIMER (*non presente*), LAMPRECHT (*nein*), LEITNER (*nein*), LENZI (*no*), LUNELLI (*non presente*), MAGNANI (*no*), MAIR (*nein*), MALOSSINI (*non presente*).

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAGNANI  
PRÄSIDENT MAGNANI ÜBERNIMMT DEN VORSITZ**

**PRESIDENTE:** Comunico l'esito della votazione per appello nominale:

votanti	44
voti favorevoli	12
voti contrari	32

Il Consiglio non approva la mozione n. 12.

Come concordato nella riunione dei Capigruppo, dichiaro chiusa la seduta ed il Consiglio regionale sarà riconvocato con avviso a domicilio.

(ore 17.32)



<b>INDICE</b>	<b>INHALTSANGABE</b>
<p><b>MOZIONE N. 8</b>, presentata dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder ed Eva Klotz, concernente “La città di Bolzano è destinata a diventare capitale europea della cultura? Basta con i relitti fascisti”</p> <p style="text-align: right;">pag. 3</p>	<p><b>BESCHLUSSANTRAG NR. 8</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder und Eva Klotz mit dem Titel: Soli Bozen europäische Kulturhauptstadt werden? Schluss mit faschistischen Relikten</p> <p style="text-align: right;">Seite 3</p>
<p><b>VOTO N. 2</b>, presentato dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz e Sergio Divina, concernente il “No all’adesione della Turchia all’Unione Europea”</p> <p style="text-align: right;">pag. 3</p>	<p><b>BEGEHRENSANTRAG NR. 2</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz und Sergio Divina mit dem Titel: Nein zu einem EU-Beitritt der Türkei</p> <p style="text-align: right;">Seite 3</p>
<p><b>VOTO N. 3</b>, presentato dai Consiglieri regionali Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz e Sergio Divina, concernente “La Costituzione europea non è frutto di un mandato democratico - Sì al referendum popolare”</p> <p style="text-align: right;">pag. 38</p>	<p><b>BEGEHRENSANTRAG NR. 3</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pius Leitner, Ulli Mair, Andreas Pöder, Eva Klotz und Sergio Divina mit dem Titel: EU-Verfassung hat keinen demokratischen Auftrag - Ja zur Volksabstimmung</p> <p style="text-align: right;">Seite 38</p>
<p><b>MOZIONE N. 9</b>, presentata dai Consiglieri regionali Mauro Bondi, Paolo Barbacovi e Roberto Pinter, per il rispetto della memoria e contro il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti ai combattenti della Repubblica Sociale Italiana (RSI)</p> <p style="text-align: right;">pag. 55</p>	<p><b>BESCHLUSSANTRAG NR. 9</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Mauro Bondi, Paolo Barbacovi und Roberto Pinter mit dem Titel: Respekt vor der Vergangenheit: Der Gesetzentwurf über die Anerkennung der ehemaligen Soldaten der Italienischen Sozialrepublik als Kriegssoldaten muss abgelehnt werden</p> <p style="text-align: right;">Seite 55</p>

<p><b>MOZIONE N. 11</b>, presentata dai Consiglieri regionali Cogo, Pinter, Parolari, Barbacovi e Bondi, affinché la Giunta regionale predisponga proposte legislative e atti amministrativi che promuovano il superamento di discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere</p> <p style="text-align: right;">pag. 55</p>	<p><b>BESCHLUSSANTRAG NR. 11</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Cogo, Pinter, Parolari, Barbacovi und Bondi, mit dem der Regionalausschuss aufgefordert wird Gesetzesvorschläge und Verwaltungsakte zur Überwindung jeglicher Diskriminierung in Bezug auf die sexuelle Orientierung und die sexuelle Identität im Allgemeinen auszuarbeiten</p> <p style="text-align: right;">Seite 55</p>
<p><b>MOZIONE N. 12</b>, presentata dai Consiglieri regionali Morandini, Bertolini e de Eccher, concernente la riorganizzazione dell'ente Regione</p> <p style="text-align: right;">pag. 55</p>	<p><b>BESCHLUSSANTRAG NR. 12</b>, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Morandini, Bertolini und de Eccher, betreffend die Neuorganisation der Körperschaft Region</p> <p style="text-align: right;">Seite 55</p>
<p><b>INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE</b></p> <p style="text-align: right;">pag. 65</p>	<p><b>ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN</b></p> <p style="text-align: right;">Seite 65</p>

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER**

<b>de ECCHER Cristiano</b> (ALLEANZA NAZIONALE)	pag.	3-8
<b>MAIR Ulli</b> (DIE FREIHEITLICHEN)	"	3-5-30
<b>PÖDER Andreas</b> (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	6
<b>DIVINA Sergio</b> (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	"	10-50
<b>DELLO SBARBA Riccardo</b> (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	13
<b>ZORZI Giuseppe</b> (CIVICA MARGHERITA)	"	15-34
<b>LEITNER Pius</b> (DIE FREIHEITLICHEN)	"	18-36-39-52
<b>SEPPI Donato</b> (MISTO)	"	20
<b>URZÍ Alessandro</b> (ALLEANZA NAZIONALE)	"	22-31-45
<b>MORANDINI Pino</b> (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	22-35-47-56-62
<b>ANDREOTTI Carlo</b> (RIFONDAZIONE/TRENTINO AUTONOMISTA)	"	26
<b>LAMPRECHT Seppi</b> (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	28-36-55
<b>CHIOCCHETTI Luigi</b> (U.A.L - UNION AUTONOMISTA LADINA)	"	28
<b>BONDI Mauro</b> (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	32
<b>BERTOLINI Denis</b> (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	"	38-57

<b>TURELLA Sandro</b> (CIVICA MARGHERITA)	"	43-54
<b>MOSCONI Flavio</b> (FORZA ITALIA)	"	58
<b>STOCKER Martha</b> (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	61